

Vergót da Rvòu



2013



SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE

A tu per tu con il Sindaco	pag. 2
Stato di attuazione dei programmi dell'anno 2013	pag. 5
Solidarietà	pag. 10
Anagrafe.....	pag. 12

EMIGRAZIONE

Storie di emigrazione in Val di Non	pag. 13
In russo sidelki, in italiano badante: la donna che sta vicina all'anziano	pag. 23

BIBLIOTECA

Dalla Biblioteca: quello che ci fa piacere far sapere ...	pag. 25
--	---------

LA GRANDE GUERRA

Memorie di uomini e soldati Mostra della Grande guerra	pag. 29
---	---------

STORIE E PERSONAGGI

Cento anni di nonna Amelia.....	pag. 30
Augusto Zadra (El Zeremia).....	pag. 31
Lino Ziller: due importanti eventi per conoscerne le opere ed il valore	pag. 32
Botteghe storiche del Trentino - Alimentari Sandri.....	pag. 33
Incontri interessanti... a Tregioco	pag. 35

APPROFONDIMENTI

Maddalene, che passione!.....	pag. 36
Gli orizzonti di senso che la crisi può suggerire	pag. 37
Il medico informa	pag. 38
Dall'altra parte	pag. 39
Rivoluzioni terrestri.....	pag. 40

PARROCCHIA

Dal Parroco	pag. 41
-------------------	---------

SCUOLA

Il viaggio	pag. 42
Progetto accoglienza.....	pag. 42
È tempo... di fare il vino!	pag. 43
La scuola nel vigneto.....	pag. 44
Neve.....	pag. 46

SPORT

Il Rugby sbarca a Revò.....	pag. 47
A.S.D. Dojo Trentino	
La nuova Società Sportiva di Judo in Revò	pag. 48
The Best of Ozolo Maddalene.....	pag. 49
Estate 2013.....	pag. 51

ASSOCIAZIONI

Revò.... colpito da Coppito	pag. 52
La fiaba di un sorriso	pag. 53
Novant'anni di musica	pag. 55
Il coro parrocchiale tra passato, presente e futuro.....	pag. 56
Coro Giovanile - Si può fare	pag. 58
5 anni di "numeri" per la filodrammatica	pag. 60
È arrivata la nuova autobotte	pag. 61
Il Gruppo Alpini incontra la scuola.....	pag. 63

GIOVANI

Nuova tappa per il piano giovani "Carez": Tregioco	pag. 64
"Perché se tutti la combattono, nessuno ha ancora sconfitto la Mafia?"	pag. 66
LIBERA, ovvero, capirci qualcosa della Calabria.....	pag. 67
Coscritti 1994.....	pag. 69

POESIE

La notte di Santa Lucia.....	pag. 70
La s-ciala dala ciauna	pag. 70
I pòpi da 'n bòt.....	pag. 71



A tu per tu con il Sindaco

intervista a Yvette Maccani

Dopo un anno ci ritroviamo in occasione del Natale. Cosa vorrebbe dire innanzitutto ai suoi concittadini?

Sono felice perché quest'anno riusciremo a portare il nostro giornalino nelle case in occasione delle Festività.

Il mio augurio va a tutti i censiti siano essi vicini o lontani; a quest'ultimi dedico un pensiero particolare visto che la loro attenzione nei confronti del paese di origine è sempre grandissima e questo ci riempie di gioia.

Voglio poi ricordare a tutti quanto mi senta orgogliosa di guidare una Comunità che è sempre pronta al volontariato e all'aiuto verso il prossimo.

Mi sono commossa nell'osservare quanta umanità è scaturita in vari episodi tristi e luttuosi che ci han-

no colpito in questi ultimi dodici mesi e devo dire che oggi io mi sento “ricca”, ricca per la partecipazione con cui ognuno dei miei censiti si dedica alla vita sociale.

■ *Partiamo allora col bilancio dell'anno 2013 dicendo subito che ci sono stati alcuni importanti lavori di manutenzione del paese.*

Sono felice che siano state concluse alcune opere necessarie, sto parlando innanzitutto dell’incanalamento dell’acqua del rio Cogneri, opera che era stata giudicata di somma urgenza dopo i movimenti franosi del novembre 2012.

Sono poi stati portati a termine altri lavori di manutenzione importanti: la sistemazione del piazzale della Cassa Rurale con la realizzazione dell’area verde che sarà intitolata “all’emigrazione”, la realizzazione del passaggio pedonale a servizio delle scuole elementari, la bonifica dell’area sopra la scuola materna, la rimessa a nuovo della Caserma dei Carabinieri ed altre manutenzioni straordinarie alla viabilità ed edifici comunali che non sempre sono visibili al pubblico.

Finalmente è stata conclusa anche la ristrutturazione della Malga di Revò che quindi sarà riaperta con somma gioia di tutti per la prossima estate.

Un altro bell’intervento che mi piace ricordare è la realizzazione del percorso “Castelaz – Punta dei Ciampalesi” voluto dal Servizio Conservazione Natura e Ambiente della Provincia e che si inserisce all’interno del più ampio progetto di riqualificazione delle acque e del paesaggio del lago di Santa Giustina.

■ *Uno dei settori sui quali Revò si sta facendo notare di più in tutta la valle è sicuramente quello culturale, anche e in forza della presenza di un gioiello come Casa Campia...*

Certamente Casa Campia è il fiore all’occhiello della nostra offerta culturale. Come Comune, assieme ai nostri vicini della Terza Sponda siamo ormai da anni impegnati a portare avanti progetti di alto livello

culturale che trovano in Casa Campia la loro culla ideale.

Quest’anno assieme ai 5 Comuni limitrofi, alla Provincia, al Museo Storico di Trento e al Portale della Storia e della Memoria della Val di Non abbiamo intrapreso un percorso espositivo e di ricerca storica che si è concluso con l’importante mostra sull’emigrazione ospitata presso Casa Campia.

La mostra ha ottenuto un ragguardevole successo; è rimasta aperta tutta l'estate e poi anche nel mese di ottobre per consentire la vista anche agli istituti scolastici. I ragazzi dell'Istituto comprensivo di Revò tra l'altro sono stati gli artefici dei video prodotti a sostegno della mostra e vanno ringraziati per l'ottimo lavoro condotto.

A me l’esposizione è piaciuta molto, ho apprezzato soprattutto gli incontri pubblici che hanno completato il progetto per la carica emotiva che trasmettevano.

■ *Naturalmente l'emigrazione è un tema importante per un paese come Revò, giusto?*

Il fenomeno emigratorio è una questione che ci riguarda tutti, nessuno escluso. Tutte le famiglie di Revò, chi più chi meno, sono state protagoniste di partenze all'estero in cerca di lavoro.

Il ricordo dei nostri emigranti è ancora molto vivo nel nostro paese: basti pensare alla festa dei Coscritti con il ritorno in patria dei nostri concittadini che risiedono all'estero o basti pensare alla croce del nostro cimitero che è stata acquistata grazie alle donazioni pervenute dai nostri cari emigrati all'estero.

Ogni anno, soprattutto durante l'estate, sono numerosi gli emigrati revodani o i loro eredi che tornano in paese per qualche giorno e io sono sempre lieta di accoglierli nel mio ufficio.

Ma il fenomeno dell'emigrazione ci riguarda oggi anche in senso opposto, basti pensare alle tante badanti che lavorano presso i nostri cari, oppure agli uomini che vengono assunti per lavorare durante la raccolta delle mele.

Mi commuovo nel pensare al giovane macedone tragicamente morto lontano da casa quest'autunno, ma ancora una volta mi inorgoglisco per la solidarietà che i miei censiti hanno dimostrato nei confronti della sua famiglia.

■ **Per quanto riguarda invece il tema del sociale, ci può ricordare brevemente quali sono stati i principali progetti del 2013?**

L'amministrazione che guido è molto attenta alla sfera sociale e spesso opera in silenzio, tanto che la maggior parte delle persone non si accorgono dei nostri interventi. Per esempio recentemente abbiamo avviato il percorso di adesione al Distretto Famiglia della Val di Non.

Ciò permetterà di ufficializzare la nostra posizione di sostegno delle dinamiche familiari anche se, a dire il vero, Revò da sempre è attento ai bisogni delle famiglie tanto che è centro per la Terza Sponda di alcuni servizi inter-comunali fondamentali come ad esempio il centro estivo curato da cooperative sociali del territorio a cui hanno partecipato i bambini della scuola materna e delle prime classi elementari.

Per quanto riguarda il mondo giovanile, abbiamo partecipato attivamente sia al Piano Giovani di Zona CAREZ, sia al progetto sulla legalità proposto dall'associazione "La Storia Siamo Noi" che ha consentito ad un gruppo dei nostri ragazzi di seguire un percorso formativo sul tema ed infine di trascorrere 10 giorni in Calabria sulle terre confiscate alla mafia assieme all'associazione "LIBERA".

■ **L'anno scorso avevamo affrontato anche il tema della piscina di Revò che rimane uno degli argomenti che più interessa l'opinione pubblica. Ci può dire se ci sono novità?**

Purtroppo su questo argomento siamo ancora al punto del 2012. Come avrete sicuramente letto sulla stampa locale nelle ultime settimane la questione non è ancora stata sbloccata.

Come amministrazione comunale abbiamo più volte chiesto alla Giunta della Comunità di Valle di

esprimere un'opinione da portare alla Conferenza dei Sindaci ma purtroppo ciò non è ancora stato fatto.

In uno degli ultimi consigli comunali sono stati invitati il Presidente della Comunità Sergio Menapace e il nuovo assessore Walter Clauer, entrambi ci hanno promesso presto la presentazione di un documento di sintesi espressione della loro opinione sull'acquaticità di valle.

Rimaniamo in attesa. Abbiamo comunque davvero poco tempo perché entro marzo 2014 va presa una decisione. La Comunità è nata allo scopo di agire in termini di democraticità per il proprio territorio; bisognerebbe saper ragionare non come singoli ma facendo rete tra i 38 Comuni che rappresentiamo eppure quotidianamente sono costretta a vedere come molti di noi non siano in grado di ragionare in termini di unità e coesione.

Per questo ad oggi non sono più così serena nel pensare che la Conferenza dei Sindaci si esprerà a favore del nostro progetto.

■ **Ci lasciamo come sempre con un saluto finale.**

Rinnovo a tutti i miei più sinceri auguri. Vi ricordo che sono sempre disponibile per ascoltare quello che avete da dirmi; anche le critiche sono ben accette perché se sono costruttive mi permettono di riflettere sul mio operato ed eventualmente migliorarlo.

Ringrazio tutto il personale comunale per la loro disponibilità e collaborazione e naturalmente ringrazio tutti i miei consiglieri e gli assessori per l'impegno e la dedizione che quotidianamente pongono nell'incarico che hanno assunto e mi scuso con le loro famiglie se talvolta ho rubato fin troppe ore al tempo che avrebbero potuto trascorrere con loro.

Speriamo tutti in un 2014 nuovo, che finalmente porti una ventata di aria fresca e di rinnovamento in tutto il nostro Paese.

■ Stato di attuazione dei programmi dell'anno 2013

Come previsto dalla normativa la Giunta ha relazionato al Consiglio comunale sullo stato di attuazione dei programmi amministrativi.

Lavori di somma urgenza località Miauneri e rio Cogneri a Tregiovo.

Dopo la calamità del novembre dello scorso anno il Comune ha affidato le opere di rifacimento della scogliera in località Miauneri e la sistemazione ed incanalamento dell'acqua nel rio Cogneri in Tregiovo. I lavori sono stati eseguiti ed ultimati riuscendo a rimanere nell'importo preventivato dal Servizio Calamità pari ad € 120.000,00 dalle ditte Pedri sas di Tregiovo e Iori Mauro e Marco snc. di Revò

Lavori di somma urgenza per sistemazioni scarico acque bianche.

Un'altra somma urgenza si è verificata a seguito delle abbondanti precipitazioni del maggio scorso. Sono tracimate le acque bianche di scorrimento superficiale dalla rete di scarico in corrispondenza di alcuni pozzetti lungo la strada comunale contraddistinta con le pp.ff. 3202/1 e 1430/3 in località Casetta. In data 4 giugno 2013 è stato effettuato un sopralluogo dal Servizio Prevenzione Rischi della P.A.T., che ha ribadito l'urgenza di procedere al ripristino della condotta di scarico delle acque meteoriche sulle strade. I lavori sono stati affidati alla ditta a F.Ili Zanotelli s.r.l. con sede a Cembra per un importo pari ad € 32.609,50.

Nello stesso periodo si sono verificati inoltre ulteriori danni alla viabilità interpodale nelle località Rufine, Sperdossi e Corfi. I lavori sono stati quindi affidati alla ditta sopra citata per la loro sistemazione urgente e sono stati eseguiti per una spesa pari a € 25.000,00;

Sistemazione "Via Nuova"

Il Comune di Brez, in seguito alla segnalazione dell'Autorità Forestale, è dovuto intervenire con i lavori di sistemazione del tratto stradale "Via Nuova" che interessa anche i territori dei comuni di Cloz, Lauregno, Revò e Romallo Le opere di sistemazione saranno eseguite in economia da parte del Comune

di Brez per una importo stimato pari ad € 10.000,00. Il Comune di Revò comparteciperà alla spesa per il tratto che interessa il proprio territorio comunale (circa 6%) per un importo pari ad € 600,00.-

Cimitero di Revò

Considerato che lo spazio per le sepolture presso il cimitero sono in esaurimento l'Amministrazione comunale ha deciso di intervenire progettando una prima fase di ampliamento che consentirà di realizzare n.18 nuove tombe. I lavori di modifica dell'area cimiteriale sono stati affidati alla ditta Pedri s.a.s. di Pedri Gino e Luca per un importo pari a € 12.062,79. Visto l'evidente stato di degrado e della poca stabilità della pavimentazione calpestabile del cimitero (parte vecchia) l'Amministrazione sta valutando l'opportunità di sostituire tutte le piastrelle.

Parco Clonzura

Si è reso necessario realizzare una superficie per l'area da Ping Pong presso il parco Clonzura per una spesa complessiva pari ad € 4.235,00

Percorso ciclopedinale Castelaz Punta Campalesi

Il Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale della Provincia Autonoma di Trento ha provveduto all'esecuzione dei lavori già dalla primavera del corrente anno 2013. Le opere eseguite sul nostro territorio comprendono il ripristino ed allargamento del parcheggio in località Campalesi, e nell'area contraddistinta dalla p.f. 1166/1, acquistata dal comune di Revò, è stata realizzata un area di sosta panoramica. I lavori sono in fase di ultimazione.

Manutenzione straordinaria scuola elementare

Presso la scuola elementare sono stati eseguiti alcuni interventi:

- la realizzazione di un passaggio pedonale vicino ad area parcheggio
- la sistemazione della pavimentazione, della porta e della tettoia esterna all'aula magna per un importo pari a € 6.850,00;

Area Verde Scuola Materna

La rampa esistente tra la scuola materna e la strada provinciale n. 28 di Tregiovo abbisognava di una radicale sistemazione per garantire la sicurezza e le condizioni igieniche dei bambini e di tutto il personale. È stata effettuata la completa estirpazione dei rovi esistenti, il livellamento ed inerbimento del terreno e la posa della nuova recinzione dell'area. I lavori sono stati eseguiti dalla ditta Othmar Weger di Lauregno per un importo complessivo pari ad € 5.093,35.

Manutenzione straordinaria caserma dei Carabinieri di Revò

Il Comune di Revò, ai sensi degli artt. 5 e 6 del contratto di affitto sottoscritto con il Ministero dell'Interno in data 30.09.1998 e ss.mm., percepisce un canone annuale per la locazione della Caserma dei Carabinieri ed è tenuto alla manutenzione ordinaria e straordinaria dello stabile, e a garantire che l'edificio sia in perfette condizioni e rispettoso della normativa vigente in materia di impiantistica. Considerato che da molti anni non sono state eseguite manutenzioni all'edificio, si è reso necessario effettuare alcuni interventi urgenti di manutenzione straordinaria. I lavori sono stati affidati ed eseguiti a regola d'arte dalle seguenti imprese: EdilFlaim di Flaim Camillo per i lavori edili, TuttEdil s.r.l. per la fornitura delle

pavimentazioni e delle impermeabilizzazioni, Paiano Francesco & figli piastrellisti per la posa dei pavimenti della terrazza e della scala, Termoimpianti di Floretta Giorgio & C. s.n.c. per i lavori da idraulico, Rigatti Pierpaolo per i lavori di messa a norma dell'impianto elettrico, Iori Simonpietro falegname per la fornitura e posa in opera di porte interne, Bott di Pancheri Lidia per i lavori di levigatura e verniciatura dei pavimenti in legno, Zuech Cristian per la realizzazione di controsoffitti in cartongesso e lavori da pittore e Vladi Arben per opere da lattoniere. La spesa complessiva sostenuta è stata pari ad € 32.187,24

Lavori di ristrutturazione comproprietà Malga di Revò p.ed. 244 e 245 in C.C. Proves

I lavori sono ripresi a primavera inoltrata malgrado le condizioni atmosferiche proibitive. Il rifugio della malga non è stato aperto nel corso dell'estate per permettere all'impresa di effettuare i lavori con minuziosa regola d'arte ed eseguire i lavori delle opere interne e dei piazzali. Sono stati acquistati gli arredi della cucina del rifugio per un importo di € 22.420,01, la stufa per il locale bar/ristorante per un importo pari ad € 3.450,00 e l'arredo del bar dalla famiglia Weiss per € 6.300,00. Si è provveduto inoltre ad arredare i locali del sotto tetto per un importo pari ad € 7.381,00.



Area Castelaz Punta-Ciampalesi

Lavori di tinteggiatura edificio comunale

Sono stati affidati ed eseguiti dalla ditta Zuech Christian di Revò i lavori di tinteggiatura del vano scala e della sala delle Colonne presso l'edificio comunale per una spesa complessiva pari ad € 2.881,69.

Arredo per il Centro servizi Socio assistenziali

Dopo aver organizzato il nuovo ambulatorio medico e la sede delle assistenti domiciliari presso il nuovo centro servizi è stata allestita una sede corsi attrezzata. L'intervento ha impegnato il comune per un importo complessivo di € 5.566,00.

Piazzale presso la Cassa Rurale Novella e Alta Anaunia

I lavori di riqualificazione dell'area antistante la Cassa Rurale sono stati eseguiti nel corso della primavera/estate. L'intervento è ben riuscito e tutta la zona è stata valorizzata al meglio con una bella area verde e 14 posti macchina. L'opera sarà rendicontata a fine anno.

Attrezzatura per conferenze

Vista la necessità di attrezzare la Sala delle Colonne e la Sala Conferenze di Casa Campia di sistemi di amplificazione e video proiezione adatti ad ospitare serate, incontri, conferenze e presentazioni, l'Amministrazione Comunale ha dato incarico alla ditta Nipe Service Informatica di Malè per la fornitura e posa in opera di un impianto microfonico completo di video proiettore nella sala delle Colonne ed un impianto audio nella sala conferenze di Casa Campia. L'impegno di spesa previsto è pari ad € 6.664,25.



Biblioteca comunale di Revò

La biblioteca è stata dotata di un nuovo monitor e di due notebooks per una spesa pari a € 1.729,09. Si è reso necessario acquistare uno scanner semi-professionale per soddisfare l'esigenza di acquisire materiale fotografico in tempi brevi e con una buona qualità di immagine per un importo di € 272,25.

Impianto natatorio

Sono continue le trattative con la Comunità della Val di Non ed i comuni per cercare di avere un dato certo sulla volontà o meno di voler considerare la Piscina di Revò un impianto di valle. Le giunte dei comproprietari hanno comunque raggiunto un accordo per il quale se la Comunità della val di Non non dovesse partecipare ai lavori di ristrutturazione (piscina di Valle) si procederà comunque alla valutazione del risanamento del centro natatorio esistente.

Recupero funzionale Centro Sportivo

Il lavoro di ristrutturazione degli spogliatoi e sistemazione tribune è in fase di appalto. La base d'asta dei lavori è pari a € 367.383,64. I lavori saranno eseguiti a partire dalla primavera 2014.

Acquisto a titolo gratuito della p.f. 115/5 in c.c. Revò

La p.f. 115/5 c.c. Revò è di proprietà della Provincia Autonoma di Trento, la quale confina con l'edificio ex scuole elementari di proprietà del Comune di Revò. Nel 1995 l'Amministrazione Comunale di Revò ha presentato domanda per la cessione della particella al fine di utilizzarla come piazzale e parcheggio. Dopo varie sollecitazioni nel mese di maggio è stato



firmato l'atto di cessione a titolo gratuito dell'area a favore del Comune di Revò.

Recupero spazio urbano p.f. 85/1

L'Amministrazione comunale sta valutando un'ipotesi di sviluppo dell'area sottostante Casa Campia. Il finanziamento richiesto non è stato concesso. Nell'anno 2014 ci si confronterà nuovamente con i servizi provinciali per valutare le possibilità di un'intervento finanziario. Come primo passo l'Amministrazione comunale sta ipotizzando una nuova strada di accesso a servizio dell'area adiacente a Casa Campia che sarà riservata a parcheggio.

Strada comunale in località Ronchi

Si è valutato con la provincia, Servizio geologico e servizio Calamità l'ipotesi definitiva di aprire la strada acquisendo il passaggio su proprietà privata. Il comune si sta attivando per verificare l'eventuale disponibilità delle aree.

Realizzazione nuovi marciapiedi

Nel corso dell'estate è stato concesso dalla PAT il contributo sul fondo di riserva per la realizzazione dei nuovi marciapiedi per la messa in sicurezza dei tratti stradali della S.P. 28 di accesso alla scuola elementare e di via J.A. Maffei

I frazionamenti sono stati elaborati dall'Ingegner Antonio Wegher e a breve si terrà un incontro con i proprietari dei fondi interessati all'intervento.

EVENTI CULTURALI ED INIZIATIVE VARIE

Mostra fotografica Il respiro di Auschwitz

Dal 12 al 28 aprile del corrente anno è stata allestita presso Casa Campia una mostra fotografica Il respiro di Auschwitz realizzata dal circolo fotografico AVIS Mario Giacomelli di Osimo. L'iniziativa è stata promossa dalla Provincia Autonoma di Trento servizio Cultura in collaborazione con il Comune e l'Associazione il Treno della Memoria.

Mostra su Sigismondo Nardi

Il Comune di Borgo Valsugana ha messo a disposizione una mostra fotografica itinerante delle opere trentine di Sigismondo Nardi, alcune delle quali sono state realizzate nella Chiesa Parrocchiale di Santo

Stefano di Revò. Dal 12 al 26 maggio il Comune ha ospitato presso la sala delle Colonne la mostra itinerante.

Iniziativa Storie di Emigrazione in Val di Non - Casa Campia;

Nel corso dell'anno 2013 i meravigliosi ambienti di Casa Campia di Revò sono stati protagonisti grazie all'allestimento di una speciale mostra dedicata all'emigrazione in Val di Non. L'iniziativa è stata promossa dai cinque comuni di Cagnò, Revò, Romallo, Cloz e Brez in collaborazione con la Comunità della Val di Non e con la Fondazione del Museo Storico del Trentino. Questo gruppo di lavoro ha elaborato un progetto all'interno del Portale della Storia e della Memoria che vedeva la raccolta e la valorizzazione di materiali sull'emigrazione in Val di Non mediante un percorso espositivo, una campagna di interviste ed un ciclo di incontri. I cinque comuni hanno coinvolto la popolazione del proprio territorio nell'attività di raccolta di documentazione utile a ricostruire il fenomeno dell'emigrazione dalla fine dell'Ottocento agli anni settanta del Novecento.

Nel progetto è stato coinvolto l'Istituto Comprensivo di Revò che ha realizzato alcune video interviste a persone che in passato sono emigrate ed hanno così lasciato una testimonianza delle loro esperienze. La spesa del progetto è stata sostenuta dalla Comunità della Val di Non e finanziata in gran parte dalla Provincia di Trento, all'interno dell'Accordo di Programma in ambito culturale, ed in parte dai comuni.



Progetto di tirocinio lavorativo.

Nei principi statutari di questo Comune è chiaro l'obiettivo di creare condizioni ed opportunità di inserimento e crescita professionale per tutti i cittadini ed in particolare per quelli in posizione di svantaggio. Il Comune di Revò ha approvato una convenzione con il Gruppo Sensibilizzazione Handicap in favore dell'inserimento di un nostro censito nel contesto lavorativo della Famiglia Cooperativa Castelli d'Anaunia, filiale di Revò. La convenzione di tirocinio prevedeva l'assistenza di un tutor che ha permesso all'allievo di acquisire maggiori competenze lavorative, generali, specifiche rispetto ai compiti che gli sono stati assegnati e di conoscenza di base rispetto ai diritti, obblighi, doveri e responsabilità di ogni lavoratore.

La convenzione è stata sottoscritta per l'anno 2013 per un totale di 110 ore.

Adesione al "Distretto Famiglia Val di Non"

La delibera della Giunta Provinciale n. 2318 del 15 ottobre 2010 adotta l'Accordo Volontario di area per favorire lo sviluppo del "Distretto Famiglia" nella Valle di Non, tra Provincia Autonoma di Trento, Consiglieria di Parità, Comunità della Valle di Non, Comune di Cles, Cassa Rurale di Tuenno, Parco Adamello Brenta, Cooperativa La Coccinella, Pro Loco di Cles, APT Valle di Non. Condivisi gli obiettivi e le finalità contenuti nel suddetto accordo, che sono:

- riconoscere e comunicare il Distretto Famiglia come valore aggiunto del proprio ente, in stretta collaborazione con gli altri partner aderenti al Distretto Famiglia in Val di Non;
- concorrere all'innalzamento del livello qualità di eventi/attività per le famiglie offerte sul territorio della Val di Non, apportando la propria esperienza maturata a livello locale e interagendo attivamente con gli altri soggetti aderenti al Distretto e/o con altri attori del territorio in un'ottica di rete;
- concorrere attraverso il proprio ente, all'implementazione sul territorio degli standard familiari (certificazioni family) già adottati dalla Provincia Autonoma di Trento entro l'anno 2013. Nonché alla sperimentazione sul campo di nuovi standard familiari su singole attività;
- Partecipare con il proprio rappresentante all'attività promossa dal gruppo di lavoro di cui all'art.

4 del presente accordo finalizzato alla predisposizione ed attuazione del Programma di lavoro dell'accordo di area;

Il Comune ha aderito al "Distretto Famiglia Val di Non" ritenendo un valore aggiunto per il proprio ente.

Progetto "Lavoro e Legalità".

L'amministrazione comunale di Revò ha aderito al progetto denominato "Lavoro e Legalità" organizzato dall'associazione "La Storia siamo Noi", che ha coinvolto nove dei nostri ragazzi impegnandoli in un percorso educativo e formativo iniziato a settembre 2012 e terminato il 27 aprile 2013 con un viaggio in Sicilia.

Progetto Botteghe storiche del Trentino sul territorio del Comune di Revò

Per valorizzare e riconoscere l'importante servizio svolto da tutte le attività da tempo presenti nel territorio comunale, l'Amministrazione, dopo aver provveduto al censimento delle botteghe storiche, il 29 maggio in Casa Campia alla presenza dell'Assessore Provinciale Olivi Alessandro ha consegnato consegnato ufficiale le targhe: "Bottega Storica".

Piano giovani di zona Terza Sponda CAREZ

È stato approvato il piano giovani di zona Terza Sponda 2013 intitolato "CAREZ" distinto in n. 8 progetti di interesse sovracomunale gestiti direttamente dal comune capofila. Il piano è stato approvato anche dalla Giunta Provinciale usufruendo dei fondi stanziati dalla Provincia Autonoma di Trento per le politiche giovanili ai sensi dell'art. 13 della L.P. 23.07.2004 n. 7.

Iniziative per bambini e ragazzi

Le Amministrazioni comunali di Cagnò, Revò e Romallo, viste le richieste di molti genitori, hanno organizzato nel mese di luglio e agosto quattro settimane di divertimento "E...state in Viaggio 2013". L'iniziativa era rivolta a tutti i bambini delle comunità di età compresa tra i 3 ed i 9 anni (scuola materna e scuola elementare) ed organizzata presso la scuola sovracomunale dell'infanzia di Cagnò, Revò e Romallo. L'attività didattica è stata svolta dalla cooperativa sociale Kaleidoscopio e la gestione del servizio mensa dall'associazione San Maurizio di Tregiovo. Per i ragazzi della fascia di età compresa fra i 5 e i 12 anni le Amministrazioni comunali di Revò e Cagnò

hanno proposto l'iniziativa "Estate Ragazzi" che si è svolta prevalentemente presso il campo sportivo di Revò dal 1° luglio fino al 5 settembre.

Iniziativa sportiva - Gara Ciclistica

In data 15.06.2013 sul territorio comunale di Revò si è svolta la semitappa Revò-Lauregno della competizione ciclistica riservata alla categoria Donne Elite denominata "GIRO DEL TRENTINO ALTO ADIGE SÜDTIROL 20^ edizione", organizzata dalla Polisportiva Faedo-Grumo con sede a Faedo (TN). Ritenuta valida la possibilità di ospitare un evento di importanza internazionale anche per il riscontro mediatico e di promozione del territorio, il Comune ha contribuito all'organizzazione della semitappa Revò-Lauregno.

Collezione minerali e fossili

Il Comune di Revò possiede una collezione di minerali e fossili proveniente da donazioni private in data-

zione alla Biblioteca Comunale. In data 03.05.2013 l'Associazione culturale Rumes con sede in Rumo ha inoltrato richiesta di concessione in comodato gratuito della collezione allo scopo di allestire una mostra permanente a Rumo. Al fine di valorizzare in uno spazio adeguato l'intera collezione il Comune di Revò ha autorizzato la cessione previa stima mineralogica redatta dal dott. Paolo Ferretti, assistente tecnico specialista Sezione Geologia del Museo delle Scienze di Trento. Il valore stimato dell'intera collezione ammonta a € 2.500,00, somma per la quale è stata richiesta stipula assicurativa.

Contributo straordinario al Coro Maddalene

L'Amministrazione comunale, vista la richiesta di contributo straordinario per il progetto Anelli di Stagione presentata dal Coro Maddalene ha assegnato un contributo straordinario pari ad € 2.600,00 a titolo di partecipazione delle spese sostenute.

Solidarietà

a cura di Yvette Maccani

Si sà ogni anno arrivano nella nostra comunità tantissimi giovani stranieri per aiutare i nostri agricoltori nella raccolta delle mele. Tanti di loro riescono in venti giorni di duro lavoro a racimolare somme di denaro che servono a dare un minimo di garanzia in più alle loro famiglie.

Tomislav Monev (Tomi) ha lasciato in Macedonia la moglie Stoika ed i figli Jovan e Irena per andare, verso i primi di settembre, in Piemonte a vendemmiare per poi spostarsi, verso i primi di ottobre, a Revò per la raccolta delle mele. In Piemonte si è ricongiunto con parte della sua famiglia.

Infatti il fratello, la cognata e le sue adorate nipoti lo hanno accolto nella loro casa (loro vivono lì) ed a fine vendemmia lo hanno salutato contenti del fatto che avrebbe trovato lavoro anche in Val di Non. Sicuramente quei due mesi di attività sarebbero stati

di grande respiro alla sua famiglia una volta tornato a casa.

Ma così non è statoInaspettatamente questa speranza si è trasformata in un incubo per la sua famiglia. La mattina dell'undici ottobre alzatosi per andare al lavoro nei prati, non appena sorseggiato il caffè, Tomi si è sentito male, si è accasciato a terra e non si è più rialzato.

Tutta la popolazione è rimasta colpita da questo tragico evento.

La famiglia in Macedonia versa in difficoltà finanziarie, da qui l'iniziativa promossa da tutti i censiti per aiutare la moglie di Tomi con una colletta per affrontare le prime spese per il trasporto della salma, per il funerale ma soprattutto per regalare un po' di tranquillità alla famiglia nei prossimi mesi.

L'Amministrazione Comunale ha aperto un conto corrente dedicato presso la Cassa Rurale Novella Alta Anaunia di Revò ed ha seguito tutte le pratiche burocratiche per Tomi.

In tantissimi hanno risposto alla nostra richiesta di solidarietà, in primis i colleghi stranieri che erano qui per la raccolta, la popolazione macedone che vive qui da anni, gli amici in Piemonte, tanti sono stati i ragazzini che hanno rinunciato alla paghetta in favore di Stoika e dei suoi figli.

Notevole è stata la risposta da gente che nemmeno conosciamo, gente da fuori paese, ma soprattutto generosa è stata l'offerta fatta dalla popolazione di Revò e dalle sue associazioni culturali e di volontariato. Abbiamo raccolto per la famiglia di Tomi ben € 14.700,00

Insomma posso proprio dire che Tomi lo abbiamo considerato un pò tutti come un fratello, un amico, comunque una persona cara che ha lasciato in modo inaspettato la nostra comunità.

Con molto ritardo rispetto al previsto siamo riusciti a far partire Tomi per il ritorno in patria, ma vi pos-



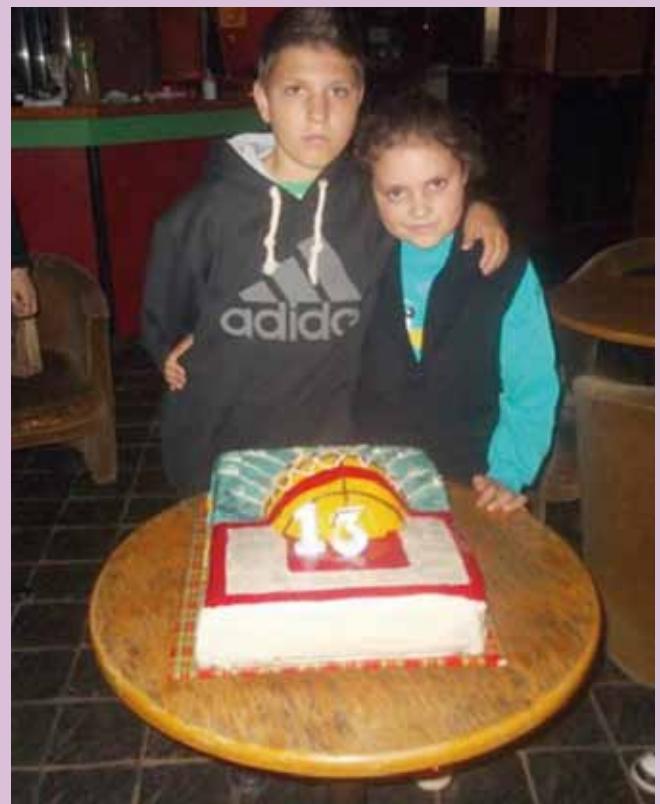
so garantire che quando Elena ed io abbiamo visto il carro funebre svoltare l'angolo, pur consapevoli che il viaggio sarebbe durato più di quindici ore, ci sentivamo sollevate nel pensare che da lì a poco la sua "vera" famiglia lo avrebbe accolto per dargli l'ultimo saluto.

Oggi sono ancora in pensiero per i figli di Tomi che a solo 12 e 9 anni sono senza padre in un paese che sicuramente non offre molte prospettive. Ma sono sicura che gli amici ed i parenti che vivono vicino a loro li aiuteranno a vivere il più serenamente possibile.

Da parte mia non posso che essere orgogliosa e grata a tutta la popolazione che ha partecipato a questo grande momento di solidarietà con tanta generosità.

Ho già trasferito a Stoika ed ai figli Jovan ed Irena i fondi raccolti con i quali sicuramente non vivranno fino alla maggiore età ma mi piace pensare che il loro futuro potrà essere un po' migliore grazie a tutta la gente che ha voluto credere nell'iniziativa.

Un grazie ancora a tutti.



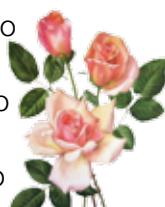
ELENCO DEI BAMBINI NATI NEL 2013

- VITTORIA, nata il 23 aprile
 - figlia di Flaim Alessandro e Bott Katia
- GABRIELE, nato il 4 giugno
 - figlio di Ferrari Roberto e Dalpiaz Carla
- ERICA, nata il 19 giugno
 - figlia di Paternoster Andrea e Facinelli Lorena
- GRETA, nata l'1 luglio
 - figlia di Gironimi Mauro e Pedri Monica
- SAMUEL, nato il 6 luglio
 - figlio di Pichler Stefan e Iori Elisa
- SOFIA, nata il 15 luglio
 - figlia di Iori Giacomo e Corradini Elisa
- ADRIAN GABRIEL, nato il 6 agosto
 - figlio di Condrat Mihai e Florentina-Ana
- GIORGIA, nata il 9 agosto
 - figlia di Fellin Carlo e Lorandini Stefania
- ALICE, nata il 9 settembre
 - figlia di Tretter Ivan e Martini Luciana
- NATAN, nato il 26 settembre
 - figlio di Mosna Tiziano e Zanoni Wilma
- JACOPO, nato il 21 dicembre
 - figlio di Avanzo Marco e Benedetti Cristina



ELENCO PERSONE DECEDUTE NEL 2013

- Natale Salazer, deceduto il 19 gennaio
- Luciano Gironimi, deceduto il 19 gennaio
- Maria Fellin, deceduta il 31 gennaio
- Tomaso Iori, deceduto il 13 febbraio
- Pia Rina Martini, deceduta il 25 febbraio
- Anna Flor, deceduta il 26 febbraio
- Mario Esposito, deceduto il 26 febbraio
- Massimo Rossi, deceduto il 16 marzo
- Bruno Scandella, deceduto il 21 marzo
- Oliva Fellin, deceduta il 23 aprile
- Ernesto Gironimi, deceduto il 19 maggio
- Frida Gamper, deceduta il 30 maggio
- Maria Dolores Salazer, deceduta il 18 luglio
- Rosella Rita Clauer, deceduta il 25 luglio
- Arturo Giuliano Arnoldo, deceduto il 28 luglio
- Maurizio Rossi, deceduto il 5 agosto
- Remigio Fellin, deceduto il 13 agosto
- Adolfo Marino Torresani, deceduto il 19 agosto
- Augusto Zadra, deceduto il 2 settembre
- Lauretta Curzola, deceduta il 13 ottobre
- Maddalena Rigatti, deceduta il 22 ottobre



ELENCO DEI MATRIMONI CELEBRATI NEL 2013



- Kerschbamer Siegfried e Malleier Silvia
 - matrimonio celebrato il 2 marzo
- Paternoster Andrea e Facinelli Lorena
 - matrimonio celebrato il 9 marzo
- Pichler Stefan e Iori Elisa
 - matrimonio celebrato il 27 aprile
- Morandini Stefano e Genetti Veronica
 - matrimonio celebrato l'11 maggio
- Ghirardini Alessandro e Arnoldo Erica
 - matrimonio celebrato l'8 giugno
- Cencioni Daniele e Gironimi Cristina
 - matrimonio celebrato il 15 giugno
- Martini Roberto e Iori Anna
 - matrimonio celebrato il 13 luglio
- Iori Alessandro e Gironimi Giulia
 - matrimonio celebrato il 27 luglio
- Rigatti Alessandro e Margonari Eleonora
 - matrimonio celebrato il 27 luglio
- Flaim Rudi e Plancher Valentina
 - matrimonio celebrato il 7 settembre
- Torresani Fabrizio e Flor Stefania
 - matrimonio celebrato il 30 novembre
- Rigatti Stefano e Marchesi Ilaria
 - matrimonio celebrato il 7 dicembre
- Zadra Paolo e Pedri Nadia
 - matrimonio celebrato il 14 dicembre

MOVIMENTI ANAGRAFICI

N° delle persone emigrate	25
N° delle persone immigrate	29
N° delle famiglie	492
Tot. Popolazione residente	1.234
di cui popolazione straniera	119



■ Storie di emigrazione in Val di Non

Casa Campia a Revò ha ospitato durante l'estate la mostra "Storie di emigrazione in Val di Non".

Il progetto ha coinvolto cinque comuni: Cagnò, Revò, Romallo, Cloz e Brez, la Comunità di Valle e il Museo Storico in Trento con una forma di collaborazione che la Provincia sostiene economicamente per favorire eventi sovracomunali e quindi di maggior respiro.

Nei cinque comuni coinvolti si sono raccolti materiali originali come documenti, foto e lettere riferite alle storie familiari. Si può dire che in questi paesi ogni famiglia ha vissuto vicende di emigrazione nella sua storia (fenomeno che iniziato negli ultimi decenni del 1800 è continuato fino al 1970 circa); il materiale raccolto è stato quindi interessante e ricco.

Gli emigranti dell'ultima ondata spesso sono tornati dopo un periodo più o meno lungo di duro lavoro e hanno ripreso la vita di agricoltori e artigiani. Assieme agli studenti dell'Istituto Comprensivo di Revò i registi Marco Rauzi e Anna Sarcletti hanno intervistato 20 uomini e donne, raccogliendo storie di lavoro duro, di nostalgia, di solitudine, di coraggio e anche di successo.

La mostra proponeva grandi pannelli con foto e brevi capitoli della storia e della geografia delle emigrazioni

La mostra è stata apprezzata da circa 2000 visitatori sia residenti che ospiti in Trentino Alto Adige. Sul libro firma infatti sono state lasciate testimonianze non solo da persone della Val di Non ma ospiti di passaggio come il Brasile, Argentina, Stati Uniti, Canada, Australia, Francia, e Italia come testimoniano questa dedica *"Siamo venuti appositamente da Bergamo per vedere questa mostra. Ottima scelta per una mostra veramente interessante inserita in un contesto e ambienti particolarmente adatti. Immagini e voci che rimangono dentro! Grazie ai chi ha lavorato sulla mostra"*. I racconti, delle videointerviste, di chi ha vissuto l'emigrazione sono stati ritenuti *"Testimonianze commoventi raccontate con onestà e sincerità"* e *"da pelle d'oca ascoltare i racconti e vedere gli occhi di chi parla riempirsi di lacrime"*.

dai cinque paesi nonesi, bacheche con documenti e foto, video che trasmettevano le interviste agli emigranti e al piano terra un'installazione creata dai giovani che rappresentava la partenza di un treno.

Nei diversi paesi sono state organizzate serate per la proiezione delle videointerviste e interventi diversi sul tema dell'emigrazione a cui sono state dedicate anche due serate a Casa Campia. Interessante è stata la serata in cui Valentina Galasso, Maria Floretta, Stefano Canestrini e Stefano Graiff hanno proposto una riflessione sugli aspetti umani del fenomeno migratorio nel tempo e in particolare sull'immigrazione che sta cambiando la fisionomia dei nostri paesi.

Il 25 novembre si è tenuta la serata conclusiva. L'assessora comunale di Revò Lia Devigli, che di questa mostra è stata animatrice instancabile, e Alessandro De Bertolini del Museo Storico in Trento hanno invitato tutti coloro che hanno contribuito con materiale o testimonianze a rendere viva e ricca la mostra. Un ringraziamento è andato agli insegnanti dell'Istituto Comprensivo che hanno coinvolto gli studenti anche in una visita guidata che sicuramente ha trasmesso loro una pagina della nostra storia che merita di essere ricordata.

proff.ssa Maria Floretta

Il commento comune di tutti i visitatori è stato quello di un viaggio emozionante, coinvolgente ed interessante nel nostro passato soprattutto per i giovani *"Una mostra che dovrebbe esserci in molti paesi della nostra Valle affinchè i giovani sappiano della storia delle loro famiglie"*, *"I giovani dovrebbero ascoltare i racconti dei nostri emigranti, capire i sacrifici enormi che hanno fatto e apprezzare di più la vita che loro vivono"*.

È stato un bel progetto che ho seguito con una particolare emozione nel vedere tante persone coinvolte, in primis gli amministratori dei cinque comuni, e soprattutto le tante persone che hanno documentato la loro storia o della loro famiglia attraverso lettere, foto ed oggetti di valore sentimentale e attra-

mostra

La mostra è promossa dalla Comunità della Valle di Non con la Fondazione Museo storico del Trentino e dai Comuni di Cagnò, Revò, Romallo, Cloz e Brez.

Si colloca alla fine di un percorso di raccolta di materiali sull'emigrazione dai cinque comuni coinvolti. Al suo interno sono esposti documenti originali (lettere, fotografie, oggetti e materiali audiovisivi) e videoinstallazioni con la rielaborazione delle interviste a testimoni dell'emigrazione raccolte sul territorio.

dal

**21 giugno
CASA CAMPIA
REVÒ**

inaugurazione

ore 20.30

orari di apertura:

martedì, mercoledì e giovedì

16.00 - 19.00

venerdì, sabato e domenica

16.00 - 19.00 • 20.00 - 22.00

in Val di Non
storie di emigrazione



Cagnò
Revò
Romallo
Cloz
Brez



verso il racconto della loro vita da emigrante. Una mostra dunque nata dal territorio. Un grazie sincero ai tanti che hanno collaborato a questo evento!

Per la mostra "Storie di emigrazione in Val di Non" Marco Rauzi e Anna Saracelli hanno raccolto alcune interviste a persone che hanno vissuto questo fenomeno. Con loro a fare domande e ascoltare le risposte c'erano gli studenti della scuola media di

Revò con il professor Costantino Pellegrini. Propriammo su Vergot da Rvò le interviste rilasciate dai nostri compaesani Paolo Iori, Pierino Arnoldo, Vittorina Martini con Natale Rossi e Alma Corrà trascritte dalla professoressa Maria Floretta. Vale la pena leggerle!

*Lia Devigili
Assessore alla Cultura*

■ Paolo Iori

Nel '65 sono andato in Canada, sono partito il 28 luglio con la nave, sono arrivato a New York, e poi ho viaggiato verso il Canada a Toronto. Ero andato come agricoltore e mi avevano destinato a London ma poi ho deciso di fermarmi a Toronto e sono andato a lavorare nelle costruzioni. Prima ero sull'autostrada più grande di Toronto, poi sono andato nei subway per 3 anni, poi nei tunnel dove facevano le gallerie per le fognature per un anno, poi ancora sulle strade per due anni e mezzo e poi sono andato vicino a Niagara. Sono stato lì sette anni scarsi.

Avevano fatto richiesta di uomini, di operai per lavorare la terra, mi ero scritto lì, poi mi hanno detto che nelle costruzioni si guadagnava di più e mi sono fermato. Mio zio era emigrato nel 51, poi ha chiamato la famiglia. C'erano altri di Revò, partivano a scaglioni, anche nel 53 sono partiti in tanti. Tanti sono tornati e tanti sono rimasti. Siamo andati ad abitare nelle case dei paesani che erano già lì. Io ero con uno di Revò che aveva la moglie di Cis. Poi sono andato da mio zio perché avevano comprato casa ma avevano paura a stare da soli, se c'era più gente non venivano i ladri. Le case erano belle, io sono stato sempre bene. A Niagara deviavano il canale delle navi per allontanarlo dalla città. Si facevano ore molto pesanti, si facevano ore su ore, anche 16 o 18 e perfino 24 ore di lavoro. Avevamo un sovrintendente bravo, un friuliano, che ci voleva bene e conosceva tutta la Valle di Non, ma bisognava lavorare. Era la vita dell'emigrante. Ho lavorato sempre con gli italiani, mangiato e dormito con gli italiani, ho imparato poco la lingua, quando sono tornato mi arrangiavo con l'inglese, ma ora ho dimenticato tutto che non l'ho più praticato. Mangiavamo e parlavamo sempre italiano. Non posso lamentarmi per l'ospitalità. Lo stipendio dipende-



va da quello che facevamo. Io avevo un buon stipendio, eravamo la squadra del cemento, non eravamo manovali, quelli lavoravano di meno ma prendevano anche di meno. Il sabato ci trovavamo e andavamo nelle case di uno o dell'altro e giocavamo alle carte e alla morra, eravamo tanti amici e stavamo bene. Sarei rimasto, ma mio padre ha voluto che tornassi perché lui era anziano, non aveva la patente ed altrimenti doveva vendere la campagna.

Lì lavoravamo sotto gli altri e non si capiva la lingua, se mi dicevano stupido potevo dire grazie.

A me piaceva, eravamo giovani, eravamo sani, mai visto un medico. Quando ero a Niagara andavamo lunedì e tornavamo il sabato, ho comprato un macchina che costava poco, andavamo a turno con le macchine, la benzina non costava, quella spesa era il minimo, anche i vestiti non costavano molto, io non ero ambizioso per vestirmi, mi piaceva mangiare bene e bere bene, ma per i vestiti non avevo ambizione. Ci trovavamo sempre con i paesani. Nel subway eravamo in 15 solo di Revò su 100 operai. I nonesi compravano le case tutti vicini per parlare noneso.

C'erano tanti da Spor, da Romallo, da Cloz, Brez, Castelfondo, Cavedago, Cis, invece dall'altra parte della valle ce n'erano pochi. La sera in birreria. Con i canadesi non ci trovavamo tanto, i miei amici erano da Spor, anche sul lavoro c'era un bel gruppo di Spor. Abbiamo lavorato sei mesi nel tunnel, avevamo l'aria compressa, e la sera usciva sangue dalle orecchie. Lo trovavo anche sul cuscino, non per niente sono sordo. La galleria era lo scarico delle fogne. Non ho girato tanto, solo a un lago nell'Ontario, poi sono stato a Montreal a trovare alcuni miei parenti. Quando sono arrivato in Canada mio zio mi ha regalato una sveglia... "come dir varda che la doman gi vuel levar e nar a laurar"... è stato il primo regalo che ho preso. Il capo era di Bresimo, sovrintendente dei lavori del subway. I nonesi li ha sempre trattati bene, ma ogni giorno potevano essere licenziati. Quando era emigrato mio zio dal 50 o 51 era tremendo, tutti dovevano lavorare duramente. Poi la situazione è cambiata. Dieci anni fa siamo andati in Canada in vacanza e mi hanno raccontato che lì è tutto cambiato, noi stavamo nella melma fino qui.

Ho sempre lavorato con un mio cugino, sempre insieme, tranne alcuni mesi nel tunnel perché lui non

poteva respirare. Lo avevano portato all'ospedale, lui non poteva stare con l'aria compressa. Anche noi ci mettevano un bollino alla cintura quando uscivamo e se stavamo male per strada o sull'autobus la gente sapeva che bisognava riportarci indietro e si tornava per un po' nel tunnel e poi si poteva uscire.

Quando quel lavoro è finito sono andato sulle autostrade. Il lavoro non mancava, se uno aveva voglia poteva lavorare e guadagnare bene. Andavi dal sindacato, che si chiamava Union e loro dicevano dove si poteva andare.

Prima di partire ero andato a lavorare a Bolzano nelle costruzioni. Ma dicevano che in Canada si guadagnava di più, allora sono andato con l'idea di restare alcuni anni, avevo la cittadinanza.

Al ritorno ho preso l'aereo, costava di più ma si faceva più presto, e ormai tutti andavano in aereo.

Quando siamo partiti eravamo due di Revò uno di Cloz e uno di Brez. Sulla nave si stava bene ma un po' faceva male a tutti. Il primo giorno sono stato male invece uno di Brez niente, come essere in questa cucina. C'era da mangiare buono e tanto.

■ Pierino Arnoldo

Eravamo quattro fratelli e una sorella. Quando mio padre è partito aveva 50 anni, mia madre 48. L'idea è partita dal fatto che lei aveva una sorella emigrata nel 1955. La sorella scriveva che là si stava bene, cosa fate a Revò, tutti andavano via e le chiedeva se era preparata ad andare in Canada. Nel 62 ha deciso di fare la domanda per partire. Siamo andati come tutti a Roma a fare la visita. I primi di marzo del 63 siamo partiti.

Quando i miei genitori mi parlavano di emigrare io avevo 18 anni, era l'anno della coscrizione, avevo molti amici, avevo il piumazzo sulla testa. Quando mi hanno parlato cominciavo a sperare che forse cambiavano idea ma l'idea non l'hanno cambiata e una mattina siamo partiti. La sera prima arrivava gente a casa e ci salutava, e piangevano tutti. La mattina sono venuti ancora a salutarci. I miei genitori hanno affittato un pulmino e siamo partiti



con due bauli e tre valige di cartone e fazzoletti per asciugare le lagrime. Mi ricordo ancora oggi. Abitavo in fondo al paese, si veniva su e pensavo: vado via di qua e chissà se torno. Mi viene ancora da piangere se penso a quella giornata che per me è stata una giornata tragica veramente. C'era mio zio che ci accompagnava e forse mio padre piange-

va di più di me perché la reazione era più forte, lui era un compagno e un grande lavoratore a Revò, qua però eravamo una famiglia un po'...

Arriviamo a Venezia. Non sapevo neanche dov'ero perché ero stato solo a Trento. Questa grande barca, mettiamo su i bauli, mio zio mi saluta, pianti qua pianti là, la disperazione. Mi mettono giù sotto l'acqua, perché non avevamo soldi per andare ai piani più su, erano i posti che costavano di meno. Qualcuno ci ha detto che la nave partiva e di andare su a salutare e c'era un'orchestra che suonava, la sento ancora quella musica e giù la gente che salutava, arrivederci fra un anno o fra due o fra tre e io pensavo ma dove vado? Ancora una volta era come andare all'ergastolo per me. Partiamo e arriviamo a Napoli e imbarca ancora emigranti, la stessa canzone, là piangevano ancora di più, sul ponte fazzoletti. Arriviamo a Palermo, fazzoletti neri sulla testa di queste donne che si abbracciavano, veramente mi ricordo ancora, a Palermo queste donne piangevano e si buttavano fino per terra quando si abbracciavano.

Quando siamo partiti da Venezia si poteva mangiare, era buono, suonava la campanella andavo nella sala da pranzo, poi scappavo su altri ponti e la gente era differente perché la povera gente era sotto le onde e quelli che avevano soldi erano sopra. Dopo una settimana passiamo da Lisbona, mare grosso e mi ritrovo ammalato. Solo mio padre stava bene, aveva la salute e poteva mangiare. Gli altri i miei tre fratelli e mia sorella eravamo malati e per una settimana non abbiamo mangiato. Arriviamo ad Halifax, e siamo stati fortunati perché c'era una signora di Revò che sapeva il nostro arrivo, ci prende, ci fa passare le dogane, noi non parlavamo neanche una parola ma siamo stati aiutati. Ci hanno portati al treno e da lì ci vuole 24 ore per arrivare dove andavo. Non sapevamo cosa chiedere da mangiare. La nostra famiglia era fortunata sul treno perché mio fratello studiava dai frati e aveva imparato qualche parola di inglese, tipo dammi una mela, dammi un pezzo di pane. Arriviamo a Montreal. Un cugino ci aspetta alla stazione, ci prendono, giorno di Pasqua, e mi porta nella casa che aveva affittato per noi, secondo piano di una casetta. Stanchi morti naturalmente, la testa non funzionava molto, piangevo e piangevo, avevo lasciato anche una piccola

fidanzatina e forse era quello che mi dava più emozione ancora, chissà se la rivedrò ancora, chissà se mi scrive chissà se non mi scrive, comunque bon.

Tre giorni dopo al lavoro e vedeo mio padre piangere, lui dice stiamo via 7 o 8 anni, facciamo i soldi e torniamo a Revò. Lavoravo dove facevano biciclette, me e mio fratello un cugino ci ha accompagnati col pullman, ci ha detto il numero dove dovete scendere, c'era un pappagallo sul muro, domani scendete qua. Io avevo preso abbastanza un buon posto, mi hanno messo seduto su una sedia e ho cominciato a fare selle di biciclette. Mio fratello gli hanno dato un grembiule di pelle, aveva 16 anni e doveva limare le saldature delle biciclette. Io ero un po' più furbo, lo guardavo e mi faceva pena vederlo che doveva lavorare, vedere la ruggine che aveva sulla faccia, dopo tre mesi qualcuno gli ha trovato lavoro nelle costruzioni. Scappa lui, scoppo io e vado a lavorare nelle costruzioni, c'era molto lavoro e pagavano bene. Al porto di Montreal lavoro in un posto che costruivano dei grossi tubi per le riserve del grano. Un edificio di 8 piani, si lavorava 12 ore al giorno. Lavoro continuato, c'erano dei compressori che montavano il cemento. Mi hanno chiesto: vuoi prendere la pala o il trattorino per spingere il cemento? Ho scelto la pala perché la conoscevo di più. Dovevo prendere il cemento con la pala e buttarlo in questo buco. Ho lavorato tre mesi e ho fatto tanti soldi, poi il lavoro è finito ed era autunno. Ho trovato lavoro in una compagnia italiana che faceva manutenzione di un edificio di 7 piani dove c'erano 1200 persone che lavoravano.

Con Natale Rossi che era arrivato in Canada da poco siamo andati là a fare le pulizie sulle scale, sui passaggi, nei gabinetti, là era più duro. Uno che viene da Revò, ero orgoglioso, e trovarmi nei gabinetti....! Ma dovevo farlo, dovevo fare i soldi e non c'era scampo. C'erano delle belle ragazze e mi vergognavo ad andare a pulire i gabinetti. Allora guardavo quando non c'era nessuno, entravo e facevo in fretta e scappavo via. Il capo di questa compagnia aveva una taverna, che la domenica era chiusa, c'era da mangiare e da bere e di tutto. Questo ci portava là con la macchina, io e Natale, chiudeva la porta e veniva a prenderci la sera. Abbiamo passato l'inverno là e la primavera Natale è andato a Toronto e io ho ricominciato nelle costruzioni. Lui

già lavorava per una compagnia, ha chiesto per me, in una compagnia italiana, io lavoravo sempre per gli italiani, bisognava lavorare forte, pretendevano che lavorassimo più forte dei canadesi, eravamo emigrati e eravamo costretti.

Ho lavorato parecchi anni e ho partecipato a preparare l'Expo 67, che era un'esposizione universale, dopo ho lavorato per lo stadio delle Olimpiadi del 76 e nello stesso tempo ho girato, sono andato alle Bermude a costruire l'Holiday Inn, a Ottawa, a Halifax. Ho girato sempre con la stessa compagnia, ero fortunato perché potevo fare soldi finalmente e quasi tutti i giorni vedeva piangere mio papa, diceva qua non posso stare, non mi piace, come facciamo a partire tutti sette. Dopo due anni abbiamo comprato una casa, poi un pezzo di terreno a Revò e dopo si parlava di fare una casa. Per 10 anni è stato questo trauma che non volevo stare là. Dopo dieci anni mi sono calmato, la disperazione era passata. In quei 10 anni non ho visto altro che lavoro, non mi sono divertito, la mia gioventù è stata ammazzata. Dai 19 ai 30 anni sono stato polverizzato, qui a Revò ero un compagno, mi piacevano gli amici, ma quello è passato. Ho dimenticato una cosa, mentre c'era Natale con me dopo 6 mesi sono andato a comprare qualcosa in un grande magazzino, c'erano vestiti c'era di tutto, non sapevo la lingua, e mi piaceva una cintura ma non c'era il prezzo scritto, la guardavo bene e ci hanno preso per dei ladri non lo so perché non mi sono accorto di niente, comunque passo alla cassa, pago quello che avevo comprato, cammino un po', sento qualcuno che mi tira per la manica, mi hanno preso e portato in una camera dentro del negozio, non potevo chiedere perché, non sapevo la lingua. Mi dicono: svuota il sacco. C'era quello che avevo pagato. Hanno guardato e tutto era a posto, ho dovuto inginocchiarmi e tirare su quello che avevano gettato per terra, quello che avevo pagato, non mi hanno chiesto scusa né niente. Non mi era piaciuto, il mio orgoglio era veramente ferito, perché sono emigrato mi fate queste cose? a qualcuno di loro mai potrebbero fare una storia così!

Dopo 10 anni le cose hanno cominciato a cambiare, non senza difficoltà. Otto anni di scuola, però con la buona volontà e sempre in testa di riuscire a diventare qualcuno là, quello era lo scopo, come

si fa a diventare qualcuno? Ero una persona come tutti quelli di Revò, con tanta voglia di lavorare. Una sera vado sulla montagna e vedo tutte queste case illuminate, e mi chiedevo: se tutti hanno queste case, perché io non posso averle? Avevo un po' di soldi, mi metto a investire senza dire niente ai miei genitori, conoscevo uno di Romallo, gli ho chiesto 10.000 dollari e mi ha detto di sì, conosco la tua famiglia. Ho comprato cinque appartamenti in agenzia. Il venditore mi ha offerto di fare un contratto per rivenderli, dopo 6 mesi ho guadagnato 40.000 dollari. Da lì ho cominciato la mia mentalità che avevo nella testa, la forza e la volontà di riuscire. Compro e rivendo, avevo soldi, mi metto con mio fratello che era più forte di me ed era diventato un capo. Abbiamo comprato 27 appartamenti. Ci sposiamo tutti e due, il mese di aprile uno e il mese di maggio l'altro, io prima, e siamo andati ad abitare dentro là. Avevamo paura perché si parlava un po' la lingua ma non troppo, abbiamo fatto un grande rischio.

Dopo il brutto cominciava il bello, lavorando sempre di più, facevo il carpentiere nelle costruzioni, ho comprato due appartamenti e dopo è venuta la voglia di andare più avanti. Mio fratello era pauroso e io volevo andare più avanti. Con la mia signora che avevo mi sono messo a comprare altre proprietà più grandi e così andando avanti sono sempre riuscito bene. Negli anni 70 hanno formato l'associazione trentini a Montreal e tre quattro volte l'anno ci si trovava con i trentini, era brava gente e ci si aiutava uno con l'altro e la vita diventava migliore.

Dopo ho preso un'altra frustrazione che non la racconto e a 44 anni dopo aver comprato qualche proprietà sono andato a scuola per 5 anni la sera, ho fatto le secondarie e dopo ho fatto 6 mesi per avere un diploma come agente immobiliare per vendere case. Avevo appartamenti e vendeva case. Ho sempre fatto due mestieri. Anche quando lavoravo nelle costruzioni lavoravo sei giorni con la compagnia e la domenica per gli italiani che volevano fare qualcosa, una cantina sotto, un lavoro. La vita è stata dura per 20 anni forse, 10 anni a terra, la gioventù non la conosco. Dopo la vita ha cominciato a essere migliore, ho potuto realizzare quello che si pensava finalmente, però dopo tanti anni uno si abitua in quelle terre, si può venire qualche volta qui a Revò, adesso la vita come la vedo io adesso

è bello, trovo soddisfazione per quello che ho realizzato e sono stato capace di fare. Ho fatto fatica anche a scuola, non era facile. Posso andare con la testa alta. Sono italiano, ho ancora la cittadinanza italiana, ho il passaporto canadese, se qualcuno mi dice qualcosa rispondo con belle paroline, mi sento canadese e nessuno può dirmi niente.

Non ho complessi di inferiorità verso di loro. Dopo 50 anni dentro ho ancora delle reazioni, abbiamo costruito paesi e città, a Montreal gli italiani hanno costruito edifici e ponti, le più tante compagnie oggi sono italiane. Ho forse dimenticato delle cose brutte che ho passato, ma ho raccontato le cose belle che avevo bisogno di dirvelo, certe cose le tengo per me, avevo quattro o cinque proprietà ma mi trattavano da portinaio, quando mi hanno trattavano da portinaio ho avuto la forza di andare a scuola, io scrivo in inglese come loro, parlo come loro, ma se devo andare da un notaio o da un avvocato dico: sono trentino, voi non avete idea di dove sono nato di che bellezze ci sono.

Dopo sette anni che ero là sono tornato a Revò. Quando sono stato a Rovereto e ho cominciato a vedere le montagne dicevo che luogo che ho lasciato, quando sei qua non realizzi dove sei, quella volta ho capito ancora di più quello che c'era di bello qua nella Valle di Non e nel Trentino. Mio padre è morto a 67 anni e diceva che non vuol lasciare in Canada neanche i cordoni delle scarpe. Quando è morto nell'80 va all'ospedale dopo due giorni gli

danno un'iniezione e lo addormentano e non si è mai svegliato. Quando l'ho visto morto gli ho detto, e mi viene ancora da piangere: "adesso ti porto in Italia" e ho visto che sorrideva, ho avuto la sensazione che mi sorrideva, ha sofferto come persona, non potete credere, emigrare a 50 anni, ho sofferto anch'io, ma ero giovane. Lui è venuto due o tre volte, poi lo dovevano prendere per le braccia e portarlo alla stazione che non voleva più partire, mia madre era una buona donna, stava a casa e bastava che ci vedeva sereni e che facevamo soldi, quello era lo scopo e tutti erano contenti, così è la vita dell'emigrante, bisogna passar per capire quello che è l'emigrazione quando parti, quando lasci il paese, tutte le speranze erano sparite

Dopo sono tornato sempre con l'aereo. Ho due figli, li ho portati e sono venuti tre o quattro volte, uno ha 36 anni e uno 37 stanno bene e si comportano bene, a loro piace e vengono qualche volta. Mio fratello ha lavorato sempre sulle costruzioni, a 50 anni è caduto ed è morto sul colpo. Oggi è tutto diverso, arrivano gli emigranti e hanno diritto alla sanità, alla scuola per integrarsi, allora bisognava zappare subito, e i trentini sono bravi. Ne conosco tanti, con le miserie che hanno avuto, io ho fatto quello che ho voluto, non so come ho fatto. Anche mio zio e mio cugino sono venuti a trovarmi hanno visto come vivevo.

L'America dà ancora delle possibilità, ma bisogna lavorare molto e avere una buona testa.

■ Vittorina Martini e Natale Rossi

Vittorina: Io parto addirittura da mio nonno, si chiamava Pietro Rossi, è partito da Revò nel 1915. Appena arrivato dopo un viaggio travolgenti lì ha iniziato a lavorare nelle miniere di carbone, due anni dopo ha conosciuto mia nonna che era di genitori di Cloz, ma nata lì, una certa Rosa Angeli, nel 22 è nato mio padre, Martini Aldo. Nel 26 o 27 sono tornati a Revò, mia nonna con mio papà è rimasta qua, mio nonno è tornato là per lavorare ancora. Mia nonna mi raccontava di quello che hanno passato in America, avevo la cognizione di quello che poteva esser l'America di quelli anni. Mio nonno è



tornato nel 1945, e presto è morto a 56 anni, aveva un'infezione nel sangue per via del lavoro nelle miniere.

Mio papà non ha più voluto tornare negli stati Uniti, nel Wyoming dove era nato, è rimasto a lavorare la terra. Io sono andata lì nel 69, avevo 19 anni. Ci siamo sposati qui e siamo andati lì insieme, Natale era emigrato prima e aveva lavorato lì sette otto anni. Siamo andati in nave, eravamo sotto le stive, chi aveva i soldi stava sopra. Per andare da New York a Toronto abbiamo impiegato 24 ore. Appena arrivata era tutto bello, lui qualche soldo lo aveva e io i sodi non sapevo neanche com'erano, avrei voluto studiare ma i miei non avevano soldi, così a 15 anni ho cominciato a lavorare in fabbrica.

A Toronto abbiamo cominciato subito a lavorare, poi è nata la prima figlia, allora io dovevo lavorare di notte per la General Motor perché nessuno mi teneva i bambini di giorno. Il sabato e la domenica lavoravo a fare la cameriera nelle sale dei matrimoni. Ho capito cos'è l'America veramente, non è vero che i soldi si trovano sulle siepi, come dicevano, bisogna guadagnarseli. Abbiamo comperato una casetta. Quando sono partita da qua con la nave, la Michelangelo, sono andata con il pensiero fisso di tornare a Revò. Quando veniva luglio, che c'era la festa del Carmine, quando c'era Pasqua e Natale mi veniva un nodo, pensavo al paese, pensavo alle campane, pensavo alle feste, io la giovinezza non l'ho nemmeno vista. I giovani oggi sono più fortunati. Non che non mi piacesse in Canada, lui era lì da 10 anni, ma volevo racimolare soldi soldi soldi per tornare a Revò e aprire un'attività, questo lavoro mi è sempre piaciuto.

Sono tornata nel 79, mia figlia aveva 12 anni, con lei ho fatto fatica per un anno o un anno e mezzo. Lei voleva tornare perché aveva le amiche e la scuola e tutto lì. Mio figlio aveva quattro anni e parlava solo inglese, anche se io gli parlavo italiano. Qui andava all'asilo e le suore vestite di nero le chiamava diavolo. Dopo sei mesi l'inglese non lo parlava più.

In Canada non è stato tutto facile, benché io sia andata lì quando erano anni buoni. Appena comprata la casa lui è rimasto senza lavoro, e c'era il mutuo da pagare. Una mattina sono andata a prendere il pane e il latte, ho detto che ero senza soldi e mio marito era senza lavoro, ti porto i soldi venerdì, era mercoledì. Il negoziante mi ha detto che senza soldi non mi dava niente. Avevo 25 anni e sono

scoppiata a piangere. Sono andata da una mia amica di Rumo, e le ho detto: prestami 10 dollari che devo comperare il latte per i bambini. Anche lei si è messa a piangere, era emigrante come noi, ti do 50 dollari e non sognarti di darmeli indietro! Siamo ancora amiche, ci sentiamo. Da quel momento la mia vita è cambiata, ho visto che eravamo trattati come se fossimo in affitto, peggio ancora, avevo l'impressione che ci sentissero come provvisori. Ma me la sono cavata. Siamo tornati a Revò e i miei genitori erano contenti. Ho ancora il biglietto della nave di quando sono partiti per il Wyoming, ho qui il libretto della banca di mio nonno che mandava 1 dollaro e mezzo la settimana, i dollari che mandava a un certo Francesco Martini, una volta due dollari e una volta 4 dollari, ho il passaporto di mio nonno, che per andare a lavorare andava in bicicletta e si metteva via i soldi che servivano per la corriera. Ci teniamo stretti questi documenti per non dimenticare. Oggi viene qualche paesano a trovarci, magari è nato là e viene per conoscere le sue origini, per vedere le tombe dei nonni, per visitare qualche parente. Quando partono sentono un nodo alla gola, sanno la vita che hanno fatto i nonni e i genitori. Vanno al cimitero, trovano qualche tomba, portano un fiore.

Natale: Sono nato nel 42, sono emigrato nel 62 col Pierino. Un anno a Montreal, poi a Toronto. Ho fatto sempre il carpentiere. Sette anni di apprendista, ti insegnano a fare il lavoro, sei un manovale, poi ho preso la laurea, diciamo, il sindacato te la dava. Gli emigranti il lavoro più pesante è sempre il loro. Sono ritornato nel 1966 e mi sono fidanzato con Vittorina e nel 1969 sono venuto a sposarmi. Nel 75 sono tornato con la Franca, abbiamo comperato questo albergo. I miei paesani sposavano le canadesi e sono rimasti lì. Se io non sposavo una di Revò, arrivederci Revò.

Vittorina: Se una non è di Revò è difficile abituarsi a vivere qua, a quei tempi poi eravamo indietro, le donne venivano per poche settimane e poi tornavano in America e il marito doveva seguirle.

Natale: Io ho sempre nostalgia del monte Ozol, la via è tutto piano e non posso vederlo il piano anche se è comodo. Mi ricordo la malga, quando eravamo bambini.

Vittorina: Chi non ha provato la vita dell'emigrante è veramente brutta. Ci sono tanti paesani che dicevano sempre torniamo, ma poi i figli si sposavano e avevano le famiglie e non avevano più il coraggio di tornare. Tutti sono partiti con l'idea di tornare indietro, chi ce l'ha fatta e chi no.

Natale: Un fratello di mio padre è andato in Pennsylvania a 17 anni, è venuto una volta o due ed è morto là.

Vittorina: Questo zio non lo avevamo mai visto. Abbiamo deciso di andare a trovarlo. Prima siamo andati a New York perché avevo un cugino, poi siamo andati in Pennsylvania, non avevamo nessun indirizzo di questo zio.

Tramite il cugino che ci ha dato qualche informazione, dopo tre giorni di viaggio abbiamo trovato questo posto. Lui viveva in un camper, in un container insieme a un signore tedesco.

Finalmente ci hanno indicato la farma, entriamo e da lontano vediamo un signore con un secchio bianco pieno di ruggine che veniva gobbo, piano piano. Ho detto a Natale: guarda tuo papà, è uguale identico.

Lo zio ha lasciato andare i secchi, è corso incontro a Natale e si sono abbracciati... mai visti... voglio dire che il sangue non è acqua. Poi ci siamo sempre sentiti, parlava solo dialetto con qualche parola di spagnolo, è andato via a 17 anni, dopo 60 anni viveva ancora in un camper.

Natale: Aveva le mucche. Il governo lo pagava perché non allevasse le mucche, ce n'erano troppe e aveva un allevamento di polli.

Vittorina: Questo zio aveva il desiderio di tornare a Revò, ma ha detto che se veniva moriva per il dolore del distacco. Poi è venuto a Toronto con questo tedesco. Per il lavoro noi prendevamo molto di più di qua, qui la paga era misera. La costruzione era il lavoro più pagato.

Natale: Nel 69 prendevo 18 dollari, come carpentiere. Come apprendista prendevo la metà. Risparmiando si faceva presto a metter via soldi. Il sabato pagavano il doppio. Lavoravo a fare metropolitane sotto terra. Posti pericolosi, tanta umidità, ma lì si facevano i soldi, in fabbrica erano pochi.

■ Alma Corrà

Questa intervista è stata raccolta dagli scolari della scuola elementare, nel corso di un'attività didattica che prevedeva anche l'esecuzione di alcune canzoni che parlano dell'emigrazione. Erano quindi presenti il maestro Sergio Flaim, Eugenio Corrà alla fisarmonica, Rita Flaim, Emma Fellin, Ines Daldoss e l'intervistata Alma Corrà.

■ Perché sei emigrata? Che anno era? Quanti anni avevi?

Avevo 22 anni. Era l'anno 1960. In quel tempo tantissimi emigravano per poter cercare una nuova vita e un nuovo lavoro per dare il benessere alla famiglia.

■ In quale stato e in quale città dell'America sei emigrata?

In Canada, ad Halifax, nella Nuova Scozia. È nell'Atlantico, praticamente è come una penisola, la città è abbastanza grande e questa è stata la nostra prima dimora.



■ Sei andata con l'aereo? Quanti eravate?

Eravamo io e la mia famiglia ed alcune famiglie di Revò. Perciò circa una quarantina. Era un po' triste certamente. A quel tempo la maggioranza partivano con la nave. Noi per strane cose che abbiamo fatto siamo partiti con l'aereo. Per noi è stata un'esperienza eccezionale, sembrava una cosa incredibile attraversare l'Atlantico con quel grande aereo, ave-

vamo un po' di paura ma tutti insieme ci facevamo forza ed è stata un'esperienza grandissima.

■ **Ci racconti come è stato il viaggio?**

Il viaggio è stato un po' lungo perché abbiamo fatto delle fermate a Madrid Spagna, poi a Montréal, poi Toronto perché queste famiglie sono scese là e noi abbiamo proseguito per Halifax. Il viaggio è stato posso dire bello perché c'era la famiglia e c'erano gli amici, anche se avevamo un po' di paura.

■ **Vi aspettava qualcuno?**

Si c'erano due fratelli, una sorella con le nipoti. Non c'erano tante persone di Revò non c'era nessuno c'era solo la mia famiglia però tanto contenti di vederci.

■ **Che impressione ti ha fatto il nuovo ambiente?**

Certamente è stata grande grandissima emozione partire dal nostro paese e trovarsi in un mondo per me nuovo, in una nuova terra. Mi ha fatto impressione vedere queste casette, tanti alberi, tante cose che non si credeva. Si parlava di Canada ma non ci si aspettava queste cose perciò l'impressione è stata un po' mista però bella.

■ **Arrivata in America dove sei andata a vivere?**

Sono andata a vivere con i miei fratelli. C'era la mamma, c'era il papà e ci avevano preparato un piccolo appartamento eravamo assieme, eravamo uniti.

■ **Conoscevi la lingua?**

No, non conoscevo la lingua, sapevo solo alcune parole perché un po' prima di partire a Romallo in marzo 1960 avevano organizzato un corso di inglese perché sapevano che tanti emigravano ed io e i miei compagni di viaggio siamo andati a frequentarlo ed ho potuto imparare alcune parole in inglese come thank you, welcome, yes, no.....

■ **Hai frequentato la scuola in America? Come ti sei trovata?**

Al principio la difficoltà più grande era la lingua, non poter comunicare, allora ho capito dopo alcune settimane che se non andavo alla scuola serale avrei avuto tanti problemi. Perciò mi sono impegnata e

sono andata alla scuola serale per poter comunicare e essere capace di intraprendere un lavoro e non sentire così tanto la nostalgia, perché se sai la lingua puoi fare tante cose e questo è stato molto molto importante.

■ **I tuoi genitori hanno trovato subito lavoro?**

I miei genitori avevano già una bella età. Papà aveva 65 anni e la mamma 60 ci hanno solo accompagnato perché io avevo fratelli minori e dovevano accompagnare i figli in Canada. Papà si è fermato due mesi poi è ritornato a Revò. La mamma si è fermata altri due mesi per vedere se ci ambientavamo, per starci vicini, perché aveva nostalgia lei e la avevamo la nostalgia anche noi.

■ **Com'era la vita dell'emigrante?**

Bella domanda. La vita dell'emigrante è una nuova vita perché ti trovi in una terra che non è tua. Hai dovuto lasciare la tua terra il tuo paese. La vita dell'emigrante è fatta di grandi sacrifici di nostalgia di tante cose che non si può nemmeno immaginare perché sei veramente in una terra che devi imparare, devi imparare tutto le loro abitudini, le loro culture e se per dovere o per necessità bisogna rimanere bisogna inserirsi.

■ **Quali sono state le difficoltà incontrate?**

La prima sempre la lingua, perché anche se andavi al lavoro tu non potevi comunicare, dovevi fare dei "moti". La seconda l'ambiente, era tutto diverso dal nostro, la mentalità, la cultura, tante cose che per noi era difficile capire. Questa è la difficoltà che bisogna superare per quando entriamo nella vita di un'altra terra.

■ **È stato difficile abituarsi a nuovi usi e costumi?**

In principio un po' sì, poi capisci le loro culture, dopo un po' capisci la lingua e ti metti con loro perché se vuoi vivere bene devi lavorare con loro. Ci vuole tanto coraggio e pazienza.

■ **Vivevano conoscenti o amici di Revò o dei paesi vicini?**

Noi siamo andati in un posto dove di Revò non c'era nessuno, solo la nostra famiglia. Perciò c'era solo la sorella con la famiglia e i miei fratelli e poi c'erano delle cognate che erano venute da Revò, perciò ci trovavamo solo con loro.

■ C'erano punti di ritrovo con i tuoi compaesani?

C'erano degli italiani, organizzavano dei pic-nic italiani, guardavano di tenere unita la comunità italiana, trentini ce n'erano pochi, però la comunità italiana si ritrovava e il discorso era sempre l'Italia e i nostri paesi.

■ Avevi nostalgia del tuo paese?

Anche una bella domanda. Vuoi che te lo dico? Sì, avevo nostalgia, ma tanta nostalgia, veramente tanta e i primi tempi ho anche pianto quando pensavo alle mie montagne, alle mie cose e ai canti. Piangevo e avevo nostalgia, certamente

■ Come si comunicava con il paese di origine?

Solo con lo scritto, perché a quel tempo il telefono non c'era, o forse una volta ogni due o tre mesi si andava al telefono pubblico perché nelle case non c'era il telefono. Si aspettava il postino con lo scritto, queste erano le nostre comunicazioni.

■ Cosa ti mancava della tua terra?

Mi mancava tutto, mi mancavano le montagne, mi mancavano gli amici, mi mancava il canto, mi mancava anche la chiesa, mi mancava questa bella valle, mi mancava la mia lingua, mi mancava tutto.

Veramente è una cosa che non si può esprimere, bisogna provarla, c'è anche tristezza, c'è anche gioia, poi la speranza che ritornerai un giorno nella tua terra, quella è una speranza che ti fa vivere e che ti fa meno soffrire.

■ Quanto sei stata in America?

Quasi quarantacinque anni, quasi metà della mia vita.

■ Cosa porti nel cuore della tua vita di emigrante?

Ora porto tante cose, porto che la vita dell'emigrante mi ha fatta diventare più saggia, e più matura e più buona. Mi ha fatto conoscere un mondo che anche se in principio è stato difficile me lo porto nel cuore, mi ha dato bene. Ho fatto delle amicizie, ho dei bellissimi ricordi, mi sono messa a lavorare con loro, a cantare con loro, ho partecipato al coro con loro. Le amicizie che ti fai quando ti formi una vita nuova te le porti nel cuore. Non dimentichi mai la tua vita nella tua terra, i tuoi monti li porterai sempre nel cuore. Tutti gli emigranti sono divisi tra questo che è il nostro mondo e la nostra terra e quella terra che ci ha ospitato e ci ha dato tanto. Tutti gli emigranti, anche con sofferenza ma con orgoglio e con tanti sacrifici, possono dire che stanno bene e si va avanti. E questo è il bel ricordo che porto nel cuore.

■ In russo sidelki, in italiano badante: la donna che sta vicina all'anziano

di Stefano Canestrini

A Casa Campia si è parlato anche di quella emigrazione che ha nei nostri paesi il punto di arrivo.

Il mondo cambia, le storie delle persone, della povertà, della ricerca del benessere si assomigliano.

Stefano Canestrini ha presentato una riflessione sulla situazione delle badanti, di cui ci ha fatto una sintesi

Tredici anni fa Maria arrivò dalla Romania con un autobus. Infermiera, 39 anni, sentì dire da un'amica che in Italia c'era un lavoro per lei. Così partì senza pensarci troppo e cominciò a fare la badante.

Maria è una delle assistenti familiari straniere che curano ogni giorno i nostri anziani. I più longevi d'Europa, secondi nel mondo solo al Giappone. Le badanti erano circa un milione nel 2001 e oggi sono diventate 1,6 milioni. E più del 77% non è italiano.

In Val di Non le badanti sono circa 600 o 700, i dati cambiano spesso. L'età media è poco sopra i 40 anni, lavorano per 28 ore settimanali e dichiarano circa 33 settimane lavorative all'anno. Il 57,3% delle lavoratrici domestiche immigrate proviene dall'Est Europa e il 20,5% dal continente asiatico. Il 10,8%,

arriva dall'America del Sud e il 9,4% dal Nord Africa.

Il loro lavoro dà un contributo fondamentale per le famiglie italiane e anche per i bilanci pubblici, poiché evitano i ricoveri in strutture molto costose. In questa fase di crisi economica però anche il lavoro delle badanti soffre, aumenta il lavoro nero o si riduce il tempo del contratto.

Maria era infermiera, in Italia ha la qualifica di OSS, cioè operatrice socio sanitaria, con una qualifica inferiore. Tuttavia è contenta del lavoro e di come si trova in Italia.

Come molte sue colleghe, parla con un mix di rumeno e italiano, ma vuole imparare ancora, legge libri italiani e usa il vocabolario. Ma, nonostante sia il suo lavoro, anche lei si domanda perché gli italiani abbiano smesso di occuparsi dei loro anziani.

«In Romania se ne occupano i figli», racconta, «il lavoro di badante non esiste. L'anziano va a vivere con loro e se non hanno spazio comprano una casa più grande. In Italia gli anziani che ho curato soffrono soprattutto la mancanza dei familiari.

Quando i figli vengono a trovarli, la loro faccia cambia, si vede che stanno meglio». Ecco perché, ribadisce più volte, «il nostro è un lavoro importante soprattutto a livello umano. Oltre alle medicine, gli assistiti hanno bisogno di una carezza».

Visto da noi, si ricorre alle badanti quando le donne

italiane lavorano fuori casa “conciliando” gli impegni familiari e l'età per andare in pensione aumenta sempre. Poi gli anziani amano restare nelle loro case, non sempre in quelle dei figli c'è posto, e la vita si allunga sempre di più. Le donne di casa vengono sostituite da altre donne, senza nulla cambiare nella relazione di genere.

Maria ci racconta che nel suo paese, poiché moltissime donne partono, esiste il problema degli “orfani bianchi”, cioè dei minori che vivono senza uno dei genitori, di solito la madre e vengono affidati ai nonni o ad altri parenti e che manifestano patologie legate all'abbandono. Il fenomeno riguarda soprattutto la Moldavia, con 100 mila ragazzi che vivono senza almeno uno dei due genitori, affidati ai nonni ed ad altri parenti. Su una popolazione di 3 milioni e mezzo di abitanti questi dati descrivono la gravità del problema.

Il rientro di queste donne, quando decidono di restare a casa, è difficile. Viene chiamata “sindrome italiana” la depressione che spesso colpisce le donne tornate dall'Italia, dove per anni avevano lavorato come badanti, spesso per 24 ore al giorno. Queste madri faticano a recuperare il rapporto con i figli che sono cresciuti senza di loro, perdono relazioni, ruolo sociale, quelle comodità domestiche che avevano condiviso con gli assistiti, l'affetto e la stima delle famiglie in cui avevano avuto un ruolo importante.

I dati dicono che siamo di fronte ad uno scontro tra due crisi contrapposte. Da una parte c'è il nostro paese che affida il lavoro domestico e la cura degli anziani a donne straniere, dall'altra ci sono dei paesi dove l'unità familiare viene meno, con forti ricadute sui figli.



■ dalla Biblioteca: quello che ci fa piacere far sapere ...

di Fabrizio Chiarotti

Cogliamo l'occasione di quest'articolo per rivolgere un unanime ringraziamento all'Assessore alla cultura e all'Amministrazione per l'attenzione rivolta al funzionamento e alla crescita della Biblioteca. Un servizio pubblico che pur esprimendosi nell'ambito di un Sistema provinciale rimane di solida competenza comunale. E il nostro Comune, ogni anno, non manca di dimostrare il suo concreto appoggio. L'intenzione principale dell'intervento risiede però nella possibilità di aprire un dialogo con la nostra utenza: in particolare con quella parte *potenziale* che fatica a diventare *effettiva* e ad entrare in rapporto con la biblioteca. La presenza media giornaliera nella nostra biblioteca si attesta attorno ai cinquanta utenti e di questi, solo la metà sono abitanti di Revò. Considerato l'elevato pendolarismo di lavoratori e studenti verso Cles e Trento a la diffusione delle biblioteche sul territorio, nutriamo la speranza che molti orientino comunque la propria frequentazione verso altre rinomate sedi; niente di male in tutto ciò, se la vitalità e la forza propositiva di una biblioteca non fossero il risultato dell'interazione costante e coinvolgente tra la stessa e la propria utenza. Anche se sono i numeri a far muovere le biblioteche (il finanziamento provinciale viene calcolato anche sulla base dei prestiti annuali riferiti alla popolazione servita) non siamo alla ricerca di crescite artificiose, di operazioni di coinvolgimento temporaneo, da qualche tempo desideriamo qualcosa di più. Ciò a cui veramente aspiriamo è all'affetto dei nostri utenti: poter contare su una maggiore presenza sui tavoli di lettura, un accesso più numeroso alla sala di studio, una permanenza leggermente prolungata all'interno della biblioteca; compiere assieme a loro lo sforzo di superare quel rapporto di anonimato che tante volte ci fa assomigliare ad uno sportello e di consentire invece alla biblioteca di evolversi definitivamente in luogo privilegiato di scambio di idee, di formazione di opinioni, di conseguimento di ispirazioni. Troppo spesso l'accesso alla biblioteca

rimane legato a necessità contingenti: di lettura, di testi specifici per lo studio e il lavoro, libri e documenti da prender su velocemente e da portare subito a casa. La prevalenza della sfera privata, anche in questo che rappresenta uno degli spazi pubblici per antonomasia, è sintomatico della distanza che si è tornata a creare tra la biblioteca - **piazza della cultura condivisa** - e i cittadini. Vorrei invitarvi a considerare che una biblioteca di 30.000 volumi in un paese di milletrecento abitanti non è cosa di per sé scontata e neppure tanto comune nel resto del Paese. Credo che, assieme agli edifici del culto e ad alcuni palazzi storici, possa rappresentare, col suo contenuto di sapere e di informazione, uno dei motivi di orgoglio della comunità. Quanto più la biblioteca riuscirà ad entrare a far parte del novero dei beni comuni irrinunciabili, tanto più in alto si posizionerà nella scala di valori collettivi, tanto più sembrerà spontaneo e indispensabile accedervi. E quanto potrebbe diventare interessante vedere nella biblioteca un primo terreno di prova per esperienze di democrazia allargata ai cittadini? Considerarla come un territorio franco, un portale reale di scambio di pareri e di condivisione di saperi personali? (penso ad esempio ad una bacheca a disposizione del pubblico dedicata a pensieri, articoli e altre brevi produzioni letterarie). La biblioteca può essere vissuta come spazio aperto alla partecipazione propositiva dei cittadini, e contemporaneamente continuare a presentarsi quale tramite per la formazione extrascolastica, contribuire al raggiungimento di un affinato spirito critico e dialettico e porsi come mediatrice privilegiata delle modalità di accesso all'informazione. In un tempo assai infiammato da pubblicazioni di qualità scadente, da notizie e affermazioni incontrollabili, da un assordante rumore di fondo, cos'altro se non una biblioteca è in grado di proporsi come ente scientifico-culturale libero e capace di orientare i lettori verso fonti autorevoli e verificabili. Auspichiamo, allora, un deciso

mutamento negli atteggiamenti inerenti alla fruizione della biblioteca, un rinnovato ritorno di interessi e di partecipazione che provenga innanzitutto dagli utenti; circostanze ed impulsi che troveranno attenti e sensibili catalizzatori nel bibliotecario e negli amministratori. La trasformazione della biblioteca potrà concretizzarsi sostanzialmente in tre modi: **dall'alto**, attraverso l'adozione di piani di indirizzo stabiliti dal sistema bibliotecario (a sua volta interfacciato ad un sistema mondo subordinato all'esperienza anglosassone); **per iniziativa interna**, sulla scorta delle esperienze avviate da biblioteche analoghe; o - ed è questa l'opzione più logica e affascinante - **attraverso il contributo cointeressato dei frequentatori e dei cittadini**, i soli in grado di configurare il servizio su esigenze, interessi e aspirazioni che siano specifici del territorio e della sua cultura. Lo abbiamo detto all'inizio, non ci interessa una crescita sommaria e forzosa delle presenze, quello che vorremmo ottenere è il coinvolgimento attraverso l'autenticità delle informazioni, stabilire legami forti attraverso la solidità dei contenuti; contribuire alla crescita della/e comunità, poter contare sulla fiducia di chi si rivolge a noi e sull'apporto intellettuale di ognuno secondo le sue capacità ed competenze. Questo è l'Amore per la propria biblioteca! Questa è il *rimedio popolare* che può salvarla senza stravolgerne le funzioni storiche. Delle tre, una. O la biblioteca cresce e si evolve, in un clima di autentico interesse, col sostegno della gente che le vive attorno, o si accontenta di sopravvivere diventando qualsiasi altra cosa, o si atrofizza, scadendo a freddo sportello di servizi fino a rischiare di scomparire. A noi e a Voi l'impegno di non lasciar cadere questa opportunità, scordarcene, significherebbe veder scivolare via un altro tassello di quel mondo che ancora sentiamo nostro lungo il piano inclinato della globalizzazione.

La Biblioteca come spazio di tutti ha però bisogno di alcune regole, talvolta semplici principi di reciprocità e di cortesia, per essere in grado di presentarsi e funzionare al meglio per ognuno. La restituzione puntuale dei libri presi a prestito (cioè entro 30 giorni), migliorerebbe parecchio la circolazione delle opere e restituirebbe efficacia alla tempestività degli acquisti; così come un po' di riguardo per la loro

buona conservazione assicurerebbe una fruizione più piacevole per un periodo più lungo (molti libri - oggi più di qualche anno fa - non sono facilmente riacquistabili). Il discorso dei tempi di restituzione diventa ancora più importante quando le opere che riceviamo in prestito provengono da altre biblioteche.

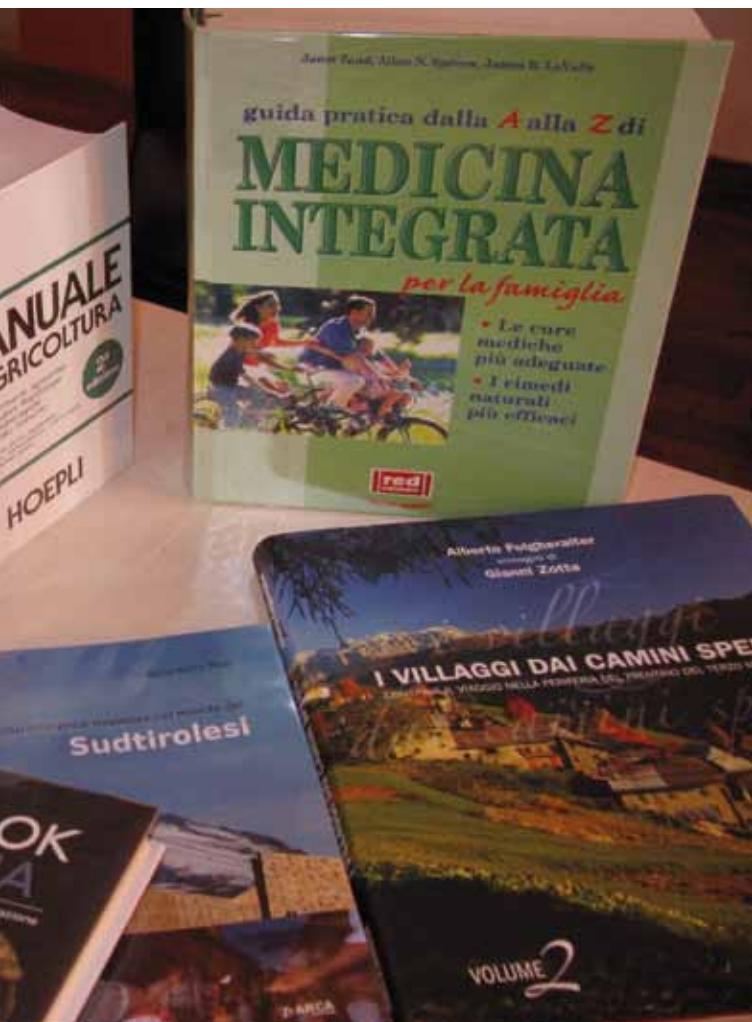
... e quello che non vorremmo dire, ma non possiamo tacere ...

Anche nella nostra biblioteca, pure felicemente ubicata in una delle aree più ricche d'Italia, si cominciano ad avvertire i segni del progressivo peggioramento dello stato sociale e culturale del Paese. Se il livello dei consumi e lo stato di benessere sono ancora nettamente superiori alla media nazionale; il venir meno dell'attenzione nei riguardi dell'informazione e dell'interesse per le dinamiche dei fatti



sociali ed economici così come per le novità scientifiche, mettono in luce una preoccupante distanza dei cittadini dai normali livelli di conoscenza e di approfondimento. Pare quasi di avvertire una sorta di rifiuto nei confronti del prodotto intellettuale di qualità: dal libro (la saggistica in particolare) alla rivista scientifica, ma anche verso il teatro e il cinema di pregio, di quella musica e di quelle arti che esulano dai pacchetti turistici o non vengono promosse da televisione e nuovi media. L'apprendimento, la curiosità scientifica, finanche lo studio, laddove non strettamente connesso a risultati economici immediati, vengono percepiti come non indispensabili per la crescita personale, come una perdita di tempo, se non addirittura come un disvalore. Prevale su tutto uno stile di vita improntato al lavoro e al ricorso a surplus di lavoro con l'obiettivo di accelerare dinamiche di arricchimento e di posizionamento sociale, stile di vita che pure – va dato atto – è parte quel-

processo che ha permesso il rapido stabilirsi del benessere in questa valle. Certo, in un periodo foriero di sconvolgimenti economici, la reazione ad una possibile contrazione dei livelli di benessere passa per l'aggiunta di lavoro al lavoro, non certo trovando il tempo e la voglia per accrescere le proprie competenze. Ma saturare la propria giornata di solo lavoro, specie quando questo è prestato in cambio di salario o nell'ambito di una precisa divisione dei compiti, significa anche disimpegnare gran parte delle proprie risorse intellettuali in funzioni meccaniche e ripetitive che poco o nulla concedono alla riflessione e alla creatività. Certo, agire per difendere o rafforzare l'economia familiare ci fa sentire perfettamente nel giusto, eppure, questo ripiegamento sui nostri interessi privati porta con sé il rischio di non intercettare i segnali del mutamento, di escludere qualsiasi forma di riflessione dalla nostra giornata, di perdere *quell'inzègn* che era genuina espressione di tecniche tramandate e di saggezza. E comunque - va detto - non è soltanto il lavoro a togliere tempo alla cultura, infinite e tentacolari sono le debolezze ingenerate dalla morente società dei consumi. Eppure non è sempre stato così, ci sono stati anni migliori. Quando negli anni Settanta la Provincia promosse l'apertura delle biblioteche pubbliche nei maggiori comuni del Trentino, la domanda di conoscenza, di formazione culturale extrascolastica, di lettura pubblica e condivisa, rappresentarono esigenze ed istanze provenienti dal basso. Un altro clima politico, una percezione diversa della democrazia e del ruolo sociale dei lavoratori. Oggi, quarant'anni (di progresso tecnologico) dopo, la società ci appare meno colta e meno attenta. In una condizione di migliorata scolarità, di relativa diffusione del libro, di facile accesso all'informazione, ad essere venuta meno è proprio l'attenzione delle persone, la capacità di concentrazione, la stessa pratica della lettura attenta, volta a memorizzare e a capire. Come se quel terribile morbo neurale già diffuso tra le masse in epoche storiche precedenti e noto col nome di sonno della ragione si stesse impossessando anche dell'umanità tecnologica del terzo millennio. Di tutto ciò le biblioteche sono attente e preoccupate spettatrici. Chi ci opera tende a contrattaccare con le armi dell'intelletto: una saggistica sempre più se-



lezioneata e fruibile e anche promuovendo l'interesse dei propri lettori con convegni e dibattiti su temi di stringente attualità, facendo presentare le novità editoriali di pregio dagli stessi autori, cercando di salvare e riproporre testi del passato ritenuti ancora decisivi per la formazione della pubblica opinione e tentando, in fin dei conti, di salvaguardare quel barlume di **pensiero critico** ormai pressoché latente in rare (e talvolta inconsapevoli) menti anticonformiste. La sopravvivenza del pensiero critico nei singoli e in ampie fasce della popolazione, ecco l'oggetto arcano della guerra silenziosa e mai dichiarata che da tempo si combatte dentro le mura delle biblioteche pubbliche. Ad una quarantina d'anni dalla sua capillare introduzione nel territorio provinciale, la biblioteca pubblica sta vivendo, in questi ultimi tempi, una sorta di svolta epocale. Chiamata per la prima volta, dalla contrazione delle risorse pubbliche, a rivedere i propri obiettivi primari, a giustificare i costi di gestione, a legittimare finanche il suo stesso ruolo in una società potenzialmente ricca di informazioni e di mezzi per accedervi, la biblioteca si trova oggi a dover rispondere con i numeri (e proprio attraverso le statistiche viene continuamente monitorata) alla minaccia di oblio e di marginalizzazione. Le contromisure suggerite dalla pubblicistica di settore e dagli operatori del marketing culturale si sono da tempo arenate all'esibizione di tecnologie d'avanguardia, all'uso di un'infanzia inconsapevole come mezzo per riempire gli spazi e catturare gli adulti, alla novità dell'esotico e alla riproposizione di meccanismi di intrattenimento e protagonismo di

matrice popolar-televisiva. Gli arredi di ultima generazione propongono scaffali su ruote da accantonare velocemente per lasciare spazio ad happening colorati ed estemporanei. La biblioteca, la semplice e onesta biblioteca pubblica versa in preoccupante stato confusionale. Come già era accaduto alla scuola, le si scaricano addosso la crisi della lettura, l'apatia e il disimpegno dilaganti, un inquietante analfabetismo di ritorno. Senza troppe perifrasi, le si chiede di mettere da parte l'antica compostezza, di fare mercato dei propri libri, di aprire le porte a qualsiasi evento possa avere una parvenza informativa e culturale. Solo la presenza di una folla eterogenea, sfondo imprescindibile di una società da tempo soggiogata alle forme dell'apparire, sembra ora in grado di far ottenere alle biblioteche quell'apertura di credito e quella considerazione tanto inseguite in passato. Il processo di involuzione pare ben avviato e i rari partigiani dell'antico ordine appaiono ancora troppo intimiditi. Come già si è sostenuto nella prima parte, soltanto il riappropriarsi degli spazi destinati allo studio e alla lettura e la contemporanea salvaguardia dei contenuti e del patrimonio documentario da parte di cittadini consapevoli, potrà salvare le biblioteche dal marketing, dai cattivi decisorи e da se stesse. Certo, non stiamo a parlare della fine del mondo, ma di qualcosa che ponga limiti alla nostra libertà di informazione, all'indipendenza di pensiero e alla rivalutazione del libro, sì. E se vi pare un'affermazione trascurabile, forse, alla stregua dei lemming della mitologia scandinava, stiamo già correndo spediti verso la scogliera. Buona vita a tutti!

Il pensiero critico è l'analisi e la valutazione di affermazioni di qualunque tipo, al fine di verificarne la corrispondenza alla realtà. La facoltà della critica è generata dall'educazione e dall'allenamento. Si tratta di un abito mentale oltre che di una capacità che può essere affinata. Essa è condizione prima dello sviluppo umano. È la nostra unica tutela contro l'illusione, l'inganno, la superstizione.

[*Sumner, William Graham / Folkways: A Study of the Sociological Importance of Usages, Manners, Customs, Mores, and Morals. - New York, 1940*]

■ Memorie di uomini e soldati Mostra della Grande guerra

di Alessandro Rigatti e Fabrizio Chiarotti

Sulla scorta della positiva esperienza di collaborazione e di scambio instaurata tra i cinque comuni della Terza Sponda in occasione della mostra evento “Storie di emigrazione in Val di Non”, tenutasi la scorsa estate negli spazi di Casa Campia a Revò, anche quest’anno i comuni di Cagnò, Revò, Romallo, Cloz e Brez, in collaborazione con la Comunità della Val di Non, intendono proseguire nell’ottica della collaborazione per dare vita ad un altro grande evento, in concomitanza con le celebrazioni per il centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale.

L’obiettivo della mostra la “Grande guerra” vuole essere quello di offrire al visitatore un’approfondita conoscenza di questo importante capitolo della storia del Novecento, sottolineandone, in particolare, gli aspetti personali e sociali legati alla devastazione materiale e soprattutto della coscienza umana-

na prodotta dal primo ampio conflitto dell’epoca industriale.

La mostra, nel suo intento, non vuole contribuire ad alcuna celebrazione degli eventi e dei risultati politici e sociali scaturiti da essi, al contrario accomunare tutti i caduti in una più ampia e costruttiva riflessione sulla sostanziale inutilità, sull’arbitrarietà e sull’immane brutalità della guerra. In questo senso si è già cominciato a coinvolgere enti, associazioni e privati del territorio, e non solo, per costruire insieme un progetto condiviso.

Cogliamo l’occasione non soltanto per anticipare l’evento e per preparare in tempo la popolazione, ma anche per invitare tutte le famiglie, qualora lo desiderassero e avessero a disposizione del materiale relativo al momento storico (oggettistica, fotografie, documenti) interessato, a prestarlo, dandone previa segnalazione alla biblioteca comunale di Revò.



Cento anni di nonna Amelia

di Elisabetta e Lorenzo Ferrari

"Mancia sol la bara io 'n mez". Così rispose nonna Amelia quando le facemmo notare che il giorno del suo centesimo compleanno, il 16 aprile scorso, il suo salotto era zeppo di fiori giunti in regalo da parenti e amici.

Non ci sembrava possibile, pensandoci su un poco, che quella donna che avevamo davanti, così brillante e dall'ironia che si può a buon diritto definire "british", fosse nata nel lontano, lontanissimo 1913. Sia alla scuola media che al liceo, incontrando quella data come l'anno in cui Mr. Ford introdusse il primo nastro trasportatore nelle sue fabbriche, avevamo sempre pensato che sì, era accaduto anche quello; ma molto più importante era il fatto che in quell'anno era nata nonna Amelia.

Certo non era facile, ogni volta che si studiavano la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, convincersi che nonna Amelia, in un puntino della mappa che segnalava i fronti e la battaglie, al tempo era lì, testimone diretta di quegli avvenimenti epocali.

Non era facile, insomma, capacitarsi che davanti a noi, pronta a farsi abbracciare, disponibile a parlarci e addirittura sarcastica verso se stessa e la sua età, ci fosse non una semplice donna, ma la Storia. E se pure razionalmente lo capivamo (le date ce lo dicevano inequivocabilmente), a livello emozionale non avevamo ancora colto il fatto, pur conoscendola da 21 e 19 anni.

Davanti a noi, lo stavamo lentamente capendo, c'erano mille volti in un solo volto: nonna Amelia era stata una bambina dell'impero austro-ungarico, che sapeva recitare (come sa ancora fare) l'Ave Maria in tedesco e imparava simpatiche filastrocche e poesiole che conserva ancora gelosamente nella propria memoria; nonna Amelia era stata suddita del Regno d'Italia dopo la Grande Guerra, e aveva intonato: "Il nostro re l'è piccolo, l'è un metro e quarantotto" e "Gobeto Emanuele col binocol su le spàle

e le man 'n le sciarsèle".

Nonna Amelia aveva visto Benito Mussolini sulla sua deccappottabile attraversare le strade di Revò a perlustrare quelli che lui pensava i confini soltanto temporanei di un nuovo Impero; nonna Amelia aveva visto la madre (doveva essere acutissima anche quella donna) ingannare i fascisti che raccoglievano anche le fedi nuziali per farne cannoni, e ai quali lei aveva consegnato un anello che oggi si direbbe bigiotteria, mettendoselo al dito dopo aver ben nascosto il vero simbolo della sua unione in matrimonio. Nonna Amelia aveva visto l'ascesa di Hitler e la sua caduta, insieme alla fine di Mussolini e del ventennio fascista; alla fine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1946, era stata tra le prime donne italiane a votare, e non certo per una qualunque elezione: il suo voto, come quello di ogni italiano, era stato determinante per la scelta della forma di governo che l'Italia avrebbe adottato poi, monarchia o repubblica, e insieme aveva contribuito a designare i nostri padri costituenti, risultando anche lei tra i responsabili di quel miracolo che è la nostra Costituzione; nonna Amelia aveva visto costruirsi, passo per passo fin dal dopoguerra, l'Europa unita, anche ad opera di un suo connazionale: Alcide De Gasperi; nonna Amelia aveva visto il miracolo economico, gli anni Settanta, gli Ottanta, i Novanta, fino ad arrivare a oggi.

In tutto questo si erano inserite le vicende della sua vita, uniche e particolari: il matrimonio con nonno Lorenzo, il quale, conosciutala in un suo viaggio di ritorno dalla Pennsylvania, dove i suoi genitori erano emigrati da Revò e dove lui era nato, quando ritornò in Italia, incontratala di nuovo, decise di buttare via il biglietto di ritorno per l'America e di sposarla, nel 1952.

Da quell'unione erano nati Mariano e Giorgio, che ora stavano lì attorno a lei con i propri figli e suoi nipoti. Insieme a loro tutti i parenti, nipoti e pronipoti di nonna Amelia, gli amici del paese, che nonna Amelia in cento anni di vita aveva conosciuto, sindaco e assessori, felici di poter avere tra gli abitanti di Revò la memoria storica del paese. Una memoria storica validissima: quando le citiamo i nomi dei nostri amici, nonna Amelia, senza pensarci, per un istinto naturale, ricostruisce il loro albero genealogico fino a generazioni che a noi paiono remotissime. Sa riconoscere tutte le voci che la chiamano al telefono (ricordando l'altra nostra nonna, Adelina, nonna Amelia un giorno disse: "Pensa che me ricordi to mama canche la era amò da maridar!"), e intrattiene rapporti con una sua coetanea emigrata in America tanti anni fa, Gina, che ha la sua stessa prontezza di riflessi e con la quale si parlano regolarmente dei tempi di oggi e dei tempi che furono.

Nonna Amelia è storia personale e storia mondiale, passata dalle lettere all'iPad, dai telegrafi a Internet. Ma nonna Amelia è soprattutto nonna, la nostra nonna.



■ Augusto Zadra (El Zeremia)

di Giacomo Eccher

Orgoglioso del suo paese e con tante idee ancora da mettere in campo. Questo era Augusto Zadra, una vita breve segnata da successi ma anche da amarezze per le incomprensioni che spesso accompagnano chi sa guardare oltre “el luech” e la “ciavazara” del suo campo, convinto che è la crescita di un territorio e della comunità tutta che fa una duratura differenza, non la sola ‘fortuna’ del singolo.

Tante volte ne abbiamo parlato nelle frequentissime telefonate e negli incontri in cui esprimeva, con schiettezza, ciò che aveva in testa e voleva portare avanti. Idee semplici, di buon senso ma sempre ad ampio raggio che non ha potuto realizzare completamente o che ha abbandonato non sentendosi seguito, abbastanza.

Augusto, pur nella semplicità della sua minuta figura, aveva una personalità forte ed era conosciuto ben oltre i confini della valle, anche del Trentino. La sua storia più nota si intreccia con la riscoperta del groppello di Revò, un vitigno autoctono che grazie ad alcuni irriducibili (come appunto lui, forse il primo e il più determinato) ha riacquistato una immagine di prestigio ed una nuova vita anche sulla tavola di rinomati ristoranti.

Un vignaiolo vero, in pratica un autodidatta ma con l’umiltà e la curiosità di apprendere quanto di meglio c’era in circolazione, con la voglia di sperimentare ma con basi solide: da vero contadino nel vigneto come nel frutteto e nell’orto che ha coltivato con passione e risultati fino a quando le forze lo hanno sorretto.

Augusto Zadra, al di là della professione in cui ha raggiunto livelli di eccellenza, è stato un personaggio nella vita del suo paese, della valle e del Trentino. Di questa terra era orgoglioso e testimonial appassionato nelle numerose uscite fuori regione grazie alla facilità di dialogo ed alla naturale simpatia che ‘catturava’ chi si fermava davanti al suo banchetto nei mercatini del contadino. Loquace e paziente con chiunque, sia che fosse un semplice curioso o una persona importante. Sincero e diretto, faceva i complimenti per una scelta che condivideva ma non mancava la critica diretta in faccia se la cosa non lo convinceva: lo diceva senza timore andando controcorrente e pubblicamente.

A plasmare il suo carattere ed il suo coraggio era il ricordo del padre – che citava spesso – e le tante esperienze fatte da giovane, prima alla scuola alberghiera del Varone a Riva del Garda e poi l’esperienza in ristoranti ed alberghi. Una rete di conoscenze e di amicizie che gli sono tornate utili quando, oltre alla professione di cuoco (che ha portato avanti per un decennio anche nella cucina dell’ospedale di Cles e che non ha mai voluto del tutto abbandonare come dimostra l’ultima sua impresa, l’agriturismo) è tornato a casa per dedicarsi all’agricoltura ed al commercio affiancando la moglie Anita nel negozio. Ma soprattutto per sviluppare quello che in definitiva è stato il capolavoro della sua vita, far entrare il groppello autoctono di Revò nella carta vini di ristoranti stellati.

Negli ultimi anni per Augusto la vita è stata una sofferenza continua, tra controlli in qual di Milano e andirivieni con l’ospedale di Cles alternando speranze e disillusioni. Poi il dolore, ormai indicibile, ha avuto il sopravvento e per Augusto è arrivata la fine, a soli 55 anni, e ancora tanti sogni da sviluppare, anche e soprattutto per il suo paese.



■ Lino Ziller: due importanti eventi per conoscerne le opere ed il valore

di Fabrizio Paternoster

Nato a Revò il 23 settembre 1908 Lino Ziller si trasferisce ancora giovanissimo a Bolzano dove compie gli studi commerciali e acquisisce la piena padronanza della lingua tedesca.

Questa competenza caratterizzò per tutta la vita la straordinaria opera istituzionale, sociale e culturale di Lino Ziller, evidenziandone l'orientamento al dialogo, all'incontro ed al confronto.

Dopo l'esperienza della seconda guerra mondiale che lo vide impegnato nella divisione Acqui e nella resistenza, quale membro del comitato di liberazione nazionale, si cimentò nella ricostruzione della città perseguiendo la riattivazione delle relazioni tra le persone, le famiglie, le Istituzioni ed i gruppi etnici che avevano vissuto drammatiche esperienze di violenza e di contrapposizione.

Riconosciuto punto di riferimento in Alto Adige, ed a Bolzano in particolare, sia per la sua vivacità culturale in favore degli altoatesini di lingua italiana, sia per la sua straordinaria capacità di interagire e trovare punti di intesa con gli altoatesini di lingua tedesca, è il primo sindaco di Bolzano democraticamente eletto dopo la guerra.

Sindaco per due mandati, dal 1948 al 1957, e fervente cattolico, si distingue, tra l'altro, per la promozione di iniziative sociali e culturali finalizzate alla crescita ed alla coesione della comunità.

Già all'inizio del proprio mandato, da un determinante impulso alla fondazione, nel 1950, di una struttura strategica nella prospettiva della rinascita post bellica: il Teatro Stabile di Bolzano.

E' proprio come sindaco di Bolzano che esprime al meglio le sue capacità umane ed istituzionali, gestendo, insieme al vicesindaco Silvius Magnago, il primo mandato consiliare del dopoguerra, che si distinse oltre che per le emergenze sociali ed economiche anche per le profonde e gravi frizioni etniche e personali conseguenti agli eventi bellici.

L'attualità di Lino Ziller va individuata sia nelle molteplici capacità personali sia nelle diverse realizzazioni che hanno caratterizzato la sua opera e sono ancora tangibili. Basti pensare al ruolo determinante che svolse per la nascita del quotidiano di lingua italiana Alto Adige, al suo impegno nel settore sportivo che lo vide per tre diversi periodi presidente dell'Hockey Club Bolzano e so-

prattutto alla sua straordinaria lungimiranza istituzionale. Dopo l'esperienza di sindaco, Lino Ziller prosegue dal 1960 al 1964 la carriera come consigliere regionale, ricoprendo l'incarico di assessore alle finanze ed al patrimonio per la Provincia di Bolzano.

L'intuizione di affrontare le contrapposizioni sociali, politiche ed istituzionali attraverso la valorizzazione dei percorsi culturali, rappresenta in pieno la forte tensione europeista di Lino Ziller. E' proprio la sua apertura mentale che va sottolineata e ricordata, una apertura che ha consentito scelte di collaborazione, di convivenza e di progresso particolarmente fruttuose per la comunità regionale e delle quali noi tutti ancora fruiamo.

Tutta la sua azione fu finalizzata al miglioramento della qualità della vita delle persone non solo negli aspetti materiali ma anche in quelli culturali e relazionali. Risulta pertanto particolarmente utile riscoprire il valore e la peculiarità di una personalità eclettica e di grande insegnamento

In virtù dell'operato di personaggi come Lino Ziller, oggi, i nostri giovani, sono nelle condizioni di interagire oltre gli angusti confini del localismo geografico, in una prospettiva sensibile alle dinamiche europeiste.

Con questo spirito, nel corso dell'anno si sono tenuti due importanti eventi tesi a far conoscere il valore e le opere realizzate da Lino Ziller. A Bolzano il 26 luglio, gli è stata intitolata una piazza dal sindaco Luigi Spagnoli ed a Trento il 6 settembre si è tenuto un convegno (vedi foto) sulla sua figura politica, presieduto dal sindaco Alessandro Andreatta.



■ Botteghe storiche del Trentino Alimentari Sandri

di Cinzia e Luca Sandri

Mercoledì 29 maggio presso Casa Campia sono state consegnate dall'assessore all'industria, artigianato, commercio e cooperazione della Provincia Autonoma di Trento – dr. Alessandro Olivi le targhe che attribuiscono il marchio di Bottega Storica alle attività che superano i 50 anni di attività. Tra questi esercizi c'era anche il negozio Sandri fondato nel 1855 e che da ben quattro generazioni svolge la sua attività di vendita sempre nella stessa sede nella piazza principale di Revò. Il capostipite di questa lunga attività è stato Lorenzo Sandri nato a Denno nel 1836. Iniziò come agente presso il signor Moggio di Cles proprietario di alcuni negozi di generi misti tra cui quello di Revò. Un giorno arrivò dall'esattoria delle tasse, una lettera in cui si ravvisava un errore contabile da pagare: l'importo era abbastanza alto per quei tempi!! Il bisnonno Lorenzo si fece avanti e chiese il permesso di controllare personalmente i libri contabili per trovare l'errore: rimase alzato tutta la notte e finalmente trovò l'imprecisione. Come ricompensa per il lavoro svolto e per aver evitato il contenzioso con l'esattoria Moggio cedette le licenze del negozio di Revò al bisnonno. I locali adibiti a negozio erano proprietà dei De Visintainer di Cagnò, la cui famiglia era formata dai genitori e da quattro figlie in età da matrimonio. Il nostro Lorenzo prese in moglie una di loro, la bisnonna Rachele. L'affitto doveva essere pagato ogni due mesi al diretto interessato. Il bisnonno in una di queste visite conobbe la sua futura moglie e di lì a poco si sposarono. Il padre della sposa diede come dono di nozze la casa, dove oltre al negozio, c'era una farmacia, una macelleria e al secondo piano una gendarmeria (siamo ancora sotto l'Austria) e alcuni vigneti. Infatti, le cantine di casa Sandri costruite in avvolto ospitavano già allora il prodotto dei vigneti dei Corfi, dei Campalesi e di altri possedimenti familiari nelle campagne di Denno. Mio padre (Tullio) nel corso di una ristrutturazione avvenuta negli anni settanta trovò in mezzo alle vecchie botti un'etichetta della "cantina Sandri Lorenzo" che indicava il vino da commercializzare nei mercati dell'Austria.

Il bisnonno si stabilì a Revò e qui iniziò l'attività di com-

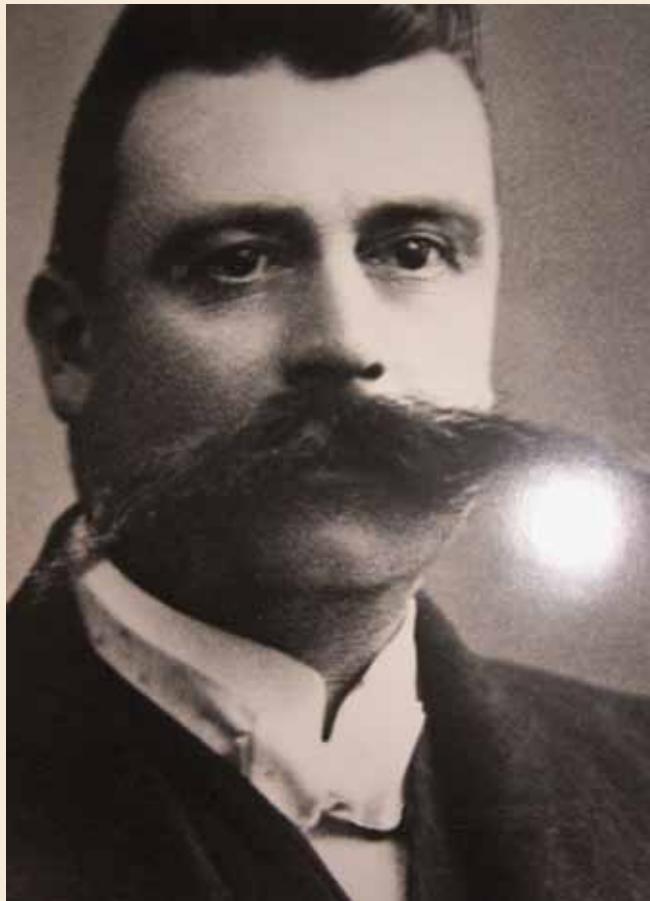
mercante. Erano tempi duri e di miseria. La maggior parte dei clienti non riusciva a pagare i propri acquisti e il bisnonno cercava di aiutare il più che poteva ma anche lui aveva otto figli da allevare. I pagamenti avvenivano in autunno con quello che la terra poteva dare. Inoltre, per vari anni il paese di Revò rimase senza macelleria. Il bisnonno aveva organizzato una macelleria dietro il negozio: in autunno i debitori portavano il maiale da macellare a copertura degli impegni di spesa sostenuti nel corso dell'anno. Così parte delle lucaniche e degli altri prodotti del maiale rimanevano al nonno che ne faceva commercio.

Lorenzo Sandri era molto appassionato di musica: suonava con passione la pianola. Fu capo coro per parecchi decenni e ogni anno organizzava in occasione della sagra della Madonna del Carmine il pranzo per tutti i cantori: pastasciutta e arrosto di vitello.



Il bisnonno aveva altri due fratelli che hanno partecipato alla vita del paese: Aurelio, che fu a capo dei pompieri volontari e Mario, che prestò servizio presso il Comune con funzione di Segretario. Intanto gli anni passavano e il negozio richiedeva un cambio di generazione: subentrò il nonno Silvio. Anche in quel periodo la povertà materiale era assai diffusa ma al negozio Sandri era possibile trovare di tutto: farina, tabacco, stoffe, materiale edile, ecc. Era d'uso segnare su dei libri contabili gli importi a credito e il saldo della merce avveniva con piccoli acconti dilazionati. Nel 1907, il nonno si sposò con Eugenia Francisci di Romeno. La nuova famiglia crebbe sette figli. Allo scoppio della prima guerra mondiale, però, Silvio si dovette arruolare come Kaiserjager e il negozio tornò ad essere gestito da suo padre con l'aiuto della nonna Eugenia. Silvio venne eletto varie volte Podestà di Revò. Era molto esigente con se stesso e all'interno della famiglia. Molti si ricordano che quando i bambini gli chiedevano delle caramelle, con aria burbera era solito rispondere "...Non caramelle, ma pane da mangiare!". Intanto anche i figli del nonno Silvio diventarono grandi, ma l'unico ad aver preso a cuore il lavoro del negozio fu Tullio.

Il nonno volle così mandarlo a Bolzano a studiare presso le scuole commerciali. Lì risiedeva il prozio Aurelio anche lui proprietario di un negozio di generi vari nel centro di Bolzano (la ditta commerciale "Sandri Aurelio & Flaim Adolfo"). Tullio trascorse a Bolzano tre anni: alternando allo studio la gavetta presso il negozio dello zio Aurelio. Ritornato a Revò poté prendere in mano le redini del negozio assistito dai preziosi consigli di suo padre. Purtroppo scoppia la seconda guerra mondiale e venne richiamato in guerra come caporale degli Alpini nella brigata Julia e spedito in Albania assieme ad alcuni paesani. Ritornato fortunatamente a casa, riprese il lavoro di commerciante in un paese fortemente segnato dalla guerra. Molti paesani furono costretti, come già era avvenuto 50, 60 anni prima, a partire per l'America per trovare un futuro più sereno e la possibilità di mandare in patria i soldi per ripianare i debiti. Ho trovato in mezzo ai libri contabili di allora, alcune lettere di persone che mandavano a casa i soldi come acconto per ripianare i debiti. Ancora nel secondo Dopoguerra, la merce veniva servita sfusa con la pala (farina) o con il mestolo (passata di pomodoro). Finalmente arrivarono gli anni Cinquanta e Sessanta e anche il mondo del commercio al



dettaglio andò incontro alla sua evoluzione: sempre meno prodotti sfusi e sempre più merci in scatola. Mio padre, una volta la settimana andava personalmente a Trento a prendere le derrate alimentari di cui abbisognava il negozio. In uno di questi viaggi presso un grossista del capoluogo mio padre conobbe sua moglie Mariuccia Margoni, la nostra mamma. Dal loro matrimonio nacquero tre figli. Nel 1970, la famiglia Sandri espande e rinnova il negozio adeguandolo ai tempi. Oggi il negozio è gestito da me, aiutata dalla mamma Mariuccia che a 84 anni ancora si occupa della cassa.

Forse mi devo scusare per questa lunga narrazione di ben 158 anni (dal 1855 al 2013) e delle varie generazioni di cui ho voluto portare memoria, ma non potevo tralasciare nessun evento che ha contrassegnato la nostra famiglia di negozianti. Devo ringraziare per tante informazioni la nostra cugina Maria Sandri, la zia Elena e alcuni anziani del paese che mi hanno dato molte notizie. Infine ringrazio tutte le persone che ci vengono a trovare tutti i giorni in questo nostro "storico" negozio.

■ Incontri interessanti... a Tregiovo

di Manuela Flaim

Con questo breve scritto vorrei tornare per un momento a quel 21 novembre 2012, giorno in cui il giornalista della RAI Alberto Folgheraiter venne a fare visita al piccolo abitato di Tregiovo. Già qualche giorno prima il vicesindaco e amico Eddy mi aveva chiamato al telefono dicendomi che di lì a qualche giorno il noto giornalista sarebbe passato di qui.

Un giorno Eddy mi telefonò e mi disse di trovarsi con il Folgheraiter, accompagnato dal "fedele compagno di avventure", nonché famoso fotografo Gianni Zotta, ai Miauneri. Li raggiunsi, carica di emozione. Già conoscevo qualcuno degli scritti di Folgheraiter e l'idea di poterlo incontrare era per me una grande cosa.

Arrivai, fermai la mia macchina. Lui mi venne incontro, mi porse la mano e mi salutò in modo molto spontaneo e caloroso. Capii subito che mi trovavo di fronte ad un uomo davvero "ala bona". Lui mi porse delle domande e registrò quanto detto con una radiolina in modo da trasportare poi in modo fedele le notizie sulla carta. E così fece anche con tutti gli altri che incontrò.

Non senza indulgere, anch'io gli porsi le mie domande. Perché queste interviste? Lui mi raccontò che stava lavorando al secondo volume del suo libro *I villaggi dei camini spenti*. Viaggio nella periferia del Trentino del terzo millennio.

Mi spiegò che stava conducendo un viaggio-inchiesta nei paesi di periferia e di montagna della nostra terra, per cogliere modi e stili di vita, nonché emozioni e sensazioni della gente che ivi viveva in un'epoca in cui tutto è veloce, computerizzato e digitalizzato.

Per fare ciò però aveva bisogno di incontrare le persone nel loro quotidiano e condividere con loro degli attimi di vita reale.

Devo dire che detta così la storia suona un po' stra-

na o surreale ... In realtà, voglio proprio ammetterlo, il tutto è stato condotto in modo naturale, spontaneo ma soprattutto autentico, perché Alberto nel giro di soli pochi istanti, grazie al suo modo di porsi, divenne uno di noi.

Mi fece capire subito, insomma, che a lui piaceva stare a contatto con la gente. E devo ribadire, gli riusciva alla grande, sia con Eddy e Maria, sia con Giovanna e Loreta, che con tutti gli altri.

Il tempo trascorse in fretta e venne l'ora di congedarsi. Lo ringraziai per quei bei momenti che mi fece trascorrere. Voi vi chiederete: cosa resta di tutto ciò? Innanzitutto il ricordo dell'incontro con una persona davvero speciale, nonché un bellissimo libro, dove la vita e le emozioni delle persone vengono raccontate CON IL CUORE e con la grazia di chi le ha vissute intensamente da vicino con loro, anche se solo per qualche ora.

Grazie di cuore al signor Fogheraiter per la bellissima testimonianza di umanità e di amore per questa terra che ci ha lasciato!



■ Maddalene, che passione!

di Manuela Flaim

Nella giornata del 22 luglio la chiesa ricorda Santa Maria Maddalena. Ed è proprio questa santa che dà il nome alla bellissima catena montuosa che corona la nostra valle. Negli anni passati infatti quando ancora si falciavano i prati di alta montagna (intendo qui, come alta montagna, i 2000 mt di altitudine), era tradizione cominciare la fienagione della zona prativa che stava alla base del gruppo, proprio in quei giorni. Geograficamente parlando la catena della Maddalene si trova nelle Alpi Retiche e appartiene più precisamente al gruppo Ortles-Cevedale. Se si dovesse osservarla dall'alto, si potrebbe facilmente notare la sua forma ad "S", che inizia al Passo Palade e termina al Passo di Rabbi.

Secondo la Teoria della Tettonica delle Placche l'origine di queste cime risale a circa 140 milioni di anni fa. Sarebbero infatti nate dallo scontro tra la placca africana e quella europea. In seguito, con il passare di lunghi anni il mare scomparve, lasciando spazio alla crescita dei monti. Le principali cime del gruppo sono Punta di Quaira (2752 mt), Cima Stubele (2668mt), Cima degli Olmi (2656mt), meglio conosciuta da tutti come Ilmenspitz, Cima Binascia (2644mt), Vedetta Alta (2627mt), Monte Luco (2434mt), Monte Pin (2424mt) e Monte Ometto (2334mt). Ma ce ne sono tante altre che, anche se di altitudine inferiore, non hanno nulla da invidiare a quelle sopra citate. Quasi tutte hanno doppio nome, uno italiano e uno tedesco, in quanto si trovano proprio sul confine fra Val di Non e Rabbi e Val d'Ultimo.

Dal punto di vista escursionistico, la bellezza delle Maddalene sta nel fatto che il gruppo montuoso conserva una natura quasi intatta e un non-so-che di selvaggio che attira le gambe, ma soprattutto l'animo degli amanti della solitudine e della natura, che vogliono trascorrere il loro tempo nella pace e nella tranquillità. Le Maddalene infatti sono molto frequentate per quanto riguarda malghe e rifugi, lodevoli per l'ospitalità e la cordialità dei gestori. Se invece ci si vuole spingere un po' più in su o un po' oltre si incontrano luoghi ancora ameni e selvaggi, che lasciano spazio ad emozioni uniche. Il gruppo

montuoso è attraversato in lungo e in largo da sentieri, che sono oggi mantenuti "vivi" dai volontari delle associazioni SAT, Alpenverein, Touristische Verein e Pro Loco, il cui lavoro (soprattutto quello di SAT e Alpenverein) è quello di recuperare vecchi sentieri e renderli agibili e sicuri per gli escursionisti. Il tutto avviene rispettando la natura e cercando di creare il minor impatto possibile sull'ambiente. Erroneamente molte persone credono che la SAT (prendo come esempio la SAT, in quanto ormai da molti anni sono socia della SAT di Rumo) crei dei sentieri ex novo e "a mano libera". In realtà non è questo ciò che accade. I satini infatti, dopo attente valutazioni da parte della Commissione Sentieri, altro non fanno che recuperare dei sentieri già esistenti e abbandonati o caduti in disuso. Erano i sentieri di una vita passata: erano i sentieri dei pastori, che pascolavano le loro greggi, erano i sentieri dei boscaioli. Erano i sentieri di coloro i quali per motivi lavorativi ed economici dovevano passare da una valle all'altra, per esempio dalla Val di Non alla Val d'Ultimo, attraverso i valichi alpini. Detto in poche parole oggi sono i testimoni di ciò che è stato nel passato.

Detto questo, solo una cosa voglio aggiungere: frequentiamo la montagna, maestra di vita! Tuttavia noi escursionisti che oggi amiamo fare lunghe camminate sui monti per motivi ben diversi da quelli di un tempo, cioè fondamentalmente per svago, abbiamo il compito di mantenerla in ordine, pulita e quindi in salute, così da lasciare ai nostri figli e ai nostri nipoti ciò che i nostri nonni hanno lasciato a noi. Buona montagna a tutti!



■ Gli orizzonti di senso che la crisi può suggerire

di Filippo Ziller e Alessandro Rigatti

L'etimologia, talvolta, può aiutare a chiarire la polisemia insita in molte parole e facilitare il generarsi di un pensare altrimenti. Ad esempio, soffermarsi ad analizzare i vari significati che convergono nella parola "crisi", può aiutare, più di certi dati, statistiche e commenti, ad affrontare concretamente la situazione nella quale ci troviamo e a costruire possibili orizzonti di senso. Il termine "crisi" origina dal verbo greco krino, ovvero decidere, scegliere ed è in questa accezione che tale parola assume in prima battuta il significato di decisione, soluzione. Un significato che implica, al contempo, l'esistenza di un problema da risolvere e l'assunzione di responsabilità nella scelta più opportuna da fare per il singolo individuo e per l'intera società.

Dati e statistiche riportati sui giornali negli ultimi anni sono allarmanti, traducono in numero il collasso economico di un intero Paese; cifre che riguardano disoccupazione, recessione, inflazione, contrazione della produzione e dell'entrata, aumento delle ore di cassa integrazione, emigrazione di massa. Esistono aspetti della crisi irriducibili alle maglie dell'interpretazione numerica, tuttavia percepibili attraverso la sensibilità umana.

La crisi non è solo di matrice economica e finanziaria ma è anche sociale, politica, personale. Riguarda l'intimità più profonda dell'essere umano, altera gli equilibri antropici, sfocia in depressioni e "analfabetismi emotivi", violenza, senso di inadeguatezza, angoscia, rassegnazione, sfiducia generale. Spaventano, a tal proposito, i dati concernenti i cosiddetti "neet", ovvero di chi si è arreso, di chi "si lascia vivere", di chi non lotta più per il proprio futuro e per la propria dignità (circa 2 milioni di giovani italiani). Per contro c'è ancora chi, consapevole che il miglioramento nasce prima di tutto da sé stessi, decide di intraprendere, con coraggio, la strada dell'emigrazione, un fenomeno che sembrava oramai dimenticato ma che tuttavia rappresenta un'ancora di salvezza per i propri sogni e ideali. C'è anche un'Italia che resiste e tenta una strada ine-

dita verso il futuro. Sono ragazzi giovani, eroi del quotidiano che preferiscono rimanere piuttosto che andare, riscoprono mestieri oramai dimenticati, facendosi fautori di visioni alternative e originali.

Non si deve dimenticare che la crisi è una tappa necessaria del divenire storico in quanto evento appartenente al destino antropico. Nessun tempo è mai passato, ogni tempo unicamente verrà. Così come lo stesso gioco del dubitare presuppone già la certezza, così anche la crisi presuppone un momento di ricchezza e stabilità che l'hanno preceduta. La storia insegna che i momenti di crisi, alla stregua di una febbre che colpisce l'organismo, possono rappresentare una condizione di ripristino del sistema. Forse è proprio la consapevolezza di questi aspetti a rappresentare un passaggio necessario verso una possibile "guarigione".

Per questo, nella crisi, diversamente dalla visione devastante proposta in continuazione dai media nazionali, dovremmo scorgere un'opportunità di crescita, di sviluppo, di miglioramento personale e collettivo. Le risorse umane possono trasformare i momenti di difficoltà suggerendo soluzioni alternati-



ve portatrici di nuovi valori, nuove opportunità, nuovi obiettivi. La congiuntura socio-economica creata ci deve invitare a riflettere davvero, guardando al futuro con speranza e ottimismo; con la speranza di poter trovare al di là della crisi un mondo nuovo, con l'ottimismo di ritrovarsi nelle mani gli aspetti migliori del vivere umano che la crisi può aver filtrato e selezionato. Essa può costituire l'occasione per l'uomo di ritornare ad essere protagonista della propria vita, dei propri sogni e desideri, nella misura in cui, "homo faber ipsius fortunae", egli è l'artefice

del proprio destino. Dovremmo credere in noi ma anche nelle possibilità di questo Paese: abbiamo ricchezze che nessun altro ha, bellezze che nessun falsario potrà mai imitare, saperi che nessuna impresa potrà mai delocalizzare. Al contempo è necessario riappropriarsi, agli occhi del mondo, di credibilità. I nostri giovani devono apprendere le lingue, devono studiare con disciplina e flessibilità, devono imparare a lavorare con precisione, qualità e sacrificio, solo così ci sarà ancora possibile giocare un ruolo di primo piano nell'economia internazionale.

■ Il medico informa...

Ulcera varicosa: prevenzione e terapia

dott. Guido Martini

Definizione

L'ulcera varicosa è una lesione della pelle che insorge agli arti inferiori a causa di disturbi della circolazione venosa.

Il meccanismo di insorgenza è legato ad un aumento della pressione all'interno delle vene che si instaura a causa di un ostacolo (per es. una trombosi) che impedisce al sangue di scorrere verso il cuore. In genere le ulcere venose colpiscono pazienti in età avanzata ed è noto che ca. il 3-4% della popolazione sopra i 65 anni presenta un'ulcera varicosa.

La localizzazione dell'ulcera avviene di solito sulla parte anteriore della gamba ed a livello delle caviglie; essa può raggiungere dimensioni di pochi cm o estendersi a tutta la circonferenza della gamba, a forma di manicotto.

Popolazione a rischio di sviluppare ulcere agli arti inferiori sono i soggetti con lavoro sedentario, con poco movimento, sovrappeso od obesi, donne con gravidanze multiple, portatori di vene varicose o soggetti con storia di pregressa trombosi venosa agli arti inferiori.

Questi individui sviluppano come primo sintomo un gonfiore (edema) a livello della caviglia che negli stadi

iniziali scompare dopo il riposo notturno.

Successivamente per il peggiorare del trofismo della pelle, si instaura lentamente l'ulcera vera e propria.

Metodi di prevenzione dell'ulcera

I soggetti a rischio possono prevenire la comparsa dell'ulcera (prevenzione primaria) ricorrendo a diversi rimedi. Il più semplice è la compressione della gamba con calza elastica classe 2 che favorisce il ritorno del sangue venoso al cuore; durante la notte si facilita tale processo, oltre che con la posizione orizzontale, anche con il sollevamento delle gambe di pochi centimetri, da 5-8. Se in questa posizione compare sintomatologia dolorosa che a sua volta scompare lasciando penzolare la gamba dal letto, è da accettare con visita medica la presenza di un eventuale deficit della circolazione arteriosa, cosa peraltro abbastanza frequente nei pazienti anziani.

Ulteriore prevenzione può essere fatta con la riduzione del peso corporeo nel paziente obeso, cambiando lo stile di vita, incrementando il movimento con corsa (jogging) o nuoto nel paziente sedentario, portando calze elastiche durante la gravidanza o trattando le vene varicose con i diversi metodi a disposizione.

Terapia dell'ulcera

Se nonostante un'adeguata prevenzione si instaura l'ulcera varicosa, si deve ricorrere alla sua medicazione, detergendola con soluzione fisiologica (salina) ed asportando il materiale necrotico, cui segue l'applicazione di soluzioni antisettiche, p. es. a base di iodio o di argento. Attualmente stanno avendo grande diffusione le cosiddette medicazioni avanzate che hanno la prerogativa di promuovere la guarigione dell'ulcera in ambiente umido, assorbendo buona quantità dell'essudato e proteggendo la cute sana circostante. Solo in rari casi di superinfezione dell'ulcera si ricorre a terapia antibiotica.

La medicazione viene supportata dall'applicazione di un bendaggio dell'arto inferiore a più strati, misura obbligatoria fino alla guarigione dell'ulcera.

Il processo di guarigione può essere accelerato ricorrendo a quelle manovre già elencate per la prevenzione dell'ulcera. Se il trattamento non è corretto o se lo stesso non è affiancato dal cambiamento dello stile di vita, l'ulcera può non guarire e diventare cronica.

Siccome, ca. il 50% delle ulcere tendono a recidivare, le manovre ed i provvedimenti di prevenzione (prevenzione secondaria) rivestono una fondamentale importanza. Tali provvedimenti mirano a correggere l'insufficienza venosa. Essi possono essere di tipo conservativo come l'incrementare il movimento, con nuoto o passeggiate e corsa che attivino la funzione di pompa della muscolatura del polpaccio; evitare la stazione eretta o seduta prolungata; ridurre il peso corporeo. Il tutto va supportato dall'utilizzo obbligatorio delle calze elastiche, cl.2. Le calze vanno rinnovate ogni 6 mesi o quando ci si accorge della perdita dell'elasticità iniziale. Questi provvedimenti possono essere coadiuvati da farmaci che esercitano un'attività sul microcircolo con risultati tuttavia incerti.

I provvedimenti invasivi del trattamento dell'insufficienza venosa si avvalgono di metodiche che hanno lo scopo di eliminare le vene varicose con diverse tecniche come la chirurgia, la scleroterapia o la radiofrequenza, ecc. metodi che vanno scelti di volta in volta secondo le caratteristiche specifiche del paziente da curare.

■ “...dall'altra parte...”

di Alessandro Flaim (Badi)

Sveglia di soprassalto nel pieno della notte, indosso le prime cose che mi capitano in mano, salgo in macchina e via. Arrivo in caserma, già si raccolgono le prime informazioni, mi vesto di tutto punto e insieme ai miei colleghi si parte. Una volta giunti sul posto, si predisponde l'attrezzatura necessaria e si inizia ad operare sullo scenario di fronte a noi. Questa breve dinamica può descrivere quello che normalmente facciamo quando veniamo allertati come Vigili del Fuoco Volontari.

Anche nella notte del 25 luglio era andata così: tra i primi ad arrivare sull'incendio a Romallo, ero salito sul tetto con altri colleghi VVF ed avevamo iniziato a sezionare parte della copertura per fermare il fronte delle fiamme. Inizialmente il lavoro è stato molto intenso e concitato, ma nel giro di un'ora circa la situazione era sotto controllo.

Poi però qualcosa non è andato nel verso giusto, ecco che la mia prospettiva dell'evento cambia radicalmente.

Una volta realizzato l'accaduto, in un istante passo “dall'altra parte”: ora sono io che ho bisogno di aiuto. Tutti sappiamo bene che nel servizio che offriamo come Vigili del Fuoco Volontari, c'è una piccola percentuale di rischio non calcolabile e purtroppo in quell'intervento si è realizzata.

Da subito diversi Vigili si sono precipitati per verificare le mie condizioni e portarmi immediato soccorso, nel frattempo altri dovevano continuare con le operazioni di bonifica.

Ho potuto apprezzare la cura e l'apprensione con cui tutti mi sono stati vicini in quei primi momenti, dove qualcosa non mi pareva più essere così chiaro (io sdraiato a terra e tutt'intorno a me persone che si davano un gran da fare). Poi una volta stabilizzato sono stato portato in ospedale. Non ringrazierò mai abbastanza tutti coloro che mi sono stati vicino. In primis mia moglie poi la mia famiglia, gli amici e tutto il mondo dei Vigili del Fuoco del Trentino e non. Un ringraziamento particolare ad ogni componente del Corpo VVF di Revò.

Con queste parole volevo condividere l'immenso piacere che ho avuto nel ricevere aiuto, solidarietà e sostegno, dalla straordinaria “macchina” del volontariato della nostra terra, cose che normalmente sarei stato io ad offrire.

Sono più di dieci anni che faccio parte dei Vigili del Fuoco Volontari e quest'esperienza, che fortunatamente si è risolta bene, credo che mi abbia fatto comprendere ancora di più l'importanza e il valore del darsi agli altri gratuitamente.

Un caro saluto e un augurio di Buone Feste

■ Rivoluzioni terrestri

di Lorenzo Ferrari

Il giorno del mio diciannovesimo compleanno, l'8 settembre scorso, mentre mi giungevano gli auguri di molti, riflettevo su quanta verità contenesse il verso di Battista, cantato in "Mesopotamia", "anch'io a guardarmi bene vivo da millenni". Quei miei diciannove anni non erano più che un accidente: il mio transito fisico su questo pianeta, sì, era cominciato (circa) diciannove rivoluzioni terrestri (e nove mesi) prima, ma io vivevo già prima di quell'evento.

Due giorni prima di quell'anniversario, il 6 settembre, a Trento, in una sala finemente affrescata di Palazzo Geremia, affacciata su una via Belenzani vuota di volti e rumori, si era tenuta un'attesa conferenza, pensata e realizzata dall'associazione "Italia-Austria", su un revodano, mio avo, conosciuto fino ad allora soltanto di nome e poco altro, che fu sindaco di Bolzano dal 1948 al 1957: Lino Ziller.

Uno stuolo di poltroncine rosse dava ordine e rigore a una stanza già di per sé austera, dal piglio nordico e luterano, convogliando gli sguardi su un telo da proiezione sul quale campeggiava, altrettanto austera, non altrettanto luterana, la figura di Lino, in una foto in bianco e nero che pareva una scultura, un ologramma inconsapevole.

Ricordo che fin da subito mi colpì la somiglianza di quell'uomo con il fratello, mio nonno Faustino; somiglianza, avrei scoperto poi, che era riflesso estetico, si potrebbe dire fisiognomico, di una corrispondenza ben più profonda, nei presupposti caratteriali come nelle loro conseguenze.

A esporre appunto carattere e conseguenze, ritto in un completo beige, stretto in un cravattone rosso, dietro ai suoi occhiali marroni, un simpatico, brillante ed esperto ex-giornalista sportivo (i miracoli esistono): Ettore Frangipane. È lui che, manovrando un telecomando, ordina alle diapositive di avvicinarsi, perché, attraverso nostalgiche fotografie, come solo quelle in bianco e nero sanno essere, si delinei la storia di un uomo, un padre, un amministratore.

Tra i convenuti, interessati soprattutto alla figura di Lino in questa sua ultima veste di amministratore della res pubblica, ci sono, insolitamente non sostituiti dai soliti delegati, i sindaci di Trento, Alessandro Andreatta, e di Bolzano, Luigi Spagnoli: più il secondo che il primo colpisce l'uditore, intonando qualche inno tedesco e ripercorrendo dal suo punto di vista le coraggiose iniziative politiche

di Lino, guidato dalla comunità non più di quanto lui la guidasse.

Pur funestato dagli interventi autoreferenziali della segretaria dell'associazione "Italia-Austria", infarcita di aneddotica sulle attività dell'associazione, il tardo pomeriggio si snoda culturale tra gli interventi dei due sindaci, del presidente dell'associazione, il ben noto Fabrizio Pateroster, e la brillantezza del già citato Frangipane.

Non solo: dà vivacità all'evento la presenza nutrita dei figli di Lino. Ne ebbe otto. Ne sono presenti sei, quelli che la vita ancora possiede.

Figli la cui presenza dice l'orgoglio di essere nati da un revodano che ha assunto il governo d'una città importante come Bolzano, città di compromesso e melting-pot, nel secondo dopoguerra.

Figli che sono anche cugini, cugini dei figli del fratello di Lino, Faustino Ziller. Una di loro, la mamma, Maria (e quanto, sono certo, anche Franco, pure lui sindaco di Revò, avrebbe voluto esserci), è presente insieme a tutta la famiglia. Ammira con me la figura dello zio, e inevitabilmente ricorda il padre: anche lui amministratore, di una comunità certo più piccola di Bolzano, ma non meno importante, quella di Revò.

Così ci sfilano davanti agli occhi della mente, insieme, Lino e Faustino, due uomini, due padri, che, in tempi non più tranquilli di questi, decisamente di dare volto e nome e tempo e mente a un'arte tanto squisita quanto ultimamente infamata, la "politica".

Insieme a loro, in un contatto metafisico, bussa ai miei pensieri la canzone di Franco Battista "Mesopotamia" che m'avrebbe premuto le tempie due giorni dopo, in occasione del mio compleanno. "Anch'io a guardarmi bene vivo da millenni". Che principio tanto vero quanto celato! Io non sono posteriore a zio Lino e a nonno Faustino: io sono un loro contemporaneo. Vivo grazie a loro. Vivo di loro. Vivo con loro. Lo spazio e il tempo mi appaiono allora condizioni temporanee, passeggiere costrizioni. Sormontabili. Vinte.

Dal Parroco

Fra Placido Pircali

Carissimi amici,

come ogni anno approfitto dell'ospitalità del bollettino comunale per inviarvi un saluto e un augurio. Dall' anno scorso il mio saluto è rivolto non solo alla comunità di Cloz ma anche a quelle di Cagnò, Revò e Brez che assieme formano la nuova unità pastorale della Terza Sponda.

Da un anno camminiamo insieme e, come accade durante un viaggio, cominciamo a conoscerci e ad apprezzarci sempre di più.

Tanti avvenimenti hanno segnato questo cammino comune ma io desidero evidenziarne uno solo: il dono di Papa Francesco!

Dal 13 marzo, da quando affacciandosi al balcone di S. Pietro ci ha spiazzati tutti con il suo "Buona-sera!", non ha smesso di stupirci e di commuoverci. Non passa giorno che non si senta qualcosa di nuovo provenire dalle sue parole o dai suoi gesti. E' di oggi la notizia che qualche volta, di sera, esce in compagnia dell'elemosiniere pontificio, vestito da semplice sacerdote, per andare a toccare con mano situazioni e persone bisognose di aiuto e di una parola di conforto. E se la parola viene da lui di sicuro sarà calda, evangelica, comprensibile. Quanti esami di coscienza ci sta obbligando a fare con il suo modo di relazionarsi così semplice, diretto, francescano!

L'ultimo dono che ci ha fatto è la sua esortazione apostolica: "LA GIOIA DEL VANGELO", fresca di stampa. Nelle prime righe leggiamo che "la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù" e ci invita a "uscire dalla tristezza individualista, aprendo il cuore alle piccole cose della vita quotidiana".

Ci invita a "non essere evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi" ricordandoci che "Cristo può rompere gli schemi noiosi in cui pretendiamo di imprigionarlo".



Propone un "improrogabile rinnovamento ecclesiastico che coinvolga anche il papato". Ci dona, in sintesi, una ventata di aria frizzante, portatrice di novità, che ben si addice a questo tempo di Avvento in cui attendiamo "Colui che donando se stesso ci ha portato in dono ogni cosa nuova" (S. Ireneo)

Procediamo, quindi, con generosità e fiducia in questo Avvento perché il Natale ci trovi più uniti, più fedeli e, in definitiva, più felici.

Un caro augurio di ogni bene nel Signore a tutti e a ciascuno.

■ Il viaggio....

La vita si può paragonare ad un viaggio in treno: c'è chi scende, c'è chi sale; ogni persona che incontriamo è unica e sempre lascia un poco di sè e prende un poco di noi... Quest'anno dal nostro treno è scesa Dolores che ha iniziato un nuovo viaggio lasciando in noi una grande nostalgia.



I bambini dicono:

...ero triste quando ho saputo che Dolores non c'era più ...il mio papà ha preparato una lucetta per Dolores per farle vedere la strada per andare in cielo...

Sì adesso è morta però è in cielo con la mia nonna a chiaccherare.

... In un cassetto piccolo, piccolo la mia mamma tiene la sua foto e così io la posso guardare.

All'inizio dell'anno scolastico abbiamo scelto di parlarne con i bambini per dare una risposta reale alle loro domande e per accompagnare questo dolore con il ricordo di momenti belli trascorsi insieme a lei

...quando ci aiutava a mangiare ... quando ci metteva la copertina e ci raccontava le storie prima di dormire ... quando ci prendeva in braccio e ci faceva le coccole... quando ci accompagnava con il pulmino...

Noi grandi ricorderemo di te la tua voce inconfondibile la tua allegria la tua vivacità, la tua disponibilità verso tutti, il tuo modo sempre schietto ed il tuo entusiasmo nell'affrontare sempre ogni cosa.

Abbiamo messo nel nostro cuore tutte le cose belle che ci ricordiamo e piantato nel nostro giardino una bellissima pianta di "hibiscus" così guardandolo ci ricorderemo sempre di te.

I bambini, il personale e i genitori della scuola dell'infanzia.

■ Progetto accoglienza

Com'è consuetudine della nostra scuola, anche quest'anno abbiamo dedicato i primi giorni dell'anno scolastico all'accoglienza.

Il primo giorno di scuola le maestre ci hanno accolto in aula con un sorriso e con entusiasmo. Dopo un saluto, ci siamo recati tutti insieme all'auditorium della Scuola media per assistere, con gli alunni delle medie, alla Messa celebrata da padre Placido.

Dopo la ricreazione, noi alunni della Scuola primaria ci siamo riuniti nell'atrio per salutarci, augurarci e augurare a tutte le insegnanti un buon anno scolastico.

Abbiamo cantato alcune canzoni e abbiamo conosciuto i bambini della classe prima che si sono presentati brevemente. I "nuovi" alunni sono: Federico, Nicole, Mateusz, Daniele e Ilina di Romallo, Desirè, Lavinia, Angela e Ida di Revò, Elisa, Samuel e Mathias di Cagnò, Aurora di Tregiovo e Antonio di Sarnonico. Anche la Dirigente è passata in ogni classe per augurare un buon anno scolastico agli alunni e alle maestre.

L'accoglienza nei primi giorni di scuola comprende anche la sistemazione del materiale, l'abbellimento delle aule, la visita ai vari spazi della scuola da parte dei bambini di prima accompagnati dai compagni di seconda, accogliere e conoscere le maestre "nuove" (che per il primo anno lavorano nella scuola di Revò). Nelle settimane successive, ogni classe ha realizzato un proprio acchiappasogni.

Utilizzando fili di cotone, mozziconi di matite colorate e campanellini, ogni bambino ha costruito il proprio filo, esprimendo un sogno/desiderio per ogni mozzicone di matita che attaccava. Con l'aiuto delle maestre i fili sono poi stati appesi ad un cerchio di filo di ferro coperto di carta colorata per costruire l'acchiappasogni.

Una volta completati, gli acchiappasogni sono stati appesi nell'atrio della scuola, dove possono essere ammirati da chiunque entra e dove ogni giorno ci ricordano i nostri sogni.

Quando li abbiamo appesi, infatti, ci siamo ritrovati nuovamente tutti insieme nell'atrio, abbiamo can-

tato delle canzoni sul tema della pace e ciascuno di noi ha potuto, se voleva, esprimere a voce alta davanti ai compagni i propri sogni.

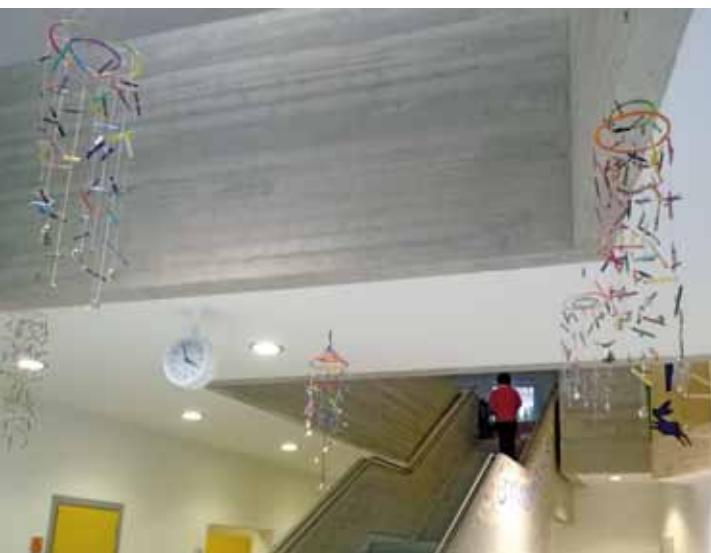
Qualcuno ha espresso il sogno che ogni giorno sia Natale, qualcuno che sia sempre estate o inverno, qualcuno di ottenere un autografo da personaggi famosi, qualcuno ha detto che sogna di volare, qualcuno di guidare la moto, qualcuno di condurre il Titanic e qualcuno che in tutto il mondo ci sia sempre la pace.

In classe abbiamo poi realizzato dei disegni che rappresentano i nostri sogni e li abbiamo raccolti su un cartellone.

L'inizio dell'anno scolastico è un momento che dedichiamo in modo particolare all'accoglienza, ma l'accoglienza deve continuare per tutto l'anno scolastico, cercando di avere sempre delle attenzioni nei confronti soprattutto dei bambini di prima, aiutandoli, rassicurandoli, essendo gentili con loro.

Anche quando durante l'anno scolastico si inserisce nella classe un bambino che proviene da un'altra scuola deve esserci accoglienza, prevedendo qualche attività particolare (come la realizzazione del cartellone del filo dell'amicizia) e coinvolgendo il nuovo compagno nel lavoro e nei giochi durante la ricreazione.

*Gli alunni della classe terza
della Scuola primaria di Revò*



*Gli acchiappasogni nell'atrio
della Scuola primaria di Revò.*

■ È tempo... di fare il vino!

*... ma per le vie del borgo
dal ribollir de'tini
va l'aspro odor dei vini
l'anime a rallegrar...*

GIOSUÈ CARDUCCI

Noi ora conosciamo bene il significato della parola "ribollire"; in classe infatti abbiamo sperimentato la trasformazione dell'uva in vino. Dopo aver vendemmiato il papà di Veronica e il papà di Loris hanno portato a scuola dei grappoli d'uva "Grop-pello".

Una volta separati dal raspo gli acini sono stati a lungo pigiati e ne abbiamo così assaggiato il succo ottenuto: era dolce, denso e delizioso. Dopo poco il mosto ha iniziato a fermentare, a ribollire, e il suo odore pungente si è diffuso in tutta l'aula e nel corridoio. La fermentazione, dovuta a lieviti naturali presenti sulla buccia, è continuata per più di dieci giorni.



Il papà di Veronica ha poi separato con un colino la parte liquida dalle vinacce e imbottigliato il vino così ottenuto: era limpido e di un bel colore rosso acceso. Per tutti noi questa esperienza è stata istruttiva, interessante e molto piacevole.

*Testo collettivo degli alunni di II :
Mirko A., Emma, Luna, Denisa, Mirko C.,
Sabrin, Ilaria, Stefano, Noemi, Elena, Loris,
Veronica e Margherita.*

■ La scuola nel vigneto

"La scuola nel vigneto" è il titolo del progetto formativo che ci ha coinvolti a partire dall'anno scolastico 2012-2013 e si è concluso lo scorso novembre.

L'attività ha previsto, inoltre, delle ore di insegnamento veicolare in lingua comunitaria (tedesco), che ha permesso di avvicinarci gradualmente ed in modo naturale alla lingua straniera.

È stato possibile realizzare il progetto grazie alla collaborazione del Signor Pio Paternoster, papà di una nostra compagna che, in qualità di esperto, è intervenuto in classe per spiegarci le fasi fenologiche dei cicli vegetativo e riproduttivo della pianta e la trasformazione dell'uva in vino.

Le prime uscite nel vigneto ci hanno permesso di osservare direttamente il momento della potatura, della fioritura e le alterazioni delle foglie, segnali della presenza di malattie.

In primavera il Signor Pio ci ha donato alcune piante di vite groppello che, messe a dimora in un terreno adiacente alla scuola, coltiviamo con passione e dedizione accompagnati sempre dai consigli del nostro esperto.

Il 25 ottobre abbiamo vissuto il festoso momen-

to della vendemmia in compagnia anche di alcuni nostri genitori che hanno preparato nel vigneto un gustosissimo pranzo e degli apprezzatissimi dolci.

È stata una giornata bellissima e ricca di sorprese. Tante volte abbiamo sentito raccontare il "rito" della vendemmia dai nonni, dai genitori e dalle maestre: viverlo però è stato molto emozionante perché travestiti da contadini ci sembrava di aver fatto un viaggio all'indietro nel tempo.

Ci sono rimasti dei ricordi bellissimi di quella giornata: i colori brillanti dei pampini, il gusto dolce degli acini, il profumo pungente del mosto, il tonfo del "mostador" e le nostre gioiose risate: ci sentivamo davvero felici.

Successivamente in classe abbiamo voluto sperimentare la trasformazione del mosto in vino. È stata anche questa un'attività interessante e ci siamo divertiti tanto.

A conclusione del percorso non poteva mancare la visita alla cantina, luogo in cui il vino continua nel tempo la sua maturazione. La nostra attenzione è stata catturata anche dalla presenza di diversi "ordigni" utilizzati nella trasformazione dell'uva in vino.





L'esperienza proposta dalla scuola, ci ha permesso di conoscere il territorio circostante, i suoi prodotti e le diverse colture. Inoltre, abbiamo toccato con mano quanto la coltivazione della vite sia impegnativa, laboriosa e faticosa, viste le caratteristiche del territorio, che offre piccoli appezzamenti di terreno, degradanti verso il lago, coltivabili solo manualmente senza l'ausilio di macchinari.

Nelle nostre lezioni di storia abbiamo anche scoperto che la coltivazione della vite, in Val di Non, ha una storia antica che risale ai tempi dei Reti, i quali producevano un vino talmente pregiato da essere apprezzato dall'Imperatore Romano.

È stata un'esperienza così bella e interessante che vorremmo riviverla e consigliarla ai compagni delle altre classi!

Un grazie particolare lo diciamo al Signor Pio per la disponibilità, la pazienza, l'opportunità offertaci nel farci vivere dei momenti fantastici, riuscendo a rendere facili ed entusiasmanti anche le conoscenze altamente scientifiche.

*Gli alunni della classe quarta
della Scuola primaria di Revò*

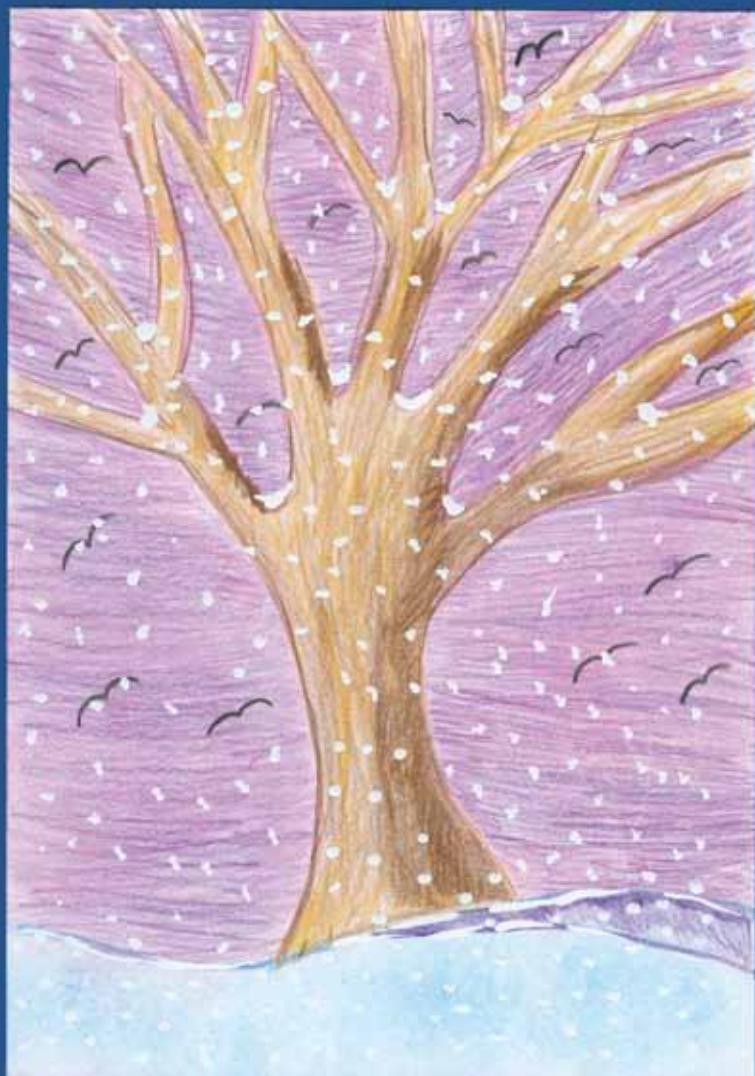
■ NEVE !

Bianche stelle
volteggiano oggi
nel cielo.

Innumerevoli batuffoli
scendono dolcemente
e si posano
sui prati
sulle case
sulle strade
sugli alberi
ovunque

Come un mantello
avvolgono
il mondo intero.

Uccellini infreddoliti
cercano riparo
sotto i tetti
già immacolati.



Neve

Euforici bambini di cl. V Revò:
Alessandra, Christian F.,
Cristian G., Daniele,
Elena, Emili,
Gabriel, Jenny,
Laura, Luca,
Nicole, Pablo.

Disegno realizzato da un'alunna di cl. V

■ Il Rugby sbarca a Revò

di Nicola Straudi

L'ASD Rugby Cedroni Val di Non è un progetto nato a fine 2011 sul campo sportivo di Romeno dall'idea di qualche giovane noneso di portare in Val di Non un gioco giocato, anziché con una palla rotonda, con una palla ovale. Il sogno era quello di creare una squadra di rugby che potesse partecipare un giorno ai campionati federali.

L'inizio come sempre non è stato dei più facili, soprattutto perché il Trentino è una terra ancora poco avvezza al rugby, ed in Val di Non era praticamente sconosciuto, ma il nucleo iniziale di atleti non ha perso l'entusiasmo ed ha continuato ad allenarsi intensamente.

Dopo circa un anno e mezzo di duro ed intenso lavoro, a marzo 2013 si è costituita ufficialmente la ASD Rugby Cedroni Val di Non affiliata alla F.I.R. (Federazione Italiana Rugby) e con lei sono nate:

- una squadra maschile senior di Rugby a XV che ad oggi conta circa 40 partecipanti e che partecipa per la stagione corrente al campionato federale di serie C a 9 squadre (girone 4 Triveneto). Le prime partite hanno evidenziato un gap tecnico da colmare rispetto alle altre squadre del girone, ma è già emersa in più di un'occasione la voglia di non arrendersi mai e di vendere cara la pelle.
- una squadra femminile senior di Rugby a VII che ad oggi conta circa 15 partecipanti e che partecipa per la stagione corrente alla coppa Italia di Rugby Femminile a VII con una franchigia chiamata Alp Queens franchigia formata dalle ragazze del Rugby Cedroni val di Non (il gruppo più numeroso con 15 atlete) e dalle ragazze di Rovereto e Bolzano.

La nascita di una nuova società comporta sempre molte difficoltà iniziali, sia economiche che organizzative. Fortunatamente i Cedroni hanno trovato fin da subito l'appoggio di diversi sponsor (in particolare il Ristorante la Diga di Tassullo, il primo a credere in questi ragazzi) e diverse amministrazioni locali (fra

tutte sicuramente un ringraziamento va ai comuni di Romeno, Revò e Romallo) che, concedendo spazi e strutture, hanno permesso alla squadra di coltivare il sogno di giocare a rugby in Val di Non.

Per il primo anno la squadra si è allenata presso il campo di Romeno. A partire dalla stagione sportiva in corso tutte le attività della squadra, grazie alla collaborazione con l'amministrazione locale ed in particolare grazie all'interessamento del sindaco Yvette Maccani, si svolgono presso il campo sportivo di Revò.

Il terzo tempo invece – importante tradizione rugbistica dove al termine della partita i giocatori delle due squadre sono soliti ritrovarsi per festeggiare l'incontro appena concluso, indipendentemente dal risultato – si svolge a Romallo presso la sede degli alpini.

Grazie alla disponibilità di Walter Pancheri & Elsa Clauer i Cedroni sono in grado di offrire un'accoglienza degna di squadre ben più blasonate di loro! Ora gli aneddoti e le leggende sui terzi tempi dei Cedroni a Romallo possono cominciare...

Il sogno di giocare a rugby in Val di Non sta lentamente prendendo forma, e l'obiettivo della società è quello di strutturarsi sia dal punto di vista tecnico che organizzativo e di diventare la prima alternativa al calcio sul territorio.

Pensiamo che i valori insiti in questo sport (passione, sacrificio, sostegno, comunità) si sposino bene con quelli della comunità Nonesa, da sempre abituata a vivere secondo questi principi.



■ A.S.D. Dojo Trentino La nuova Società Sportiva di Judo in Revò

di Gianluca Calliari

E' trascorso un biennio da quando nella palestra del Centro Servizi nell'ex-asilo di Revò, iniziavano ad essere impartite le prime lezioni di questa disciplina sportiva dall'Associazione Sportiva denominata **A.S.D. Dojo Trentino**.

L'associazione opera oltre che nella palestra di Revò anche presso la palestra di Segno (Taio) e Rovereto.

Oggi sono circa una quarantina gli atleti che frequentano la sede di Revò, con i circa 110 della palestra di Segno e gli 80 della palestra di Rovereto, si può dire che l'Associazione Dojo Trentino è la più grande nel settore judoistico provinciale Trentino.

Gli atleti si cimentano in questa disciplina olimpica seguiti e allenati da 3 tecnici federali C.S.I. - FIJLKAM: l'Allenatore Gianluca Calliari cintura nera 3° dan judo e cintura nera 1° dan ju-jitsu, l'Allenatore Massimiliano Armellini cintura nera 3° dan judo e l' Aspirante Allenatore Stefano Antonioni cintura nera 2° dan di judo, tutti tecnici qualificati dal Centro Sportivo Italiano e presso la FIJLKAM di Roma.

Nella palestra di Revò gli atleti sono suddivisi in 2 gruppi. Nelle giornate di martedì e giovedì dalle ore 17.00 per terminare alle ore 19.30, acquisiscono quelle nozioni di judo base che permettono di ap-

prendere sempre più consapevolezza del proprio corpo e sicurezza in sé. Si tiene a precisare che questa disciplina è una delle poche adatta a bambini a partire dai 3 - 4 anni di età ed è consigliata dai migliori pediatri italiani.

In quest'ultimo anno di attività non sono mancate le soddisfazioni agonistiche dei nostri atleti, ottimi risultati a livello Provinciale e Nazionale. Va menzionato il 1° posto (su 46 Società partecipanti) della Società Dojo Trentino nella manifestazione Regionale Trentina più importante, il Trofeo Città di Lavis 2013 svoltosi in gennaio 2013. Successivamente nel mese di maggio si è svolto l'XI Campionato Nazionale CSI di Judo presso Ciserano Bergamo. Sono ben 7 gli ori conquistati dagli atleti della ASD Dojo Trentino, 9 argenti e 11 bronzi nelle rispettive categorie. La Società si è posta nella classifica Nazionale al 2° posto per quanto riguarda le categorie Agonistiche ed al 11° posto nelle categorie Preagonistiche, su 35 Società partecipanti provenienti da tutt'Italia.

I risultati non sono mancati nemmeno nelle restanti manifestazioni nazionali e internazionali svoltesi durante l'anno, la società si è sempre posta sul podio più alto portando valore al Comune di Revò, grazie alle ottime performance dei propri atleti. Nell'internazionale di Graz, Torneo d'alto livello europeo, l'atleta Sara Calliari del Dojo Trentino ha conquistato l'argento perdendo l'incontro in finale con un'agguerrita atleta Russa; bravi anche gli altri 7 atleti che si sono trasferiti oltre i confini nazionali per disputare questa gara.

Non va sottovalutata comunque l'attività motoria indirizzata alle fasce d'età più piccole, dove i più giovani atleti trovano un ambiente sereno, istruttivo e dove l'attività ludico-motoria attorniata da percorsi ed esercizi propedeutici è base principale nelle lezioni settimanali.

Il Presidente della ASD Dojo Trentino ringrazia tutti coloro che sostengono con i propri contributi l'at-



tività che questa Associazione Sportiva promuove sul territorio per i nostri giovani, attività che segue maggiormente il lato ludico-motorio e la crescita sportivamente sana dell'atleta, lasciando l'agonismo in secondo piano, perché i nostri figli devono principalmente imparare divertendosi.

Va ringraziata non da meno l'amministrazione Comunale di Revò nella persona del Sindaco, asses-

sori e consiglieri che si sono adoperati affinché l'attività abbia un proseguo in questo ambito territoriale.

Sarà cura dell'Associazione Sportiva e dei propri tecnici continuare in questo percorso didattico intrapreso, affinché nello sport gli atleti trovino riferimenti chiari, sinceri e validi per incamminarsi sulla strada della vita.

■ The Best of Ozolo Maddalene

La squadra di calcio femminile della Val di Non

E così Lionel Messi, quattro volte pallone d'oro, esce sconvolto dalla dura sconfitta inflitta al suo Barcellona dalla formazione di Odorizzi.

"Non ci credo - ripete più volte incredulo la Pulce - chi avrebbe mai detto che le donne sanno giocare a calcio? Ho sottovalutato queste ragazze".

Gongola invece il Patron Zadra, che queste ragazze non le aveva per niente sottovalutate, avendo fiducia in questa squadra al punto da rifiutare una milionaria offerta giunta da un magnate indonesiano per l'acquisto della società. Ma Zadra ha deciso di mantenere la squadra affidandosi al sapiente lavoro dell'Amministratore Delegato De Michei, sempre presente e attivo nell'organizzazione della vita di questa formazione,

che milita nel campionato regionale di calcio femminile di serie C.

La società non ha avuto problemi a rinforzare adeguatamente la formazione nella sessione estiva del calciomercato, potendosi avvalere della miglior "trovatanti" della zona, ossia Laura Morandell, che oltre a questa abilità è famosa anche come fornitrice del miglior tè caldo possibile immaginabile (quando se ne ricorda), che ha provveduto ad ingaggiare le più promettenti promesse del calcio noneso per completare la rosa. E così lo "Special one" Carlo Odorizzi si trova ad allenare una formazione di campionesse, giusto mix di esperienza e gioventù. La formazione infatti consta di un'ossatura delle Big consolidate da qualche anno e da esperienze nella categoria superiore alla quale si aggiunge la freschezza delle talentuose New entry.



Ovviamente nell'ultimo periodo non saranno sfuggite al pubblico del grande calcio le frequenti incertezze del portiere numero uno al mondo Gigi Buffon. La causa di tutto ciò è la perdita da parte del portiere della Nazionale del suo preparatore personale, Roberto Rizzi, che si è trasferito proprio alla squadra femminile dell'Ozolo Maddalene per seguire gli estremi difensori della formazione nonesa. Le ragazze, in parte autoctone, in parte "fureste" provenienti dalla Val d'Adige e da Cogolo, Caldanzo e Bolzano, si preparano durante la settimana svolgendo gli allenamenti nel centro sportivo di Taio e giocano le partite casalinghe al "Rumo Stadium". Le trasferte prevedono invece viaggi regionali nelle zone di Rovereto, Fassa, Trento e in tutto l'Alto Adige. Certo, nonostante questa formazione non abbia nulla da invidiare al Barcellona, qualche giocatrice in più ad alimentare la cantera farebbe comodo... queste ragazze sono proprio in gamba, hanno stupito anche Messi e meriterebbero sicuramente di essere conosciute e considerate un po' di più di quanto realmente accade. Chi avrebbe mai detto che le donne sanno giocare a calcio? Non è una balla, credeteci...

La squadra maschile

Dopo l'entusiasmante campionato dell'anno scorso

conclusosi con il terzo posto in classifica e la sconfitta in semifinale dei play off contro la fortissima Trilacum, l'obiettivo dei maschietti era migliorare la posizione in classifica cercando di salire in prima categoria.

Lo staff è confermato per quanto riguarda mister Daniel Fellin e direttore sportivo Michele Urmacher (coadiuvato dalla "presidentessa" Inama Martina), mentre come secondo allenatore e responsabile portieri è subentrato Massimo Paternoster da Trezou in sostituzione del solandro Charlie Silvestri.

La rosa di giocatori è sempre giovanissima e variegata, con ragazzi provenienti dalla Terza Sponda, dal Mezalon e da Cles.

Purtroppo un po' di sfortuna e un campionato dal livello superiore all'anno scorso ci hanno riportato con i piedi per terra e alla fine dell'andata siamo assestati all'ottavo posto.

I ragazzi e la società ovviamente non mollano e sono già pronti a mettersi al lavoro per disputare un girone di ritorno all'altezza della situazione.

Continua anche la collaborazione con l'Anaune Valle di Non sia per la gestione di tutte le squadre giovanili che con la prima squadra nello scambio di giocatori.



ESTATE 2013

di Adriano Pichler

Quest'estate l'ASD OLYMPIC Fiamma in collaborazione con l'Associazione culturale S. Maurizio di Tregiovo si è organizzata per trascorrere una settimana di fuoco, esercitando sabato, domenica e tutta la settimana fino a venerdì il tiro al piattello. Una settimana di spari che rimbombavano in tutto il paese, dalla mattina alla sera; si vedevano piattielli che partivano e subito dopo si sentiva il fatidico sparo. Io come ragazzo del paese non potevo mancare ad un evento simile, forse perché uno degli organizzatori era anche il mio papà... Proprio grazie a ciò ho incontrato Daniele Voltan, colui che "sparava" i piattielli; un veneto che apprezza la buona cucina e un buon bicchiere di vino. Dopo aver pranzato assieme due o tre volte siamo diventati amici e tra una chiacchiera e l'altra mi ha parlato di Luca Panizza un mio coetaneo del '98, campione italiano di tiro al piattello e candidato per le Olimpiadi. Appassionato da tal parole anch'io mi sono trovato un posto come aiutante di questo affascinante sport. Il Sabato e la domenica, sono stati due giorni molto intensi, probabilmente proprio perché sono stati i miei primi. Comunque sia quando sono arrivato sulla Palù, mi sono ritrovato in un'euforia che mi travolgeva, tra le cuoche che cucinavano per la festa campestre e i cacciatori che andavano e venivano con i loro fucili.

Ho avuto anche l'onore di parlare più e più volte con il delegato regionale della FIDASC Domenico Pancheri anche lui colonna portante dell'evento. Ho rivisto per tutta la settimana la gente che era venuta a provare questa disciplina e così ho conosciuto delle persone molto simpatiche. Dopo aver segnato punti per tutto il giorno, vedeva segni ovunque, trovavo X anche sui compiti della scuola, allora mi precipitavo a cancellarle con il bianchetto. Finiti questi due giorni "di fuoco", è arrivata l'ora di mettere in atto la scuola federale della FIDASC approvata dal CONI. Come istruttore c'era Daniele, che con la sua pazienza insegnava questo nobile sport anche ai meno pazienti (come me). Io personalmente ho fatto due o tre lezioni ma dopo mi sono ritrovato con la spalla dolorante, per il rinculo del fucile.

Qualche giorno poi ho dovuto rinunciare perché do-

vevo andare nel prato con il nonno. Ma alla fine me lo sono ritrovato sulla piazzola a sparare anche lui e se devo dirla tutta, era più bravo di me. Anche a cena io, papà e il nonno parlavamo del tiro al piattello; la mamma e le mie due sorelle ne avevano piene le scatole di sto tiro al piattello e allora noi cambiavamo argomento; spesso optando per il bel tempo estivo. Verso la fine della settimana sono andato "alla sparatoria" con due miei amici Lorenzo e Nicola.

Lorenzo tutto euforico mi ha chiesto: "posi sbarar ancà mì ???" e io gli ho detto di chiederlo a Daniele. Così anche Lorenzo preso in mano il fucile, salito sulla piazzola, lo ha imbracciato, si è messo in posizione, dopo che Daniele gli aveva spiegato brevemente come fare. Quando è partito il piattello, ho sentito subito lo sparo, Lorenzo si è girato, mi ha guardato e mi ha detto: "Laite zapà ??!!" e io ho annuito con la testa, perché ero sbalordito.

Lorenzo ha cominciato a saltare e a gioire per la felicità, non sentendo Daniele che gli stava ancora parlando. Quando si è calmato, ha provato a sparare di nuovo, ma questa volta non ha centrato il piattello. L'ultimo giorno con uno squadrone di amici e cacciatori volenterosi abbiamo rimesso in sesto il prato gentilmente messo a disposizione da Eddy Pellegrini. Tolte le reti, che erano disposte per tutta l'area e servivano per raccogliere i piattielli rotti, che vengono ristampati da Daniele, abbiamo caricato i sacchi colmi di cartucce vuote e i baldacchini per i tiratori. A fine lavoro siamo andati al Bar a mangiare una meritata merenda gentilmente offerta dal nostro amico Sergio Pezzini.



■ Revò... colpito da Coppito

di Elisabetta Ferrari

Giacomo, Maria Angela, Sara, Luca, Caterina, Gabriele, Gino, Beniamino, Alessandra, Daniele, Franco, Martina, Nicola, Riccardo, Antonio, Francesco.

Non sedici sterili nomi, ma sedici persone meravigliose, sedici "personaggi in cerca d'autore", migranti contemporanei nel paese di Revò.

Sedici ragazzi "coppitani", come loro amano definirsi, approdati in una calda giornata di luglio per conoscere chi, quattro anni prima, aveva impegnato se stesso e le proprie energie nella costruzione di una sala polivalente, poi denominata "Casa Amici del Trentino".

Il precedente direttivo della Pro Loco infatti, con il sostegno della popolazione revodana, si era dedicato, con l'Associazione "Solidarietà Vigolana", a dare un aiuto ai terremotati di Coppito, paese dell'Abruzzo tra i più colpiti dalla calamità naturale dell'aprile 2009.

In quell'occasione aveva iniziato ad instaurarsi un rapporto di amicizia tra il Presidente della Pro Loco Romedio Arnoldo, don Giuseppe, parroco di Coppito, e alcuni suoi parrocchiani.

Proprio all'interno di questo rapporto nasce l'idea di uno "scambio culturale" tra revodani e coppitani, di cui la visita dell'estate scorsa non è che una prima tappa. Una prima tappa iniziata in un giorno caro ai revodani, vicini e lontani, ai figli e ai nipoti di emigranti che cercano per questa giornata di fare ritorno al paese natio: la Sagra del Carmine.

Se quindi solitamente questo evento è occasione di ritorno, quest'anno è stato il pretesto perché italiani così vicini e insieme così lontani potessero apprezzare Revò e la Val di Non per le loro tradizioni e la loro bellezza.

Infatti, alcuni giovani della Pro Loco si sono adoperati

perché gli ospiti d'Abruzzo trascorressero delle belle giornate in compagnia dei ragazzi revodani, cercando anche di far loro visitare luoghi vicini a noi, perché potevano apprezzare l'arte e il territorio trentini, accompagnandoli in felici escursioni sulle malghe Castrin, Kessel, di Revò e di Cloz; tra le nobili stanze di Castel Thun; sul roccioso sentiero verso il santuario di San Romedio; tra le acque del lago di Molveno; tra lo scrosciare crepitante delle cascate del Saent; scivolando in canoa sulle acque del Lago di Santa Giustina; camminando immersi nella natura del Parco Fluviale Novella. Ma il viaggiare non sarebbe tale senza il suo contrario, cioè senza un punto fermo, senza la sua Stella Polare, che, nel caso specifico, si concretizza nella vuota, ma in questa occasione abitata, canonica di Revò.

È infatti qui che hanno alloggiato nella loro settimana di soggiorno i sedici ragazzi, grazie alla generosità del Comitato Parrocchiale di Revò e di Padre Placido. Un luogo già comodo, che lo è diventato di più grazie all'impegno di una "agenzia di arredamento" non ancora pienamente affermata, che ha provveduto al recupero di alcuni letti, presi in prestito dalla Protezione Civile.

Nella gestione della settimana sono state d'aiuto anche altre associazioni che ringraziamo: il gruppo Donne Rurali, l'Associazione Sportiva Dilettantistica Ozolo Maddalene e il gruppo Pace e Giustizia.

Un coinvolgimento generale di associazioni e persone che si è esplicitato, come sempre, lungo tutto l'anno e che vede la Pro Loco come protagonista nell'organizzazione di molti eventi, quali la festa di Carnevale, la Passeggiata Gastronomica, la Festa di Primavera e la gara di mountain bike denominata Ozolbike, la Sagra del Carmine, varie attività estive, la castagnata novembrina, il Cenone di Fine Anno.

Proprio il coinvolgimento di molti ha permesso che quella settimana di luglio, contro ogni legge fisica, non rimanesse chiusa entro i suoi limiti propri, ma fosse anche occasione di nascita, della nascita di un legame che speriamo si protrarrà per molto tempo: già si pensa al gemellaggio Revò-Coppito, nell'estate 2014.



■ La fiaba di un sorriso

di Gianluca Zadra

La *fiaba di un sorriso*, citazione dell'oramai celebre canto Fiabe scritto nelle parole e nella musica dal maestro Marco Maiero. Tale brano, entrato nel repertorio del coro Maddalene è stato di ispirazione alla realizzazione di un lavoro diverso, del tutto originale, un film in DVD dal titolo *Anelli di Stagione* che conclusosi quest'anno si somma alla discografia *Echi Montanari* (LP 1978), *Trato marzo* (LP 1989) e *Un di di maggio* (CD 2004).

L'intuizione e l'idea del progetto è stata lanciata nel 2010 dal direttore Michele Flaim, che da tempo pensava ad un lavoro che, al di là del canto, potesse trasmettere un racconto con le emozioni e i ricordi di un mondo ed un passato che non sono così lontani, come si può essere ingannati a credere. A lui il coro è grato oltre che per il DVD anche per l'impegno, la passione e la perseveranza che riesce a trasmettere nelle prove settimanali. Il film apre e termina con la Cantata delle Maddalene, brano scritto da Pio Fanti e armonizzato dal compianto don Renato Valorzi di Rumo che il coro ha voluto ricordare quale amico sincero ed esempio di altruismo. Per i coristi tale canto vuole testimoniare l'attaccamento al territorio e l'orgoglio della propria storia corale che in quegli ambienti alpini ebbe il suo inizio. Le Maddalene, montagne uniche per geologica e biodiversità che come dice il poeta Fabrizio da Trieste nella celebre poesia *La me Val "le empar femnate col fazòl en testa che el di de festa le va una dre a l'autra empressa empressa a scoutàr mesa"*. I loro pendii erbosi, le rocce, i laghi e gli scorci più caratteristici rivestono un ruolo importante per le immagini di *Anelli di stagione*. Il film è stato presentato ufficialmente al pubblico domenica 2 giugno presso l'auditorium delle scuole medie di Revò e successivamente nel teatro di Rumo, di Cles e al Palanaunia di Fondo.

La numerosità dei presenti alla serata è da ricercare nell'idea di fondo sulla quale si basa l'intero lavoro che ha coinvolto i coristi, i loro familiari, gli amici, i giovani e gli studenti nonché tutte le istituzioni ed enti del territorio che hanno creduto al progetto e



il Coro Maddalene di Revò ha il piacere di presentare

Anelli di Stagioni

un film di Michele Bellio



contribuito finanziariamente. L'originalità e l'unicità del lavoro curato dal regista Michele Bellio che il coro ringrazia, sta nella storia, raccontata dalla voce narrante affidata a Lorenza Poletti, nelle riprese curate da Wladimiro Avanzo e nei canti del coro, i quali costituiscono il filo conduttore del racconto e della scenografia. In tal modo si è voluto raccontare la storia di una famiglia povera della Val di Non a cavallo tra '800 e '900, con gli avvenimenti più importanti, da quelli magici come l'infanzia, le usanze di un tempo come il filò nella stalla e i momenti di gioco, la serenata sotto la finestra dell'amata a quelli struggenti come la partenza per il fronte con il distacco dalla famiglia e dagli affetti più cari, l'emigrazione per la ricerca di un lavoro e di una vita migliore. Si giunge così ai nostri giorni con la tecnologia e il benessere che hanno mutato in modo radicale la vita e il lavoro anche delle popolazioni delle nostre valli.

Il progetto ha coinvolto l'intero gruppo, ma i principali sostenitori e collaboratori sono stati i giovani del coro che hanno contribuito direttamente alla realizzazione delle scene e hanno dimostrato forte entusiasmo e sprone anche nei momenti in cui, in alcuni, sorgevano dei malumori. Il coro ha pensato inoltre di coinvolgere gli studenti dell'Istituto Comprensivo della scuola media di Revò per svolgere un lavoro di approfondimento di un mondo e delle sue tradizioni, ormai quasi scomparse; un doveroso grazie va anche a loro e a tutti gli insegnanti che li hanno seguiti. Per questi motivi *Anelli di stagioni* è stato inserito all'interno dei grandi progetti, finanziati per circa il 50 % della spesa totale, dal Piano giovani di zona CAREZ al quale siamo riconoscenti ed in modo particolare a Silvano Dominici, sindaco di Romallo comune capofila, e al referente tecnico Alessandro Rigatti. I ringraziamenti vanno anche ai sindaci di Revò, Romallo e Cagnò e alle rispettive amministrazioni, alla Cassa Rurale Novella e Alta Anaunia, alla Cassa Rurale di Tuenno Val di Non per l'importante contributo, al BIM dell'Adige e al Consorzio Ortofrutticolo Terza Sponda di Revò, senza dimenticare coloro i quali hanno messo a disposizione le abitazioni, i costumi, le attrezature agricole, i documenti, le fotografie e il loro tempo prezioso... Non a caso il coro si è ispirato ad un'altra frase del canto Fiabe di Maiero nella scelta del titolo del proprio DVD; l'esistenza di ogni uomo è costellata dai momenti felici e dagli eventi più duri e negativi, perciò da molti anelli che singolarmente rappresentano le loro specificità. Costituiscono gli eventi, ovvero le stagioni della vita e sono unici perché unica e preziosa è la storia che abbiamo voluto raccontare.

Se il DVD è il fiore all'occhiello di un 2013 laborioso, molti altri sono stati gli impegni corali. Tra i più significativi vi è il concerto di Epifania nella chiesa di S. Stefano a Cloz assieme al coro S. Romedio Anaunia e l'appuntamento nella chiesa parrocchiale di Revò con il Coro Allievi SAT e Cima Tosa. Il coro è sempre stato un testimone divulgatore del fenomeno concernente l'emigrazione che in passato ha interessato i nostri paesi; in giugno il Maddalene ha aperto l'evento di inaugurazione della mostra sull'emigrazione in Casa Campia.

Un'esperienza del tutto sorprendente per il contesto e il calore del pubblico è stato il concerto all'aperto sul pascolo della Malga di Brez in una notte stellata d'estate. In luglio, in collaborazione con la Pro Loco e il comune di Revò il coro ha organizzato la serata del *Canto dell'Emigrante*, nella quale si è esibito il coro Valsella di Borgo Valsugana. Il mese di agosto è stato segnato da tre appuntamenti che hanno portato i coristi al pala congressi di Andalo, al Bivacco Pozze in occasione del 30° anniversario della fondazione della sezione SAT di Bresimo e all'animazione della cena dei poveri nel chiostro del convento francescano di Mezzolombardo.

Queste occasioni sono state preziose in quanto si sono creati legami di amicizia e di scambio culturale che sicuramente gioveranno per altri appuntamenti futuri. Un sentito ringraziamento va al presidente del coro Cav. Carlo Vender e al vicepresidente Cesare Martini, i quali non mancano nel loro aiuto e consiglio per ambire a risultati importanti. Arrivati a questo punto vi chiederete forse il perché e il significato della frase che fa da titolo all'articolo... *la fiaba di un sorriso*. Oltre a collegarsi con il tema principale di tale scritto, vuole significare che la passione per il canto popolare praticata dal coro da più di quarant'anni, contribuisce a creare quel tessuto di comunità che la rende felice, orgogliosa, sorridente. Sorrisi che in alcuni casi non vengono compresi e che cedono lo spazio alla ricerca della pura modernità, oppure allo sconforto e al lamento, perché troppo impegnativo e perché "così è sempre stato".

Di certo la nostra più che una fiaba è una storia ricca di belle idee che come sempre devono trovare il loro terreno fertile per potersi realizzare. Il lavoro di quest'anno, come quello degli anni scorsi è la prova che la strada intrapresa è quella giusta, ma serve perseveranza e qualche sorriso in più.

Con questo auspicio, aperti a tutti coloro che vorranno far parte e contribuire fattivamente al bene dell'associazione, il Coro Maddalene augura a tutti un buon Natale e un prospero anno 2014 ricco di soddisfazioni.

■ Novant'anni di musica

di Filippo Ziller

Noi della banda abbiamo deciso di onorare in questo 2013 il novantesimo della nostra fondazione, risalente appunto all'anno 1923. Per l'occasione ci siamo cimentati in un programma allargato a eventi che hanno ricordato in vario modo la nostra storia. L'11 giugno abbiamo avuto l'onore di ospitare al teatro comunale di Romallo il prof. Antonio Carlini, storico della musica e docente al conservatorio di Brescia, il quale ha magistralmente ripercorso l'origine e la storia musicale del movimento bandistico trentino. La serata ha offerto agli spettatori il simposio, sulle vicende principali della storia dell'associazione, tra quattro membri storici della banda: Mauro Flaim, maestro e membro da ormai quarant'anni, Aldo Rossi, Giovanni Zadra e Giovanni Flor. Attraverso la loro testimonianza, arricchita dalla verve di Walter Lori in veste di presentatore, gli spettatori hanno potuto percepire anche il dolore dell'emigrazione che ha segnato, in modo inequivocabile, non solo il destino del nostro paese ma anche quello del corpo bandistico: la ferita, legata alla partenza per le "Americhe" di circa quindici bandisti, rappresenta il ricordo più triste del loro racconto.

Sabato 15 giugno presso l'Auditorium delle Scuole medie di Revò, si è svolto il concerto del Corpo Bandistico Terza Sponda con la prima esecuzione di "Golden Suite", brano appositamente commis-

nato al Maestro Lorenzo Pusceddu. Quindi grande festa il giorno seguente con la sfilata per le vie del paese per la cosiddetta "sveglia" e partecipazione alla S. Messa presso la chiesa di Santo Stefano. La giornata è poi proseguita con il pranzo per tutti i bandisti, le famiglie nonché gli ex-bandisti: questo si è rivelato un momento di allegria e non di goliardia, di divertimento e non di eccesso, di ricordo storico e non di oblio, assurgendo quindi ai valori più alti della nostra tradizione. Da ben novant'anni la nostra banda si occupa dell'intrattenimento della zona autoctona, nonché di esperienze e performance in varie parti d'Italia e all'estero, rappresentando per questo un valore inestimabile di socialità, volontariato, di cresciuta personale ed esistenziale dei singoli membri.

Un'ulteriore traguardo raggiunto è stato l'ingresso effettivo in banda di ben sedici nuovi allievi di età compresa fra i 16 e 18 anni. Questo aspetto corrobora in modo inequivocabile la natura stessa della nostra associazione, volta a rafforzare il tessuto sociale della nostra comunità. L'inserimento dei nuovi membri ha comportato la dotazione di nuovi strumenti e diverse per poter svolgere l'attività prevista dall'associazione.

Con la speranza di vedervi numerosi ai prossimi concerti auguriamo a tutti un Felice Anno Nuovo.



■ Il coro parrocchiale tra passato, presente e futuro

di Daniele Fellin con la collaborazione del maestro Sergio Flaim

Anche se nessuno fin'ora ne ha trovato l'atto costitutivo, il Coro Parrocchiale risale certamente ad alcuni secoli or sono. Certo è che già alla metà del '700 ritroviamo il Coro Parrocchiale di Revò menzionato in un documento canonico, scovato anni orsono dal compianto don Pietro Micheli.

Il Coro Parrocchiale da tempo immemorabile riveste un ruolo molto importante nella comunità accompagnandola nei momenti di gioia e anche nei momenti di dolore. Oggi è composto da circa una quarantina di coristi di tutte le età ed è un coro misto, ma fino alla riforma liturgica, entrata in vigore con il Concilio Vaticano Secondo, il coro era composto da soli uomini. Prima del Concilio, racconta l'attuale capocoro Cav. Sergio Flaim, le donne non potevano accedere alla cantoria ed il coro, composto da circa trenta elementi, era suddiviso in quattro voci maschili. Le donne durante il mese di maggio cantavano alla S. Messa domenicale delle ore 7,30 ai piedi dell'altare dell'Addolorata "nascoste" da una tenda. Era proibito cantare in italiano e le S. Messe venivano celebrate solo al mattino mentre al pomeriggio ed alla sera si celebravano le "funzioni".

Facevano parte del repertorio del coro la "Messa Vit" (cantata a capodanno), la "Messa del Grassi", la "Messa del Magri", la "Messa del Haller" e la "Messa Casciolina" (da morto). A partire dal 1943, in tre anni, il coro ha imparato la "Missa Secunda Pontificalis del Perosi" che, ogni due o tre anni, viene cantata tutt'ora.

I capicoro e gli organisti che si sono succeduti nel corso del Novecento e ai quali il coro deve la propria riconoscenza sono: Antonio Flaim (Tonele), i figli Giovanni, Ettore e Pio, Davide Martini (Piolao), Egidio Albertini (Stefelone). Nel lontano 1948 ha iniziato a guidare il coro l'attuale maestro Cav. Sergio Flaim e, sotto la sua direzione, gli organisti sono stati e sono: lo stesso Sergio Flaim, Camillo Flaim, Michele Flaim, Alessio Devigli.



Un tempo le celebrazioni erano moltissime e molto partecipate, il coro aveva quindi un compito "gravoso"; spesso cantava anche alla santa Messa delle ore 5,30 (del mattino!) e frequentemente le celebrazioni che doveva sostenere nei giorni festivi erano più di una.

Alle feste solenni, oltre a cantare la "Messa Granda" delle ore dieci, il coro accompagnava anche i vespri delle ore 15 cantando i salmi e la chiesa era sempre gremita di gente.

La terza domenica di ogni mese era dedicata all'Eucaristia: c'era la processione con il Santissimo seguendo il tragitto "dei tre palazi" (via S. Stefano, Piazza, via Martini) ed il coro cantava il "Pange lingua".

Fino a pochi anni fa la Novena di Natale durava, come suggerisce il nome, nove giorni ed il coro animava le celebrazioni tutte le sere cantando il "Rorate", le "Antifone" e il "Magnificat". Inutile dire che, anche in questa occasione, la chiesa era sempre colma di gente.

Un tempo, i canti natalizi erano pochi e, oltre che durante le celebrazioni, si eseguivano dopo Natale in prossimità delle case dove veniva offerto al coro uno spuntino.

Alla S. Messa della Domenica delle Palme oltre al "Gloria laus", "Ingrediente" e "Benedictus", che vengono cantati anche ai giorni nostri, si cantava l'intero "Passio" che durava quaranta minuti. Il parroco interpretava Cristo, un frate (spesso Padre Atanasio) interpretava il cronista ed il Coro parrocchiale interpretava il popolo. Ogni tanto il frate doveva ricorrere a qualche goccio di grappa per far sì che la voce reggesse ad un così prolungato lavoro.

Il coro accompagnava con il canto del "Miserere" anche parte delle "Quarant'ore" che erano davvero quaranta! Iniziavano la Domenica delle Palme e finivano il mercoledì Santo con la chiusura. Il Coro animava queste ore di adorazione in base alle richieste dei gruppi che le organizzavano (sora al palaz, sota al palaz, giovani, adulti ecc...) e spesso chi invitava il Coro a cantare organizzava anche una piccola merenda per i coristi.

L'ultimo giorno dell'anno, come ai giorni nostri, si cantava il "Te Deum" di ringraziamento e, dato che fino a qualche decennio fa alla celebrazione seguiva un'abbondante e attesissima cena (una delle uniche occasioni in cui ci si poteva rimpinzare di carne), gli uomini si recavano al "Te Deum" con le bottiglie del vino già appresso e capitava che dalle bottiglie saltasse qualche tappo e "volasse" dalla cantoria in testa a qualche malcapitato. Questa famosa cena si faceva presso la casa della "Catina Domina" (attuale casa del Natale Salazer) e successivamente nel refettorio dell'asilo.

A Capodanno, oltre al "Veni Creator", cantato ancor oggi, veniva eseguita la "Messa Vit"; Immaginate la fatica dei tenori per raggiungere il "la" ("Rossi come i peveroni, se smorzava le ciandele dai zigl"...)

In epoca preconciliare ai matrimoni non si cantava e la celebrazione era molto semplice. Come avviene ai giorni nostri, invece, si è sempre cantato ai funerali che hanno sempre visto la partecipazione di molti coristi; l'accompagnare con dei bei canti i nostri fratelli nel loro ultimo viaggio aiuta tutti a trovare un po' di conforto nel momento del dolore.

Forse i funerali sono l'unica celebrazione alla quale oggi partecipa molta più gente rispetto ad un tempo perché, parecchi anni addietro, ai funerali si partecipava su invito e difficilmente si superavano le cinquanta presenze.

Oggi l'ora e mezzo di prove del lunedì sera può sembrare impegnativa, ma bisogna sapere che un tempo le prove duravano due ore e si tenevano tutti i martedì ed i venerdì. Si svolgevano presso una stanza messa a disposizione nella casa del "Momo-lo", in seguito presso il "Circolo ricreativo" (attuale casa di Cesare Martini) ed oggi, da qualche decennio, presso la Casa Sociale.

Un tempo ciascun corista a turno portava alle prove un secchiello di Groppello che, ovviamente, non tornava a casa pieno.

Giungiamo così ai giorni nostri ed il coro, dopo secoli di soddisfazioni e qualche grattacapo continua nella sua nobile missione che ha dato e dà tanta gioia a cantori, capicoro e organisti: lodare Dio con il canto ed aiutare il Popolo di Dio a pregare.

Da questi secoli di storia il nostro Coro esce con un prezioso bagaglio di canti e tradizioni per tramandare i quali ci sono voluti l'impegno e la fatica di molte generazioni, un patrimonio storico – musicale che è nostro dovere conservare e tramandare ai posteri, per questo motivo alcune volte all'anno il Coro esegue canti in latino.

Dopo il Concilio il Coro ha iniziato un progressivo rinnovamento che continua da decenni per adeguarsi anche alla nuova liturgia.

La polifonia e il gregoriano sono l'essenza del bel canto e, se un coro vuole crescere musicalmente, deve avere il coraggio di confrontarsi con musiche di un certo livello che stimolino ogni corista ad avere l'umiltà di ammettere i propri limiti e ad impegnarsi per migliorare.

E' intenzione del maestro Sergio Flaim, se ci sarà la disponibilità del Coro, incidere un cd con dei canti liturgici preconciliari tramandati oralmente da generazioni che rischiano di andare persi per sempre.

Nonostante il periodo di crisi della fede il Coro continua la propria missione, ma, per farlo, ha bisogno anche di nuove forze, in particolare di giovani che

saranno gli adulti di domani ai quali, progressivamente, le vecchie generazioni cederanno il testimone.

La polifonia sacra non è “roba da vecchi” ma “pane” per le persone desiderose di crescere culturalmente e musicalmente! Fino a qualche anno fa nel Coro cantavano molti bambini e ragazzi, gioverebbe sicuramente moltissimo se questa situazione potesse riproporsi!

Certo la frenesia della vita moderna e i molteplici impegni di ognuno riempiono le nostre giornate, ma, oggi, l’impegno del coro nella liturgia è diminuito rispetto ad una volta, quindi il tempo che i coristi devono dedicare non è molto... Però sicuramente il tempo che dedichiamo alla nostra vita di fede ci farà vivere più sereni e poi “chi canta prega due volte”!

Se lasceremo da parte i personalismi e saremo uniti per cantare la lode a Dio e per il bene della comunità presente e futura riusciremo a scavalcare anche i problemi che inevitabilmente incontriamo. Ricordiamoci che a costruire ci vogliono tempo e fatica ma a distruggere si fa presto.

Le “porte” del Coro parrocchiale sono sempre aperte a persone di ogni età che siano disponibili a donare un po’ di se stessi per il bene di tutti e chi sarà disponibile ad imparare potrà vivere l’emozione che suscita il pregare facendo musica di qualità ed essere ripagato dalla consapevolezza di essersi adoperato per una nobile causa.

E’ bene ricordare che il Coro, oltre a svolgere il servizio liturgico, esegue anche alcuni concerti, spesso con altri cori e si impegna anche a continuare la tradizione dei “canti della stella”

Non comporta solo impegno, ma offre anche momenti di svago, aggregazione e socializzazione con qualche gita, pranzo e spuntino.

Il coro porge un sentito e doveroso ringraziamento al parroco P. Placido per il costante apprezzamento che infonde entusiasmo a tutti; ringrazia ogni singolo corista, il maestro e gli organisti che con costanza lo fanno vivere e tutta la comunità parrocchiale che lo sostiene.

Buone feste Natalizie a tutti.

■ Si può fare

Coro Giovanile

“Dicci, o Martina, / quale sentimento / ti spinge a partire / lontano nel Perù”, così intonavamo, sulle note de “Il dono del cervo” di Angelo Branduardi, lo scorso 11 luglio, nella grande sala dello Spazio Giovani, all’ultimo piano dell’ex-scuola elementare. La direttrice Martina già da tempo ci aveva comunicato, una sera, durante le prove del nostro coro, che il suo desiderio di tornare in Perù, la terra che l’aveva accolta qualche anno prima, quando già aveva potuto vivere un’intensa esperienza di missione, non era più sopprimibile, premeva da dentro con tanto grande vigore che solo una ripartenza l’avrebbe potuto placare.

L’idea di salutarla in maniera inconsueta, fuori dagli schemi, insomma: alla nostra maniera, era venuta in accordo, quasi che su quella decisione il coro avesse unito, nel miracolo che solo la musica può realizzare, anche i cuori e le menti, oltre che le voci. Così, quel giovedì, ci eravamo apprestati di buon grado per allargare a chi volesse parteciparvi una delle inconsuete consuetudini del nostro coro: offrire agli altri coristi (e in questo caso ai convenuti) i cibi e le leccornie che ogni componente del coro prepara da sé in casa.

Ho ancora perfettamente in mente la disposizione

degli oggetti nella stanza, e le discussioni tra coristi per decidere quelle stesse posizioni: i tavoli e su questi i cibi, le sedie e, in fondo alla sala, verso ovest, il nostro spazio, limitato a sinistra dalle sedute per i suonatori, a destra da un telo bianco, sorretto da un tavolo da ping-pong (quasi a dire che niente ha un solo pregio), sul quale scorrono le immagini dell'ultimo viaggio di Martina in Perù, le fotografie dei luoghi che tra poco di nuovo la accoglieranno.

Lì cantiamo: nella fitta serie di promemoria che affollano il mio cellulare sta ancora (non ce l'ho proprio fatta a cancellarlo) quello in cui è sommariamente delineata la scaletta della serata: qualche canto iniziale per introdurci nella gioia che vuole trasmettere il momento, "Pensa così" di Arisa, ormai nostro canto caratterizzante, dopo che l'anno scorso l'abbiamo voluto proporre a qualche serata; "The sound of silence" di Simon and Garfunkel, molto meglio in originale che nella versione italiana del "Padre nostro"; "I've got peace", canzone gospel sulla pace, che col suo ritmo dice la gioia dello scambio reciproco. Poi l'intervento di Martina, che guida nell'interpretazione delle fotografie. Infine ancora il nostro canto, che prima di snodarsi nell'allegria "Sihaamba", nella capricciosa "Malamorenò", nella delicatissima "Only time" e nella memorabile "Smile", propone proprio, sorpresa per il pubblico, per Martina, e pure per buona parte dei coristi, la nuova versione de "Il dono del cervo", nella quale dichiariamo alla nostra direttrice: "Ti conosciamo, / sappiamo che ti muove / un desiderio / di amore nuovo".

Forse proprio perché nutriti di questo suo "amore nuovo" non ci siamo lasciati scoraggiare dalla partenza di Martina, ma, seguendone l'esempio, ne abbiamo proseguito la "missione" qui, tra noi.

Così nemmeno quest'anno sono mancati appuntamenti e canti, guidati, questa volta, da Francesca, sorella di Martina, che ha ceduto nel frattempo il compito di suonare la chitarra a due nuovi acquisti del coro: Davide e Davide; quest'ultimo (o il primo, fate voi) ha anche una particolarità in più: non è di Revò, bensì di Brez. Insomma, il nostro coro comincia ad attrarre componenti anche dai paesi vicini. E

nello stesso tempo continua a essere chiamato ad esibirsi in paesi "stranieri": particolarmente memorabili le trasferte a Cagnò per il matrimonio di Eleonora e Alessandro; e poi quella a Mechel, in cui, in occasione di un matrimonio, ci è data carta bianca sul canto; e poi il pazzo matrimonio a Salter, in cui Giovanna, che aveva avuto modo di sentirsi cantare all'inaugurazione del nuovo centro GSH a Revò, oltre che per i canti in chiesa, ha potuto trovarci sorprendenti (inquietanti?) appena uscita dalla chiesa, quando (in preda a delirio dionisiaco?) il coro ha intonato "S'è sposata la Giovanna, s'è sposata la Giovanna!".

Ma il coro non viene rinnegato nemmeno in patria: lo dimostrano i matrimoni di Erica e Alessandro, di Anna e Roberto, di Elisa e Stefan, di Cristina e di Raffaele.

E questo solo per quanto riguarda il versante matrimoni. Nel frattempo, infatti, varie sono le Messe giovanili che sosteniamo, o da soli o unitamente al coro giovanile di Cloz (e questa sì che è Unità Pastorale!), e vari i concerti e le rassegne: abbiamo accompagnato presentazioni di libri a Cavareno, serate missionarie a Cles, e cantato a rassegne a Fondo e a Don.

Non ci è dato spazio a sufficienza per descrivere tutto, né la nostra mente riesce a ricordare tutti i particolari. Una cosa ci rimane però sempre impressa: s'è fatto tanto, e ancora tanto si vuole fare. E il fare ha dato senso alle parole con cui concludevamo quella versione de "Il dono del cervo" dedicata a Martina, e che al tempo cantavamo un po' alla leggera (e di cui nemmeno il paroliere comprendeva allora la reale portata): "Sappiamo, o Martina, / quale sentimento / ti spinge a partire / lontano, nel Perù".

■ 5 anni di “numeri” per la filodrammatica

di Alessandro Rigatti

Sono già cinque gli anni che la filodrammatica “La Revodana” calca le scene; un lustro di scommesse, di fatiche ma anche di successi e di divertimento. La stessa fondazione del gruppo è stata una scommessa, come forse ricorderete, quasi uno scherzo che poi, però, ha portato frutti inaspettati e che in questi anni di attività si sono maturati e moltiplicati girando di teatro in teatro, diffondendo gioia, voglia di ridere, ma anche cultura, nelle sue varie forme ed espressioni...

Cultura che, in questa comunità, non si sa se abbiamo perso o se dobbiamo ancora conquistare. Auspico la seconda delle ipotesi! Persone (di tutte le età e dai caratteri più diversi) prima che attori, i personaggi che nel corso di questa breve vita si sono avvicendati nel gruppo e sulla scena. C’è chi dopo aver fatto ridere e aver fatto crescere il gruppo se n’è andato per motivi di studio o per stare più vicino alla famiglia o anche per lavoro, com’è accaduto al nostro amico Sergio che dopo aver tentato la strada della fuga oltreoceano è tornato giusto ora al paesello. Ma per ogni elemento (uso a proposito questo termine) che se ne va, ce n’è almeno un altro che fa capolino nella squadra; l’ultimo arrivato non fa nemmeno in tempo a rendersi conto di dov’è finito che si trova già nelle vesti, all’inizio magari un po’ strette, di qualche stravagante personaggio.



Molti sono i palcoscenici, spesso battuti più di una volta, in cui siamo stati protagonisti: oltre a Revò, Rumo, Cloz, Cles, Mezzolombardo, Tres, Rabbi, Cavizzana, Don, Sarnonico, Cagnò, Campodenno, Livo, Taio, Coredo, Pellizzano e molti altri ci aspettano per una nuova stagione teatrale appena iniziata. Tre i copioni finora scelti, studiati, interpretati e messi in scena: ricorderete il grande debutto con “El Trentadoi de Agost” di Loredana Cont, lo spettacolo che ci ha permesso di farci conoscere e di partire alla grande; ha poi fatto seguito un altro testo teatrale della prolifica autrice dialettale: “Digi de Yes”, commedia molto brillante con la quale le repliche si sono moltiplicate, ben 15, ed infine cambio copione per le stagioni 2013/2014 con il testo di Gloria Gabrielli “Scasi scasi proi ancia mi”, tutte rigorosamente tradotte in dialetto noneso (mi perdonerà la Dominici se non lo definisco una lingua!) punto di forza della nostra compagnia che sa, con questa strategia, coinvolgere lo spettatore con estrema spontaneità e realismo!

La filo ha saputo guadagnare spazio sul proprio territorio costruendo già una rete con i colleghi e vicini filodrammatici di Romallo; ormai per il secondo anno consecutivo infatti la rassegna teatrale “Emozioni in teatro” (ancora in corso fino al 8 febbraio) dedicata a Franco e Ivana Clauser è organizzata da entrambi i gruppi permettendo a due popolazioni di crescere e costruire quella cultura del teatro tanto auspicata. I fronti e le prospettive che si aprono per “La Revodana” sono diversi e ancora sconosciuti, quello che è certo è che la voglia e l’entusiasmo, di divertirsi prima di tutto, davanti e dietro le quinte (ma direi soprattutto dietro!) c’è in abbondanza per poter scrivere ancora qualche pagina di storia.

Gli spettacoli, ossia il prodotto finito che si presenta al pubblico, sono soltanto la punta dell’iceberg dell’attività della filodrammatica: alle spalle ci sono tante giornate di prove, di pazzie, di grasse risate, di sfogo ma anche di impegno, di costanza, di determinazione. Speriamo che tutti questi ingredienti continuino a non mancare nella ricca dispensa de “La Revodana”.

■ È arrivata la nuova autobotte

di Alessandro Flaim (Badi)

Un 2013 intenso di attività e soddisfazione. Così può essere definito l'anno che sta volgendo al termine per il Corpo dei Vigili del Fuoco Volontari di Revò. L'attività interventistica è iniziata un po' in sordina, ma si è intensificata nei mesi estivi. Infatti da giugno ad agosto sono state registrate 17 uscite, circa la metà degli interventi svolti fino ad ora. Rispetto al 2012 si può notare un leggero incremento per quanto riguarda il soccorso urgente, come incendi vari, incidenti stradali e supporto al personale sanitario del 118. Oltre questi vanno aggiunti i normali impegni che il Corpo mantiene durante l'anno:

addestramento, servizi prevenzione e la reperibilità estiva. Un'annata intensa anche per il gruppo Allievi, che è stato impegnato tutto l'anno con il normale addestramento teorico e pratico, partecipando al campeggio provinciale che si è tenuto a Tesero, ed al convegno distrettuale di Fondo ad agosto. Ma il 2013 verrà senz'altro ricordato da tutti noi per l'arrivo della nuova Autobotte. E' doveroso fare una breve crono storia del percorso che è stato fatto per arrivare a questo traguardo molto importante. Il cammino per la sostituzione della vecchia autobotte Iveco 165 datata 1983 è iniziato alcuni anni



fa quando alla guida del Corpo VVF di Revò c'era il Comandante Luciano Martini.

Inizialmente ci si era rivolti alla Cassa Provinciale Antincendi per avere informazioni su come procedere nella stesura delle pratiche. Poi sotto la guida del nuovo Comandante Rossi Bruno, si è deciso, in accordo con l'amministrazione comunale, di procedere autonomamente. L'Assemblea del Corpo ha quindi nominato una commissione interna, che si è dedicata alla ricerca di informazioni, alla visione di vari automezzi presenti sul territorio regionale e alla stesura del Capitolato tecnico. Un ringraziamento è dovuto a tutti i membri di questo gruppo, che hanno dedicato passione e svariate ore del loro tempo per svolgere tale incarico. Il mezzo che andiamo a presentare è un' auto pompa serbatoio di I^a categoria per incendi civili e industriali con serbatoio d'acqua da 3000 litri e pompa combinata media/alta pressione con portata di 3.500 lt/min a 10 bar e 400 lt/min a 40 bar, allestita su telaio MAN TGM con motore da 340 cv, interasse 3.65 m e massa totale a terra di 18.000 kg. La macchina è dotata di cambio automatizzato a 12 rapporti con riduttore e trazione integrale inseribile con vari bloccaggi del differenziale. L'allestimento della ditta Rosenbauer è ancorato su una struttura autoportante in lega leggera fissata al telaio del mezzo, nella furgonatura è incorporata anche la parte posteriore della cabina atta a trasportare il personale. Tale soluzione ha consentito di contenere le dimensioni e i pesi totali, favorendo l'agilità del mezzo, infatti a pieno carico non si raggiungono i 15.000 kg.

All'interno della cabina, che conta 9 posti a sedere, possiamo trovare varie attrezzature di intervento: 6 auto respiratori completi integrati nello schienale del sedile, materiale vario per ricerca e soccorso persona, una termo camera, un rilevatore di gas, tre radio portatili e una cassetta di primo soccorso. Al posto di guida è installato un pannello touch-screen che, con tecnologia can-bus, permette di controllare e attivare varie funzioni elettriche dell'automezzo.

All'interno dei vani posteriori laterali si trovano le mandate di uscita dell'acqua e tutto il materiale antincendio (lance, divisorie e raccorderia varia). Nei vani centrali sono state collocate le manichette

antincendio e nella parte superiore troviamo una sacca pompiere, attrezzatura varia per interventi su canne fumarie, una scala a sfilo e passa carri per tubazioni. Nel vano anteriore destro sono collocate tutte le attrezzature elettriche e di segnalazione, un gruppo elettrogeno da 14 kvA, una pompa a immersione e vari tipi di estintori. Nel vano anteriore sinistro invece troviamo attrezzi vari da lavoro, due motoseghe, un moto troncatore, un trapano avvitatore, un kit per apertura porta, un motoventilatore elettrico per evacuazione fumi, una barella a pettine. Nel vano posteriore è collocato il vano pompa da cui, tramite pannello touch-screen, è possibile comandare tutte le funzioni del gruppo pompa, l'iluminazione del mezzo (realizzata interamente a led) e l'impianto schiuma, alimentato da un serbatoio da 200 litri. Nella parte superiore del vano troviamo un naspo per utilizzo in alta pressione con lunghezza di 60 mt. dotato di lancia con variazione del getto e cannoncino per erogazione dello schiumogeno a base espansione. Una piccola curiosità: la nuova autobotte, dopo alcune uscite per interventi piccoli ha già avuto il proprio "battesimo del fuoco", in occasione del grosso incendio verificatosi a Romallo il 25 luglio, durante il quale è stato possibile apprezzare tutte le caratteristiche del mezzo, in particolare il sistema schiuma che si è rivelato ottimale per lo spegnimento dell'incendio, limitando così l'uso di estinguente e i danni che l'acqua, se usata in quantità inadeguata, avrebbe potuto causare. Infine, sul tetto dell'allestimento, sono collocate una scala sfilo in alluminio, una scala italiana in legno, scope e badili, i tubi di aspirazione per la pompa e il monitor con portata di oltre 2400 lt. al minuto, che all'occorrenza, mediante apposito cavalletto, può essere posizionato dove risulta necessario.

Un sentito ringraziamento va a tutta l'amministrazione comunale che si è dimostrata sempre disponibile verso le esigenze del Corpo, agli impiegati comunali che hanno svolto gran parte del lavoro burocratico e a tutte la persone che ci hanno sostenuto e che si sono dedicate per raggiungere questo importante traguardo.

A tutti tanti auguri di Buon Natale e Felice Anno nuovo

■ Il Gruppo Alpini incontra la scuola

di Stefano Gentilini

Carissimi concittadini anche quest'anno ci ritroviamo su queste pagine per gli auguri di rito, ma non è questa l'unica cosa che ci preme esprimervi in questo nostro breve intervento.

Non vogliamo qui fare l'elenco degli eventi e delle manifestazioni a cui il Gruppo Alpini di Revò ha presieduto o collaborato o partecipato nell'arco dell'anno; per queste curiosità e sufficiente una scorsa del Vergot da Rvò dell'anno scorso.

Vogliamo invece parlarvi delle sensazioni provate durante una nostra particolare iniziativa, nata quasi come una corvéé stile naia alpina e diventata invece motivo di soddisfazione e orgoglio per tutti noi del Gruppo. Si tratta della ben nota opera di "alta agronomia" riguardante la preparazione del terreno da coltura per l'orto (didattico) degli alunni della Scuole elementare.

Oggiorno, sembra quasi anacronistico che dei bambini si impegnino a seminare e a piantumare verdure, ma – come abbiamo potuto verificare - non è affatto così. L'interesse attorno a questa piccola coltivazione c'è stato, ed è stato anche forte!

L'orto ha costituito l'espediente attraverso il quale le maestre e gli assistenti (Vito Flaim) hanno potuto dimostrare ai ragazzi come le verdure che vediamo ogni giorno sulle nostre tavole non arrivano magicamente dal supermercato, ma che dietro, prima di diventare oggetto di vendita, ci sia ben altro: la creazione per mezzo del lavoro del prodotto alimentare.

I bambini hanno capito che la vita non è un flusso di situazioni che accadono da sole per intervento della mamma e del papà, della pubblicità e del mercato, ma che è qualcosa di ben più complesso e che ogni produzione di alimenti e di beni va seguita scrupolosamente dall'inizio alla fine. E poi, nessuno di loro si è lamentato di qualche goccia di sudore e tutti erano ben felici di rimanere fuori al sole a piantare carote piuttosto che seduti sui banchi a studiare italiano e matematica.

Il nostro compito è stato quello di occuparci del lavoro pesante, predisporre il terreno da coltura che avrebbe ospitato gli orti dei bambini.

Il direttivo guidato da Stefano Gentilini ha voluto operare con criterio: la preparazione del terreno è avvenuta secondo metodi e con concimi naturali, abbiamo prima levato tutte le erbacce, quindi disboschato il terreno grezzo con la zappatrice a motore e rifinito il tutto con la zappa a mano, sul terreno lavorato abbiamo distribuito il letame (espressamente arrivato da una stalla a Tregioco) e ripassato con la zappatrice per ottenere uno strato uniforme e facilmente accessibile.

Per mettere in sicurezza il piccolo appezzamento lo abbiamo alla fine delimitato con una recinzione in legno. Il piacere dell'iniziativa è tutto racchiuso nella consapevolezza che il nostro lavoro avrebbe dato occasione agli scolari di sperimentare i modi, i ritmi e le fatiche della coltivazione.

Un'esperienza probabilmente piacevole e intensa, ben valorizzata anche sotto l'aspetto didattico dalle insegnanti.

Noi speriamo che tutto ciò serva magari a far sì che qualcuno di questi scolari, tra qualche anno, memore proprio di quell'orto scolastico, possa dedicarsi in prima persona alla cura dell'orto e alla coltivazione casalinga di verdure e frutti; un'arte antica e redditizia che di questi tempi pare tornare di moda.

Tanti auguri agli Scolari ortolani e a tutti Voi



■ Nuova tappa per il Piano Giovani “Carez”: Tregiovo

Un luogo particolare, un gruppo effervescente, un’atmosfera familiare; sono questi gli elementi salienti che hanno caratterizzato quest’anno la festa dei diciottenni dell’intera Terza Sponda. Per la prima volta l’evento si è tenuto nel paese di Tregiovo, ospitando per una sera un gruppo di ventiquattro ragazzi dei cinque comuni aderenti al Piano Giovani di Zona CAREZ, insieme agli amministratori e alle autorità, a nostra volta ospiti dell’Associazione Culturale San Maurizio che ci ha accolto calorosamente e con immensa disponibilità di collaborazione. Molti volti entusiasti di essere stati invitati a quello che vuole essere annualmente un momento di incontro, di confronto e di scambio di opinioni su un particolare tema.

Quest’anno si è scelto di offrire degli spunti di riflessione sul tema della mobilità europea e non solo, sulle tante possibilità di viaggiare e di confrontarsi con il mondo che sembra ormai non avere più confini, sulla ricchezza e la crescita umana e culturale che le esperienze fatte al di fuori del nostro Paese possono dare a ciascuno. Molti in effetti, si è spiegato, sono i programmi e i progetti nazionali ed europei che permettono alla nuova generazione di muoversi, per periodi più o meno lunghi, con lo scopo di arricchire si se stessi ma anche quello di filtrare quello che di buono l’altro, inteso come cultura in senso lato, può dare, per tornare poi nei propri luoghi di partenza portando fermento, creatività e innovazione, per far crescere il proprio territorio e il proprio Paese. Un concetto questo che è stato ribadito da tutte le autorità presenti, ma in particolare dagli ospiti protagonisti della prima parte della serata: tre giovani ragazzi che nell’ambito dei loro studi hanno scelto e avuto la possibilità di conoscere e di misurarsi con altre realtà. Ilenia Flaim, di Tregiovo, ha raccontato per esempio del suo Erasmus di otto mesi in Germania dove ha dovuto imparare inizialmente l’arte del “fai da te” per poi crescere giorno dopo giorno nella città di Stoccarda, imparando una lingua, il tedesco, conoscendo nuove persone e un nuovo modo di pensare la società. Elena Ziller poi ha raccontato ai diciottenni il suo carico già importante di esperienze: prima in Austria, ultimo posto al mondo dove avrebbe voluto finire, grazie ad un ban-

do della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, e poi, per motivi di studio un soggiorno in Germania e infine qualche mese ai confini dell’Unione Europea, a Istanbul. Anche per lei il primo momento è stato un adattamento al contesto, un sapersi arrangiare un po’ in tutto. Per Ilenia, così come per Elena, la gioia di essere poi tornate nei loro paesi accorgendosi di apprezzare ancora di più il territorio in cui si è nati e cresciuti. Con Filippo Ziller siamo poi volati oltre i confini europei viaggiando con la mente e con il cuore, grazie alle sue parole profonde e sentite, nelle Filippine. Egli racconta, con grande entusiasmo ed emozione (lo si legge negli occhi), la fantastica esperienza di fare volontariato in una missione, quella di padre Luigi Kershbamer, dove si impara l’umiltà di mettersi al servizio dei più bisognosi e la bellezza di incontrare ogni giorno l’altro, inteso non come un ostacolo, ma come colui che prima di ogni cosa fa crescere se stessi. Filippo è partito qualche giorno fa per un’esperienza di studio-lavoro in Canada, con la speranza di vederlo fra qualche mese di nuovo fra noi, sicuramente cresciuto e arricchito.

Sono molti i giovani che desiderano e scelgono di fare questo tipo di esperienze: non a caso la location della festa di quest’anno è stata Tregiovo che negli ultimi due anni ha conosciuto un grandissimo spostamento di ragazzi in varie parti del mondo chi per lavoro, chi per studio, chi per volontariato. Tutti sono rientrati alla base, tranne una, Giulia Paternoster, ancora dispersa nella Nuova Zelanda. Il secondo momento della serata si è trasformato poi in un simpatico e familiare dialogo tra i ragazzi e gli amministratori, i sindaci dei comuni di Cagnò, Revò, Romallo, assessori e consiglieri dei Comuni di Cloz e Brez, l’assessore della Comunità di Valle, Laura Cretti, don Mario Ferrari e il maresciallo Massimo Prini. I ragazzi, a gruppi, sono stati invitati a formulare una domanda per ciascun tema indicato e poi alle domande, talvolta provocanti, ciascuno degli amministratori, a sorte, ha dovuto cercare di dare una risposta. Molti i temi trattati e le curiosità emerse, tra queste anche il tema delle politiche giovanili nel nostro territorio, del come si attuano e che cosa vogliono trasmettere. Le amministrazioni comunali credono molto in questo tipo di politiche

e proprio attraverso il Piano Giovani di Zona CAREZ cercano di attuarle e di dare dei segnali forti di protagonismo, di creatività, di approfondimento di temi particolarmente delicati e importanti. Le iniziative messe in campo ogni anno sono numerosissime, ma non sempre partecipate come il Tavolo si auspica; tuttavia negli ultimi tre anni l'aria è cambiata e il Piano Giovani è un motore continuamente in moto per offrire a questo territorio e ai suoi giovani molte opportunità di crescita, di sviluppo sociale e personale, di formazione. Dopo la consegna ufficiale degli attestati, di una chiavetta USB per non dimenticarsi mai del Piano Giovani (qualora capitasse!) e di una copia ciascuno della Costituzione Italiana tutti sono stati invitati a sedersi a tavola per gustare finalmente la cena preparata con dedizione e gusto dalle donne dell'Associazione Culturale San Maurizio che non ci hanno fatto mancare proprio niente, anzi hanno dato un tocco di sapore in più alla serata che è stata gradita e apprezzata da tutti. Da ultimo, taglio della torta dei diciottenni per poi pian piano fare ritorno alle proprie case, tra una chiacchierata e l'altra, e pure con qualche canto.

La festa dei diciottenni è soltanto uno dei tanti progetti messi in atto quest'anno dal Piano Giovani CA-

REZ: attraverso questi è stato possibile trascorrere una settimana in Calabria sui terreni confiscati alle mafie, viaggiare a Bruxelles per conoscere dal vivo le Istituzioni Europee, formare alcuni ragazzi per essere competenti nelle attività di animazione estiva, stimolare la creatività attraverso un corso di grafica, riflettere sulla tematica del lavoro con un percorso studiato ad hoc e che ha offerto molti spunti e nuove chiavi di lettura, collaborare con una apprezzata installazione alla mostra-evento "Storie di emigrazione in Val di Non" e ancora scoprire il territorio con la pratica di alcune discipline sportive attraverso un programma ricco e talvolta mozzafiato di uscite in quota o nei torrenti, su pareti di roccia ma anche seduti ad ascoltare guide e formatori in tema di sicurezza.

Con la consapevolezza di creare rete e di costruire una generazione di giovani che sanno fare del proprio territorio protagonista di numerose progettualità e oggetto di pianificazioni future il Piano Giovani di Zona CAREZ lavora ogni giorno nelle nostre comunità!

Alessandro Rigatti
Referente Tecnico-Organizzativo PGZ CAREZ



■ “Perché se tutti la combattono, nessuno ha ancora sconfitto la Mafia?” (Rita Borsellino)

di Eliana e Alberto Iori

Tanti se lo chiedono, ma chiederselo non è abbastanza. E' proprio questo il pensiero che ha spinto 150 ragazzi della valle a partecipare al progetto “Lavoro e legalità” promosso dall'associazione La Storia Siamo Noi che, in seguito ad una serie di incontri inerenti al tema della Mafia, ci ha portati a salire su di un aereo, nella notte tra il 27 e il 28 aprile di quest'anno, con destinazione Palermo.

Siamo arrivati pieni di curiosità, voglia di sapere e di toccare con mano quella terra che tanto ci sembrava diversa dalla nostra, per provare a conoscerla al di fuori di ogni stereotipo e pregiudizio.

Il sole siciliano ci ha dato il benvenuto sull'isola e dopo la visita alla bellissima Cattedrale di Monreale, ricca dei suoi famosi mosaici, e alla Cattedrale di Palermo, ci ha accompagnati in spiaggia per farci trascorrere assieme un pomeriggio di divertimento fra le acque del mar Tirreno.

Oltre al divertimento però, abbiamo trascorso molti momenti di riflessione e di dialogo, ritrovandoci prima ad ascoltare la testimonianza di Rita Borsellino, seduti sotto l'ulivo piantato in memoria della mor-

te del fratello Paolo e degli uomini della sua scorta come simbolo di speranza e di non rassegnazione. Poi nell'incontro con i coniugi D'Agostino che da più di vent'anni lottano per avere giustizia ed informazioni sul perché della morte del loro figlio, giovane poliziotto ucciso dalla mafia nel 1989. I coniugi sono poi stati nostri ospiti proprio a Revò nell'agosto scorso.

Nei giorni trascorsi in Sicilia, ancora, abbiamo potuto girare, vedere posti al di fuori di Palermo e renderci conto di che cosa la mafia sia davvero capace di fare.

Siamo saliti fino al Passo di Portella della Ginestra, dove nel 1947 è avvenuta la prima strage di mafia che ci è stata raccontata sul posto da due dei pochi sopravvissuti. Abbiamo partecipato all'inaugurazione del maneggio costruito per ricordare il giovane Giuseppe Di Matteo, figlio di un ex mafioso, ucciso e poi sciolto nell'acido a soli 15 anni.

Abbiamo attraversato le terre corleonesi dove abbiamo visitato una casa rustica sequestrata alla mafia e affidata all'associazione di Libera Terra e la cantina dei Cento Passi, che prende il nome dal film dedicato alla vita e all'omicidio di Peppino Impastato, giovane attivista impegnato nella lotta alla mafia.

Ma la Sicilia ci ha regalato anche altro: l'opportunità di attraversare i suoi meravigliosi paesaggi, fino ad Agrigento che ci ha offerto lo spettacolo della Valle dei Templi, dove gli antichi greci avevano innalzato i loro luoghi di culto che ancora oggi si possono ammirare.

Sempre ad Agrigento abbiamo avuto il piacere di conoscerne il vescovo, Monsignor Francesco Montenegro, che con le sue profonde e commoventi parole ci ha ridato la speranza, facendoci riflettere su quanto ognuno di noi, nel suo piccolo possa contribuire a distruggere questa piaga che nuoce alla società, attraverso un atteggiamento di amore reciproco e di rispetto per il prossimo.

Quattro sono i giorni che abbiamo trascorso in Sicilia e molte sono le cose che abbiamo imparato,



ma solo una è la promessa che abbiamo fatto a noi stessi: la promessa di impegnarci nel nostro quotidiano ad avere un comportamento corretto e rispettoso verso gli altri, perché è solo così che insieme, si possono fare grandi cose, persino arrivare

a sconfiggere un fenomeno tanto grande e spaventoso come la mafia, che, come ci ricorda Giovanni Falcone, altro non è che un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani, ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi una fine.

■ LIBERA, ovvero, capirci qualcosa della Calabria

di Filippo Ziller

Isola Capo Rizzuto è un paese calabrese della giovanile provincia di Crotone, costituito da case tete, da edifici non terminati e tirati su abusivamente, tutto sa di provvisorio, di non concluso. Nelle vie l'aria salmistrata dello Ionio si mescola alla percezione di omertà e di odio radicati in questa terra. E' in questo "enclave" di "ndrangheta" che noi, gruppo eterogeneo di 20 ragazzi nònesi capitanati da Padre Placido, abbiamo intrapreso dal 25 agosto al primo settembre scorsi l'esperienza dei "campi di lavoro" nelle terre di Libera.

Libera è un'associazione di promozione sociale diffusa in varie parti d'Italia il cui principio fondamentale è la lotta civile alle mafie. Essa infatti è dedita a sollecitare ed a coordinare diverse componenti della

cosiddetta società civile ed a promuovere modelli di comunità alternative rispetto a quelli esistenti in molte aree del nostro Sud. L'educazione alla legalità, l'impegno contro la corruzione, il sostegno alle vittime della malavita, i campi di studio e volontariato, le attività antiracket e antiusura sono le principali funzioni da essa intraprese. Se da una parte la n'drangheta, alter ego di un'ennesima Banalità del Male, si arricchisce attraverso gli appalti abusivi, la prostituzione, il commercio di droghe, i vari racket, il mercato della forza lavoro, le estorsioni, le infiltrazioni nella pubblica amministrazione, inducendo al silenzio e alla rassegnazione i cittadini con la violenza e l'intimidazione; dall'altra, l'associazione Libera, promuovendo la le-



galità democratica e la giustizia, agisce con la forza della speranza, della responsabilità, della collaborazione, della memoria che diventa impegno concreto.

Una delle strategie attualmente più efficaci nel contrasto alla 'ndrangheta (così come per le altre mafie) è imperniata sulla confisca dei beni posseduti dalle cosche e Libera, consapevole di tale opportunità, si occupa proprio del riutilizzo dei terreni agricoli sottratti, della loro coltivazione, della lavorazione e della commercializzazione dei prodotti. Per una settimana, abbiamo alloggiato nella scuola elementare di Isola Capo Rizzuto, le cui aule abbiamo temporaneamente trasformato in dormitori, sale da pranzo e cucine.

Come in una piccola comune la parola d'ordine è stata da subito: autogestione. Cosicché a ciascun membro del gruppo è stato assegnato un compito preciso: chi puliva i bagni, chi apparecchiava la tavola, chi cucinava, chi lavava i piatti. Un modo diverso ma immediato per conoscersi e rendersi autonomi. La sveglia suonava di buon'ora, alle cinque del mattino, quando uno dei nostri batteva l'una contro l'altra due pentole. Dopo la colazione, Cesare, uno dei soci della cooperativa che ci ha ospitato, ci aspettava nel piazzale della scuola per condurci con un furgoncino (decisamente privo della necessaria omologazione al trasporto di persone) verso le campagne coltivate ad ulivo. Si tratta di circa dieci ettari di ulivi confiscati dalla magistratura alla 'ndrina degli Arena e ora gestiti dalla cooperativa "Terre Ioniche" affiliata appunto all'associazione di Libera.

Mentre alcuni di noi provvedevano a togliere i rami di troppo ai piedi delle piante, altri tagliavano l'erba, altri si occupavano della raccolta di pomodori, melanzane, peperoni per il pranzo e qualcun altro riempiva



sacchi di ceci e lenticchie destinati a successive lavorazioni.

Rendersi utili è stato l'imperativo di noi ragazzi: ben presto abbiamo capito che il nostro semplice lavoro non esprimeva soltanto un sostegno alla cooperativa, ma che poteva rappresentare prima di tutto un atto concreto di opposizione alla cultura mafiosa. Tuttavia il lavoro che ha richiesto il nostro maggior impegno è stata la pulizia dei locali e delle aule della scuola media e la loro ritinteggiatura. Trovare al nostro arrivo una scuola sporca, disordinata e triste e poterla restituire ai ragazzi di Isola pulita, luminosa e finalmente degna di essere utilizzata è stata la nostra soddisfazione più grande.

Nel tardo pomeriggio, quando l'afa si placava, ci facevano visita a scuola degli ospiti speciali. Era questo il nostro momento formativo, l'occasione per aprire le menti e le coscenze. E' grazie a questi incontri che abbiamo potuto ascoltare le terribili testimonianze di coloro che sono costretti a convivere quotidianamente col male oscuro costituito da un sistema sociale, politico ed economico infiltrato dall'azione mafiosa ed incacreñito dal contesto omertoso.

Come dimenticare le lacrime dei genitori di Dodò, bambino di dieci anni ucciso dalla malavita, come dimenticare il coraggio del tenente dei carabinieri Leone Nicodemo, il grido di rabbia e dolore dell'imprenditore Tiberio Bentivoglio, la speranza e l'amore per la vita dei soci di Libera.

Dall'estremo Nord al profondo Sud per lavorare uniti contro la piaga della criminalità organizzata, cercando di testimoniare e in qualche modo mettere a disposizione le peculiarità migliori della nostra cultura sociale: la cooperazione, il senso civico, l'impegno sociale, la responsabilità, la diligenza. Due realtà, quella trentina e quella calabrese, diverse per vicende storiche, cultura, e tradizioni, ma i cui destini si intersecano nell'appartenenza ad un unico Paese.

I problemi e le piaghe di una regione si ripercuotono, come un'infezione del corpo, nel resto del Paese; e il disagio di queste terre lo si percepisce anche a mille chilometri di distanza. Tuttavia, non si può capire fino in fondo una cosa prima di averla vista e toccata con mano. Noi che lo abbiamo fatto, qualcosa di veramente concreto lo abbiamo visto e vissuto e ci rende oltremodo orgogliosi sia conservarne un vivo ricordo, che aver cercato di raccontarvelo sulle pagine di Vergót da Rvòu.

■ COSCRITTI 1994

"COSCRIZIONE": un'unica parola che racchiude in sé un significato immenso che può capire solo chi ha avuto la fortuna di conoscerla. Coscrizione significa amicizia, stare insieme, litigare, volersi bene, urlare, ridere, scherzare, buttarsi nella fontana, superare incomprensioni, incontrare, conoscere, accogliere, scegliere, crescere, aiutarsi...

Tutto è iniziato ad ottobre quando ogni sera ci incontravamo nella "sala dei coscritti" per fare i "sciartabiei" che alla fine dell'anno abbiamo appeso vicino alle nostre case, fieri del nostro impegno e lavoro. Siamo stati i veri protagonisti la sera di S. Silvestro quando, dopo la tradizionale cena al "belo", con fazzoletto, cappello e maglietta, trionfanti ci siamo recati in piazza dove i nostri compaesani e amici ci hanno accolto. Durante i mesi primaverili, grazie alle coscritte, abbiamo ripreso la vecchia usanza delle merende, senza dimenticare il lavoro settimanale riguardante la preparazione delle bandierine. In un lampo è arrivato il momento tanto atteso da tutti noi: la costruzione dell'arco. Arco la cui struttura, costituita da una "A" e da una "M", esprime al meglio il vero significato e la vera protagonista di questa festa: "Ave Maria", la Vergine del Carmelo.

E' stato un anno pieno di avventure uniche ed irripetibili, durante il quale abbiamo avuto la possibilità di condividere la nostra crescita, non solo verso l'età adulta ma anche nella fede. Abbiamo così imparato a lavorare insieme, prima con la raccolta dei sassi poi con quella del muschio ed infine con la realizzazione del nostro progetto.

Tutte le giornate passate a ridere, scherzare, divertirsi e lavorare hanno consolidato il legame che già ci univa. Con

l'arrivo dei nostri coscritti americani che hanno voluto intraprendere questa esperienza insieme a noi, siamo cresciuti come gruppo e abbiammo avuto la possibilità di conoscere persone e culture nuove, superando gli ostacoli linguistici. Finalmente è arrivato il giorno tanto desiderato da tutti noi, il 21 luglio 2013, quando abbiamo accompagnato la Madonna del Carmelo per le vie del paese, con le fiaccole in mano, pregando in onore della Santa Vergine.

Ora, come allora, cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questo sogno, a partire da Padre Placido, che ci ha guidati verso la conoscenza di Maria e ci ha permesso di continuare la centenale tradizione aggiungendo elementi innovativi: all'altare abbiamo portato i doni che simboleggiano il nostro lavoro (muschio, chiodi e martello). Un grazie va anche al sindaco e a tutte le associazioni che si sono rese partecipi. Vogliamo infine fare anche un ringraziamento speciale alle nostre famiglie che ci hanno sempre sostenuto e a tutta la comunità che ha creduto in noi e in ciò che facevamo.

La coscrizione è un'opportunità che il nostro paese ogni anno offre ad un gruppo di persone. Quest'anno è toccato a noi, e noi l'abbiamo accolto a braccia aperte cercando di viverla al meglio, con le gioie e le emozioni che essa comporta, sperando di essere riusciti a trasmetterle a tutti voi. Per noi questo è stato un anno che rimarrà impresso nelle menti e nei cuori di noi coscritti per tutto il resto della nostra vita. Così possiamo riassumere tutto questo vortice di emozioni in poche semplici parole.

"SONO STATI GIORNI CHE HANNO LASCIATO IL SEGNO": i migliori anni della nostra vita!

A tutti voi Revodani, auguriamo buone feste.



■ La notte di S. Lucia

di Adriano Pichler - Tregiovo 2013

*Il freddo sole è già sulle punte innevate,
la luna dall'altro capo trionfa,
e le silenziose stelle escono dal chiarore del giorno.
I camini fumano, le finestre sono accese,
la piazza deserta.
Ma da un angolo del paese
risuona come di campanelle
l'aria.
È la notte di Santa Lucia
che i bambini tanto attendono;
Al passaggio dell' allegro suono,
le case vivono.*



*Ad una certa ora tutto tace;
i camini sono spenti, le finestre scure,
lasciando fare all'amata Santa
il suo lavoro...*

■ La s-ciala dala ciauna

di Rita Flaim - Febbraio 2008

*Canche daverzi ca porta, me par de tornar endria,
vedi ca s-ciala storta, ma'ndrizarla no me plaseria.*

*L'è la s-ciala che porta 'n ta ciauna,
senza sparangola fata de sass,
la già i s-cialini un aut e un bass.*



*L'è strenta, en mezz a doi muri 'nciastrada,
se no se sta atenti, se da su na tozada.*

*L'è restada come sti ani,
l'è par chel che la me fa nir strani.*

*Canche navi zo de corsa a tuèr el vin,
se l'era acaruèl, dopo, nin bevevi ancia mi en pocetin.*

*L'era fresc lizieròt, la se, el fava passar,
con chel designur la bala no podeves far.*

*Me recordi ancia, canche netavi la boidora,
la freavi col brus-cin de denter, gi navi zo da sora.*

*Pensar cha ancia me plaseva,
parchè i autri nargi denter no i poteva.*

*Eri 'nzi pizola e cacasena,
passavi dapartut senza problema.*

*No sen tant pù granda e me par lauterìeri,
che eri na pòpa senza pensieri .*

*Tante autre robe me ven en ment,
però, le me fa nir el cuèr malcontènt.*

Parchè adess viven en tel strèss.

*L'è par chesto, che me plaseria,
se se podesse tornar endria,
canche g'era pu paze e armonia.*

I pòpi da 'n bòt

di Eugenio Corrà (Revò, 13-12-2002)

*A mi me par che i pòpi da 'n bòt
i era tant pu contenti
ancia se non gèra tant da méter sota i denti.*

*A chél temp gèra ben puèc,
ma pòpi e pòpe i se 'ncontentava listés,
bastava ngot e calche inzegr
par farse i zuègi e nar sui splazuèi.*

*Le strade le era de tera o salezà
ma se coreva descouzi ca e là,
dala Clonzura fin zo a le Frone
o pòpi a sclapi come le tolle.*

*Dopo mesa, besper e rosari
a star sul sagrà no gèra orari,
con en zércel dal paruèl o dala bot
el paraven avanti e 'ndria fin che niva nòt.*

*Zugiaven tant ai sièseri e misuraven co le ciarte
ma se descouzi no eren, el feven co le s-ciarpes.
Feven piz e cof, gi tiraven soldi ai vuevi
entant che le gialine i li féva nuevi.*

*Scondilièver e corer dria
l'era semper 'na grant alegria.
La festa faven ura con chei da Romal
ma se 'lo seva nòs pare el ne dava con en pal.*

*A zèrta pora zènt feven ancia calche dispèt
e dopo neven a ciasa de corsa sota 'l lèt.*

*L'auton se nava a scodizar
e en ti luègi a spigolar,
d'invern l'era gran slitade
sule strade tute englazade.*

*Zèrte sere calche veclòt
el contava storie longe fin dopo mezanòt,
e le diva tanto ben
che le durava tut l'invèrn*

*No giéven ne zine ne television
Ma ne divertiven listés con pasion.
A chél temp ne ranzaven da scolari
senza compiuter ne zelulari.*

*Ades i 'mpar tuti campioni
con chel balon e chi botoni.*

*Ancia le pòpe le giéva 'n bèl da far
co le bambole de pèza e a riciamar,
le fava ziri tondi e ancia "am salam"
na coa longia le feva, tegnendose par man.*

*Bèi chi tempi, senza malizia ne astuzia,
credeven tuti a san Nicolò e a santa Luzia,
autre bèle ròbe se féva de segur
e èren contenti al sol e ancia al scur.*

*Ancuèi i pòpi no i n'à mai asà!
i già de tut e no i lo sa,
co l'andazo de 'sti tèmpi
empar che i sia mén contènti...*



Periodico annuale del Comune di Revò

Direttore Responsabile: Marina Patil

Redazione: Comune di Revò, Piazza della Madonna Pellegrina n. 19
38028 Revò - e-mail: revo@biblio.infotn.it

Comitato di redazione: Natalia Devigili, Fabrizio Chiarotti, Alessandro Rigatti

Foto di Copertina a cura del Circolo Fotografico Valli del Noce

Grafica e stampa: Tipografia Inama - Taio

Autorizzazione Tribunale di Trento n° 1/2013 del 30 gennaio 2013

Il notiziario è consultabile anche sul sito del comune : www.comune.revo.tn.it





Casa Campaia

